VITA
DEL B. FRANCESCO
DE POSADAS

RELIGIOSO DELL' ORDINE DI S. DOMENICO

NELLA PROVINCIA DI ANDALUZIA IN SPAGNA

FIGLIO DEL CONVENTO DI SCALA COELI EXTRA MUROS
DI CORDOVA.

ROMA
DAI TORCHJ DI CARLO MORDACCHINI
1818.
Con Permesso de' Superiori.

AL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO

FR. RAIMONDO GUERRERO

VICARIO GENERALE

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

IN TUTTI I DOMINJ DI SUA MAESTA' CATTOLICA, E SUO PREDICATORE DI NUMERO EC. EC.

REVERENDISSIMO PADRE

Nel momento, in cui la Paternità Vostra Reverendissima, senza risparmiare fatiche, nè badare agl' incomodi de' viaggi, e all' inclemenza della stagione, si è accinta a fare la visita dei Conventi in tutta la vasta Provincia dell' Andaluzia, per mettere riparo alle sciagure sofferte nella regolare osservanza dalle circostanze terribili degli ultimi

malaugurati tempi; mi permetta, che la mia dovuta riconoscenza le presenti, e consacri questa picciola Operetta, che un'altra volta vede la pubblica luce, contenente il Compendio delle Virtù eroiche, e dei Fatti gloriosi del Cordovese Beato Francesco di Posadas, cui l'Ottimo Pontefice Massimo PIO PAPA VII., felicemente regnante, ha novellamente decretati gli onori de' Sagri Altari. Confesso, Rm̃o Padre, che un' offerta simile è troppo tenue, nè punto degna di V. P. Rm̃a; ma, quantunque tale, non debbo ad altri, che a Lei consacrarla. In fatti, oltrecchè il novello Beato è figlio di uno dei Conventi appartenenti al governo di V. P. Rm̃a; lo zelo per l'osservanza regolare, le accese brame per il bene del prossimo, e la salute delle anime, e le instancabili fatiche Apostoliche del nostro Beato sono mirabilmente analoghe alle disposizioni prese, ed eseguite dalla P. V. Rm̃a, acciocchè nelle Provincie a Lei soggette rifiorisca lo spirito del Gran Padre San Domenico, del quale è degnissimo Successore; e pare che vadan queste del pari, con quelle del Beato Francesco di Posadas. Ciò attestano tanti Conventi di stretta, e rigorosa osservanza stabiliti da V. P. Rm̃a; tanti Collegj di Missionarj da Lei fondati, dai quali escono quotidianamente trombe evangeliche, che da per tutto fanno sentire la Di-

vina Parola ; tante Scuole maggiori e minori, dove la gioventù viene istruita in tutte le scienze teologiche e filosofiche ; e la fanciullezza, oltre i primi elementi letterarj, impara la dottrina cristiana, e le virtù evangeliche e civili. Che se il nostro Beato dimenticò cotanto sè stesso, e il proprio ingrandimento, che ricusò di accettare due Vescovati, di Cadice, e di Alguier; io parimenti osservo, che V. P. Rm̄a anche quì è un fedele imitatore del medesimo colle reiterate rinunzie fatte della carica luminosa di Vicario Generale di sedici ampie Provincie; e di più, colla premurosa generosità, colla quale si è adoperata, e si adopera per l'unione dell' Ordine in un solo Capo, sia qual si sia : e di tutto ciò sono una prova autentica, e innegabile i varj scritti e rappresentanze umiliate al Santo Padre, a Sua Maestà il Re Cattolico, e ai di Lui Ministri, spiccando in tutti l'amore all' Ordine, lo zelo dell' Osservanza, l'integrità, e singolarmente l'umiltà con cui fugge la Supremazìa del governo, che secondo la Bolla *Inter graviores*, presentemente spetta al Superiore dell' Ordine ne' Dominj Spagnuoli. Conobbe benissimo il Religioso Monarca la grandezza, e la solidità di tante virtù, di cui l'anima di V. P. Rm̄a è ornata; onde non acconsentì di privare l' Ordine Domenicano Spagnuolo d'un luminare così splendido, e il suo Re-

gno dei vantaggi, che se ne promette. Trovandosi, dunque la Provincia dell'Andaluzia collo specchio, che a lei presenta la Vita del suo Concittadino il Beato Francesco di Posadas, le di Lui virtù eroiche, i fatti strepitosi, e le azioni mirabili, con cui appena è scorso un Secolo si è procacciata l'ammirazione, e la stima generale, che ora sempre più si accresceranno, e avviveranno; e di più, essendo incoraggita colla presenza di V. P. Rm̃a, che porterà in sè stessa il modello del Beato: Oh! che grande abbondanza di frutti spirituali si raccoglieranno in una terra così fertile, e feconda di Santi, quale è stata quella Provincia!

Degnisi dunque, accettare V. P. Rm̃a, secondo i generosi instinti del suo animo Religioso, questo tenue tributo di riconoscente gratitudine, che il minimo de' suoi Sudditi le consagra: e giacchè la P. V. Rm̃a si è spogliata personalmente affatto del suo peculio Religioso, disposto a *vendere sino la cappa* (*), al fine di vedere, e venerare sopra i Sagri Altari il nostro Beato Francesco di Posadas; ardisco assicurarla, che il novello Beato sarà quello che l'accompagnerà nei lunghi, e penosi viaggi, la difenderà nei pericoli, l'incoraggirà nelle reli-

(*) Espressione del lodato P. Rm̃o in lettera dei 16. Maggio scorso.

giose intraprese, e pregherà incessantemente il Signore a benedire tutte le azioni di V. P. Rm̃a, acciocchè dopo raccolti i frutti di tante fatiche, abbia in Paradiso una immortal corona: e prostrato le chiedo la Paterna Benedizione.

Di Vostra Paternità Rm̃a

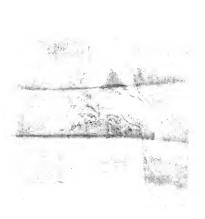
Um̃o, Devm̃o, ed Obbm̃o Suddito
FR. VINCENZO SOPENA.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patr. Sac. Palat. Apost. Magist.

Candidus M. Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Ord. Praed. Sac. Palat. Apostolici Magister.

Vera Effigies
B. Francisci Possadas Cordubensis
Conf. Ord. Praedicat.

VITA
DEL B. FRANCESCO
DE POSADAS

RELIGIOSO DELL' ORDINE DI S. DOMENICO.

LIBRO PRIMO

CAPO I.

Nascimento del Servo di Dio, e indizj della sua Santità.

In Lama de Arcos, Terra della Diocesi Orense nel Regno di Castiglia, godevano i frutti dell' antica loro nobiltà Stefano Martin Losada, e Maria Fernandez, y Posadas sua consorte. Accesasi però ivi la guerra con i Portoghesi, pellegrinando nell' Andaluzia, affine di sottrarsi da ogni ostile incontro, fermaronsi in Cordova, e quivi aperto un fondaco di tele, e di pannine, procuravano il proprio mantenimento. Consumato nondimeno ben presto ogni capitale, ebbero mestieri d'appigliarsi ad altro men decoroso impiego, per cui si diedero a vendere legumi, limoni, e somiglianti cose, con le quali mal sostentando la vita, si ridussero a tal povertà, che Maria fu costretta ad andar vendendo uova per le pubbliche strade.

Vero è, che non tanto sentiva questa coppia di conjugati il proprio abbassamento, quanto l'esser rimasti privi d'al-

cuni piccioli figliuoli involati loro dalla morte. Renduta non pertanto feconda un'altra volta Maria, offerì col suo consorte alla Santissima Vergine il portato, promettendole, che se riuscisse maschio, si studierebbero di affezionarlo alla Religione di S. Domenico, e farebbero sì, che celebrasse la prima Messa al di lei altare di Fonte santa fuori della Città di Cordova; e portatasi dipoi la madre alla cappella di Nostra Signora del Rosario, ivi con umile orazione; *Compiacetevi*, disse, *Madre, e Signora mia, che il frutto del mio ventre sia tutto vostro.* Giunto frattanto il dì 25. di Novembre dell'anno 1644. con queste previe disposizioni diè ella alla luce un vaghissimo infante, il quale in esser battezzato nella Chiesa di S. Andrea Apostolo, ricevè con la stola della grazia il nome di Francesco. Nel primo suo nascere manifestò il cielo le proprie allegrezze con lo splendore d'una stella novella, che videsi allora sopra la di lui povera casa, e con una singolarissima luce, che girando al tempo istesso per la stanza in cui egli dimorava, diè motivo ad ognuno di presagire, *quel fanciullo dover essere un santo*. Appena fu in istato la Madre di portarsi alla Chiesa, condusse seco il pargoletto di fresco nato al Real Convento di S. Paolo, e depositandolo a' piedi della Santissima Vergine, *ecco*, le disse, *il vostro figlio*, *non più mio*; e lo stesso ripetendo poco dopo, udì, che il bambino articolando miracolosamente la voce, *sì sì*, rispose, e l'osservò nel tempo medesimo piegar le braccia sul petto in forma di croce, chiuder gli occhi, chinare il capo, e rimanersi in quella divota positura, in cui è solito comporsi chi ora. Intanto l'immagine di Gesù bambino rimirando affabilmente, e col riso su le labbra Francesco, dava a conoscere quanto grande fosse l'amore con cui l'amava.

Nè quì fermaronsi le maraviglie; mostrandosi egli diverso dal comune degli altri bambinelli, mai non cercò di cibarsi al

seno della Madre, anzi ne' giorni di lunedì, mercoledì, e venerdì non più che una sola volta gustava il latte, e ciò verso la sera. Non era ancora in istato di articolar parola, e pur nondimeno andava balbettando il nome di Maria, nè altra voce uscì prima dalle sue labbra, della salutazione Angelica, la quale indi apprese talmente, che ben due volte la ripetè tutta alla genitrice. Di cinque anni cominciò a frequentare il Sagramento della penitenza con maraviglia de' confessori sul riflesso del giudizio, con cui si confessava, e di sette gli fu accordato l'accostarsi alla mensa eucaristica. Ogni dì serviva a più messe nel Real Convento di S. Paolo, ed osservando le leggi del digiuno ne' tempi consueti contentavasi specialmente ne' venerdì di Quaresima di solo pane, ed acqua.

Fino da questa età scorgevasi in esso la compassione del suo cuore verso de' miseri, a' quali volendo dar soccorso raccoglieva in casa, e pane, e panni, secondo, che gli era permesso, e tutto distribuiva poi a chi osservava esserne bisognoso. Quindi in ciò vedere Maria sua madre, *mio figlio*, andava ripetendo, *sarà religioso, sarà santo, e vescovo: così mi dice il cuore*: sebbene quanto si è a questa ultima particolarità udì ancora una voce, che l'avvertiva a non prendersi cura del grado, che egli avrebbe goduto nella Chiesa.

Ottenute dalla Madre, come ne l'avea pregata, due sagre immagini, una di Gesù Cristo, l'altra della Santissima Vergine, le collocò sopra di un'altare, ove venerandole con divoti affetti, recitava giornalmente avanti ad esse il rosario, e ripeteva i discorsi sacri, che aveva ascoltati. Non contenta però la sua divozione di trattenersi fra' limiti d'un culto privato, si stese più oltre, fino a comporre una divota adunanza di altri quaranta fanciulli, i quali andavano cantando per le pubbliche strade il rosario, e facendo divotissime processioni in ricorrere le feste di Nostro Signore, e della sua santissima

Madre, godendo d' intervenirvi non solamente i giovanetti della sfera di Francesco, ma molti ancora della primaria nobiltà di Cordova; Ed eziandio Luigi di Xerez uomo molto considerato, e circospetto, fattosi guida di quel coro innocente, esclamava: *E chi potrà non esser divoto al rimirare tanta pietà in questi fanciulli?* In ciascuna di simili funzioni predicava Francesco, e con tanta serietà esercitava quel ministero, che ne restavano stupiti i più vecchi. Dava egli con ciò a conoscere quanto fosse grande la sua inclinazione al culto divino, e al tempo istesso quanto fosse umile di cuore, imperciocchè, ove dirigendo le sue processioni udisse risuonare per le strade le proprie lodi, immantinente le facea voltare per altre differenti.

Non pago però il suo zelo di predicare a' fanciulli, saliva in alcun luogo elevato, donde sono soliti di ministrare la divina parola i Missionarj evangelici, e quivi dava salutevoli avvertimenti ad ogni genere di persone con gradimento comune della sua dottrina. Solamente una volta fu da una donna rimproverato, e tacciato di leggero, perchè tutto giorno con i suoi giovanetti compagni l' assordasse con le strida; ma egli senza scomporsi, *lasciatemi di grazia*, le rispose con spirito profetico, *lasciatemi avvezzare per quando sarò grande*, *imperocchè essendo allora religioso*, *questo sarà il posto mio diletto per predicare*; ed infatti così si vide dipoi avverato. Benchè fosse d' età sì tenera, ottimi erano i consigli che dava a chi abbisognavane. *Che maniera di parlare è il vostro*, diceva ad alcuni. *Perchè offendete Dio*, ripeteva ad altri, *il quale ci diè l'essere*, *e ci conserva?* *Avverti*, soggiungeva a taluno, *come tu parli*, *poichè ambidue saremo preda del demonio*, *uno perchè ascolta*, *e l' altro perchè parla*. Che se da ciò riportasse mali trattamenti con esser chiamato ippocrita, e ingannatore, si mostrava tutto lieto in soffrire sì fatte contumelie.

In portarsi con altri giovanetti a diporto per la campagna, il suo divertimento si era, mentre gli altri attendevano al giuoco, il ritirarsi in alcuna delle grotte, che sono situate alle falde del monte Morena, e quivi applicarsi alla santa orazione, e a disciplinarsi. Divoto poi, ch'egli era della santa Croce, lavoravane alcune, e dandole a' compagni, gli stimolava ad adorarle con divozione; e siccome in incontrarne taluna facevale egli stesso riverente genuflessione; così procurava, che il medesimo si praticasse dagli altri, i quali induceva eziandio a fare la via sagra, a cui dava fine con tal preghiera: *Croce bella, e vaga, su cui stette pendente un Dio, tu mi separa, e tu mi togli dalla compagnia maledetta del demonio, e dalla sua conversazione*. Pareva, che il Signore gli avesse comunicata la grazia di correggere gli altrui difetti con frutto. Perchè un certo giovanetto, dato di mano ad un bastone, s'avventava contro il proprio patrigno, da cui era maltrattato con la madre, riprendendolo Francesco di quella irriverenza; *a te non appartiene*, gli disse, *il dar simil gastigo, ma a Dio*; e correggendo dipoi ancora il patrigno con carità, lo indusse ad emendarsi in appresso, come successe in fatti.

Mentre dava in questa guisa le riprove dell'ardente suo zelo, non lasciava la provvidenza divina di far conoscere quanto gli fosse a cuore questo suo Servo, preservandolo da mortali pericoli, e compartendogli ancora molti, e straordinarj favori. Infetto anch'egli dal general contagio della pestilenza, lo piangeva già per morto la genitrice; non solamente però preservollo il Signore dalla morte, ma eziandio con grazia singolare fece sì che la stessa sua madre non contraesse il pestifero malore, ancorchè spesse volte appressasse la bocca a quella del figlio per accertarsi se ancora respirasse. Accesosi non so in qual contingenza un fuoco artificiato, venne da esso percosso Francesco nel volto, e sì malconcio rimase negli occhi

dalla polvere, che a mano fu necessario ricondurlo alla propria casa; nulladimanco, raccomandandolo la genitrice a S. Antonio Abbate, ricuperò miracolosamense la vista senza rimaner segnato in parte alcuna. Vedendo alla campagna un fiore, in volere stendere il braccio per coglierlo, si trovò vicino a precipitare in un profondo pozzo, poichè toccando con la punta di un piede l'orlo di esso, rimase con l'altro miracolosamente sostenuto in aria, con esserne in istanti ritirato con sua maraviglia, e senza sapere il come. Sedeva un'altra volta con un giovanetto alla riva di un gran fiume; quando sentendosi richiedere da non so chi, che ne guardasse la corrente, poichè di lui abbisognava dall'altra parte, per quanta forza si facesse, non potè mai muoversi per andare a compiacerlo. Corse allora il compagno, che non era stato chiamato, ma miseramente vi rimase sommerso. Sceso in altra occasione a bagnarsi nel fiume, annegavasi già senza rimedio; invocando però dal profondo delle acque la Madre di misericordia, non senza prodigio si trovò libero all'altra sponda. Dormendo una notte vide il Cielo aperto, e la Santissima Vergine la quale teneva in mano molti rosarj, e lo invitava a prenderne alcuno; che però postosi egli in punta di piedi, fece tale sforzo, che gli riuscì di afferrarne uno con suo non piccolo godimento. In altra circostanza, essendo desto, se gli diè a vedere un'Angelo in figura di vaghissimo fanciullo, ed in abito di religioso Domenicano.

Sì fatti favori venivano accompagnati dal dono di operar prodigj, di cui fu aggraziato Francesco fino dagli anni più teneri, come ben si raccoglie da' più celebri, che qui si accenneranno. Ascoltando un giovanetto i suoi sermoni, cadde non so come, e ne rimase ferito nella fronte con non piccolo rammarico della Madre di esso; quindi per acquietarla Francesco, ponendo la propria mano su la di lui ferita, *via su*,

gli disse, *che non hai alcun male: andiam presto a giocare, poichè già è cessato ogni dolore*: ed in fatti rimase ad un tratto rammarginata la piaga, e tutta contenta la genitrice del fanciullo. Piantò egli una volta un appassito ramo di rosmarino tra due pietre d' una muraglia, e non ostante l' essere asciuttissimo il sito, crebbe di tal maniera la pianta, che un lenzuolo non era sufficiente a ricuoprirla; ed in tal guisa perseverò molti anni, finchè fu tagliata da chi non era informato del successo. Feritosi un' altro in testa senza potere stagnare il sangue, all' applicarsegli da Francesco alcune frondi dell' accennata pianta, si chiuse immantinente la ferita. Roversciò un' altro da una scala nella scuola, e tal fu la caduta, che il maestro giudicò, che se gli fossero spezzate le gambe al vederlo sì maltrattato dal colpo, che più non poteva reggersi in piedi. Accorso però Francesco, *levati sù*, gli disse, *nè ti far male per non leggere*; ed il fatto si fu, che sorgendo egli ad una tal voce, andò miracolosamente al suo luogo.

Essendo passato all' altra vita Andrea Moreno condiscepolo di Francesco, avealo di già la Madre acconciato per mandarlo alla sepoltura: quando ito egli, secondo il suo costume alla di lui casa per andare insieme alla scuola, in vederne piangente la madre, interrogolla del motivo del suo dolore; al che ella, *piango*, rispose, *la morte di mio figlio: datevi pur pace*, soggiunse allora Francesco, *poichè non sarà egli morto altrimenti*, ed entrando nella sala, ove giacevane il cadavero, posegli la mano sopra la testa, con dire: *Levati sù Andreino, nè ti finger morto per non venire a scuola*, nè più vi volle, perchè immantinente si levasse a sedere il fanciullo affatto sano. Quindi rivoltosi Francesco alla di lui Madre, *vedete*, le disse, *che non è morto: toglietegli di dosso quegli acconci da funerale, e presto lo rivestite, acciocchè possiamo andare alla scuola, essendone già l' ora*. Piena di giubbilo ubbidì la donna; che però in-

caminandosi ambidue i fanciulli alla scuola, al primo mettervi piede Francesco, *Signor Maestro*, disse, *ecco quì Andreino, che per non venire a scuola faceva il morto, onde V. S. gli dia un cavallo*. Potrebbe forse sospettarsi da taluno in questo fatto, d' alcun deliquio, o finzione; chi nondimeno sperimentò un tal favore, e que' molti, che vivevano in quel tempo rendettero testimonianza della verità di esso, e se ne fecero banditori.

Ma per tornare al filo dell' istoria, morto il padre di Francesco, rimase egli in età di cinque anni con la madre, la quale passando alle seconde nozze, sposò Gio. Pietro Correro, uomo d'indole sì strana, che nè pur volle accordare al figliastro la licenza d' apprendere la lingua latina, ed obbligandolo piuttosto alla meccanica, l'applicò all' arte di tessere cordoni, ponendolo per tal' effetto con un padrone di naturale nulla meno fiero del suo, e da cui non picccioli furono gli strapazzi, ch' ei sofferse. Sentiva tuttociò al vivo la Madre, ben vedendo quanto fosse contrario al suo disegno, che il figlio vestisse l'abito de' PP. Predicatori, e nullameno sentivalo Francesco, il quale ben discerneva troncarsegli in questa guisa ogni speranza di giungere a professare vita religiosa. Non poco altresì aumentava il demonio sì fatti travagli con suggerire al Patrigno, ed al Padrone di Francesco, che non cessassero di affliggerlo, e maltrattarlo: di qui è, che compiendo egli ogni giorno il suo lavoro, erane sempre ricompensato con qualche gastigo, o perchè lo facesse più copioso nel dì seguente, o con maggior perfezione: e d' ordinario ne riportava colpi di bastone, alle ferite del quale, sebbene procurasse la di lui madre di applicare alcun rimedio, nondimeno non potea ella ciò praticare con tutta la libertà, poichè non volendolo in casa il patrigno, era necessitata a rimandarlo ben presto alla fatica.

Dal fatto, che siegue argomentisi la crudeltà, con cui era trattato Francesco. Mancato un frutto da un' albero di pere, ad esso ne fu attribuito il ladroneccio dal vero delinquente, onde su questo solo indizio, senz' altra perquisizione lo gastigò sì crudelmente il padrone, che per la gagliardia delle percosse, lo lasciò a terra svenuto, e tramortito. Intanto rimase popolata la pianta da gran numero di demonj, in forma di neri uccelli, i quali chiamativi dallo spietato padrone con le sue maledizioni, cagionavano orrore, e spavento. Vedeagli Francesco, e ad esso ancora gli additava dicendo, *e non vedete quanti demonj abitano in quel pero?* Ma perchè quegli nulla vedeva, attribuendo a finzione quello spavento, raddoppiò le percosse sopra di lui, e stanco alla fine, in ritirarsi a riposare nella propria casa, lo lasciò legato ad un moro celso, da' rami di cui correva una fune fino al pero accennato. Or quivi rimirò Francesco un demonio in forma di gatto, il quale andando in giù, ed in sù per quella corda, faceva furiosi sforzi per investirlo, senonchè dopo essere stato lì prigione alcun tempo venne egli sciolto da' figliuoli del padrone, i quali gli procurarono conforto, ed operarono sì, che fosse spiantato quell'albero col suo frutto pendente, il quale mediante le molte maledizioni cominciò a seccarsi.

Apparvegli in altra occasione il demonio in forma di etiope, facendo forza di togliergli dal collo il rosario: il che permessegli il Signore, non già, che glielo strappasse dalle mani, con una delle quali tenendolo bene stretto, munivasi con l' altra col segno della nostra redenzione, dicendogli con libertà, *mira quà la croce*; onde fuggendo lo spirito maligno, prese egli da quell' ora in poi a portare due rosarj, uno al collo, ed uno in mano: ed interrogato della cagione, rispondeva di ciò praticare per porre in fuga il demonio. Talvolta davasegli questi a vedere eziandio per impedirgli l' andare alle sue quo-

tidiane fatiche, minacciandolo con un bastone, se avesse avuto ardire d'entrare in bottega. Quindi, ove il natural timore lo facesse trattenere, attribuendo tutto ciò il maestro a finzione, l'obbligava ad entrare: dimodochè, o entrasse, o nò, era sottoposto alle percosse dell'uno, o dell'altro.

Nè già in sole minacce terminò talora questo diabolico ardire, permettendo il Signore, che in varie occasioni gli fossero scaricati addosso pesanti colpi, i quali però furono da esso sofferti con tal pazienza, ed umiltà, che mai non si determinò alla fuga, non ostante la sua natural vivezza e la quotidiana mortificazione, che soffriva. Al riflesso di sì fatti spaventi stimavano taluni esser egli invasato, e lo soggettarono perciò all'esame d'un'uomo di sapere, il quale bene informato di tutto, ebbe a conchiudere: non esser altrimenti posseduto Francesco dal demonio, nè esservi cosa alcuna di quanto giudicavasi: *anzi*, soggiunse, *bisogna far sapere a' suoi genitori, che levandolo dall'impiego, in cui si esercita lo applichino allo studio, acciò possa essere religioso, poichè in questa guisa cesserà il tutto.*

CAPO II.

Istanze di FRANCESCO *per essere ammesso nel sagro Ordine de' PP. Predicatori: suo ricevimento, e travagli da esso sofferti fino al Sacerdozio.*

Con questo, ed altri mezzi dispose Iddio, che fosse rimosso Francesco dall'accennato mestiero, e venisse applicato agli studj, movendo al tempo istesso il cuore del padrone, perchè ve lo ajutasse con le limosine. Nulla si oppose a ciò la Madre, come quella, che ben ravvisava una tal risoluzione essere del tutto conforme a' suoi fini: il solo patrigno negò di

tenere in casa Francesco, perlochè fu egli accolto nella propria cella da un Religioso del Real Convento di S. Paolo, da cui gli fu dato commodo d'apprendere la grammatica. Trovavasi oramai Francesco in età di anni diciassette, e di buona statura; umile però ch'egli era di cuore, non isdegnava d'accomunarsi con i fanciulli nelle scuole inferiori, d'interrogargli circa le difficoltà grammaticali, e di soffrirne le molestie. Anzi caricato da essi di obbrobrj, assicuravagli, assai meno esser ciò, che gli dicevano, rispetto a quel molto più, che avrebbero potuto dirgli, e si maravigliava, che più frequentemente non gli rinfacciassero l'esser figlio d'una bottegaja. Alla maniera istessa, non solo ammetteva di buon grado ogni correzione, che gli venisse fatta intorno alla lingua latina, ma eziandio qualunque gastigo, quanto si voglia puerile gli fosse ingiunto.

Fuggiva le conversazioni inutili, che si offeriscono nell'entrare, ed uscire dalle scuole, ed evitava ogni gara men che profittevole: con che venne a scoprirsi in esso una non picciola abilità, per cui si avvantaggiò sopra de'suoi condiscepoli, e perfettamente apprese a parlar latino.

In questo stato di cose rimase vedova per la seconda volta sua madre, perlochè potè ella ritirarsi in casa il figlio, il quale sì seriamente applicossi a servirla, ed assisterla, che stupendone essa, andava dicendo a varie persone; *il mio figlio è un santo: mi lava, e bacia i piedi, mi rifà il letto, e prontamente mi obbedisce in tutto, avendo cura di me con ogni carità*. Egli stesso già vecchio soleva dire; *se Iddio mi usa delle sue misericordie, egli è ciò per la pronta obbedienza, che ho sempre prestata a mia madre*: E nell'esser nominato più volte Vescovo, come si riferirà: *Io non attribuisco*, diceva, *questi onori, se non a Dio, che vorrà forse premiare con essi gl'intensissimi desiderj, che ho sempre avuti di onorare mia madre*.

Giunto intanto il tempo, che sciogliesse Maria il proprio voto, e desse compimento Francesco alle sue brame di rendersi religioso del sagro Ordine de' PP. Predicatori, fece le sue istanze d' esser ammesso al sagro Abito nel Real Convento di S. Paolo. Non ostanti però le interposizioni di persone autorevoli, ne riportò la negativa; non già in riguardo della sua famiglia, ma bensì per la viltà del mestiero, in cui si esercitava la madre; nel che riguardatissima è quella real casa. In estremo sensitiva riuscì a Francesco una tal difficoltà, e nullameno sul vivo la sentì la madre: ove però egli, affine di vincerla, ricorse alla orazione (nella quale fu veduto circondato di celeste luce) ella per l' opposto giudicandola insuperabile, procurò a Francesco l' accettazione in un' altro sacro Istituto, affinchè, s' ei non poteva essere Domenicano, fosse almeno religioso. Iddio nondimeno, il quale a viepiù far prova de' suoi servi differisce l' effettuazione de' loro voti, e per sua maggior gloria ne accettà le promesse, ora per consolar Francesco diè mano ad una delle sue maraviglie. Preparato il necessario al suo vestimento nell' altro convento, e pervenuto omai il dì prefisso alla funzione, altro non si aspettava, che l' ora ad essa stabilita: quando entrato Francesco in S. Paolo per prepararsi alla confessione, ed a ricevere l' Eucaristia, e per licenziarsi dalla immagine di nostra Signora, che ivi si venera, si fermò avanti di essa con tale immobilità, che per gran tratto di tempo non potè ritornare a sè stesso. Dopo le molte restituito alla propria libertà, tornossene a casa, ma sì pieno d' amarezza, e di confusione, che notando la di lui madre una sì repentina malinconia, ne lo interrogò della cagione. *Io piango*, rispose allora Francesco, *e piangerò per tutto il tempo della mia vita; poichè bramando d' esser figliuolo di S. Domenico, voi mi obbligate ad altra religione*. Procurò la madre di sodisfare a' suoi lamenti, ricordandogli le cir-

costanze, in cui si trovava; ma ciò non ostante sentendone qualche scrupolo al cuore, corse a consigliarsi col suo Padre spirituale, che era appunto quel religioso istesso, che nella propria cella aveane ricettato il figlio, con dargli campo di apprendere la lingua latina. Essendo quindi bene informato di quanto passava, operò in maniera, che assentandosi per allora Francesco da Cordova, evitasse in tal guisa l'impegno di vestire in quel dì l'Abito Religioso.

Passato pertanto qualche tempo, tornò egli in Città, ove mosso da Dio l'accennato religioso, per cui consiglio erasene ritirato, prese a procurargli l'accettazione tra' Padri Domenicani, e gli diè per tal'effetto una lettera da presentarsi al Priore del Convento di Scala Coeli situato alle falde del Monte Morena una lega distante da Cordova. Informavalo in essa di tutto l'accaduto, lo pregava a rimirare con occhio di carità, chi glie la presenterebbe, e ad ammetterlo al Sagro Abito. Letta quindi, che ebbe la lettera il Priore, ed esaminata la vocazione di Francesco, determinò di consolarlo, avanzandosi a richiederne la facoltà al Padre Provinciale; onde pigliate le necessarie informazioni, lo ricevè finalmente a pieni voti, e vestitolo con ispeciale contento di lui, lo inviò al Convento di Santa Caterina Martire di Saen, perchè ivi passasse l'anno della sua probazione. Non sì tosto ebbesi di ciò sentore nel Real Convento di San Paolo, che il Priore di esso spedì due suoi Religiosi a Scala Coeli, perchè, o frastornassero la funzione di vestire Francesco, e se già fosse vestito, ivi lo trattenessero; ma la Divina Provvidenza dispose sì, che al giungere de' due messi, avesse di già fatte Francesco molte leghe verso il termine assegnatogli. Lamentatosi pertanto del fatto il Priore di San Paolo, con il Provinciale, e adducendogli, al parer suo, fortissime ragioni, si studiò d'indurlo a rimandare al secolo il Novizio, poichè egli sarebbe di troppo

disonore al suo Real Convento: piacque nondimeno al Signore, che vedendo il Provinciale le informazioni di Francesco, confermasse il già fatto.

Vero è, che morto indi a poco il Provinciale, e successogli in qualità di Vicario generale il Prior di San Paolo, stabilì questi di fare egli stesso, ciocchè non eragli riuscito per altrui mezzo. In seguito di che scrivendo a Saen, ordinò al Priore del Convento, che immantinente spogliasse Francesco dell'abito. Grandi furono le lagrime, con le quali ascoltò egli una tal sentenza; ma ben presto le asciugò ancora col prendere Iddio le sue difese: attesochè proposto il caso in Capitolo, produsse quella Comunità sì forti, e religiose ragioni a prò di esso, che riconoscendosi essere volontà di Dio, che egli rimanesse nella Religione, rivocò il Vicario generale quanto avea comandato, ed ordinò, che mantenendosi il Novizio, si ammettesse poi alla professione, la quale fu da esso fatta, compito l'anno del Noviziato, il dì 25. Novembre del 1663. sodisfece allora con molto contento la Madre di Francesco al voto fatto nelle passate turbolenze, facendo affigere nella Chiesa del Convento di Scala Coeli una pittura, che a perpetua memoria vi si conserva fino al dì d'oggi, e in cui si vede il nuovo professo ginocchioni avanti alle immagini di Gesù Crocifisso, della sua Santissima Madre, del Glorioso San Domenico, e dell'illustre suo Figlio Sant'Alvaro.

Giuntone il tempo tornò Francesco al suo Convento di Scala Coeli, ove non gli mancarono nuovi travagli, avendo operato in tal maniera il Priore di San Paolo, ch'egli non potesse giammai portarsi a Cordova, eziandìo col pietoso pretesto di visitare la sua povera Madre; e ciò sul solito riflesso del disonore, che la sua venuta cagionerebbe a quella real casa. Aggiungasi a ciò la vita, che faceva nello stesso suo Convento, ritirata da' suoi Fratelli, sì per non esser loro di

molestia con la propria presenza, sì per non ritornar loro alla mente l'infamia, a cui per sua oagione si credevano soggetti. Non ostanti però sì fatti riflessi piacque al Provinciale di assegnarlo al Convento di San Paolo, affinchè desse ivi principio a' suoi studj: senonchè reclamando quel Priore, fu necessario rivocare l'assegnazione, ed inviarlo al Convento di S. Lucar di Barrameda, accettando Fra Francesco una tal determinazione con prontissima obbedienza, e senza querelarsi in tutto questo tempo di cosa alcuna, tuttochè gli sembrasse dipoi di essere stato in ciò difettoso, e fosse solito dire: *Oh quanto mi tormenta il tempo, che perdei, ed in cui potevo raccogliere sì gran frutto! Ma il Signore accettò il mio patire, senza riguardo al modo, con cui patii, poichè sebbene non fu impaziente, fu non poco rimesso.*

Grande fu il concetto d'elevato ingegno, che di lui si sollevò in S. Lucar, ove diè compimento al corso degli studj: quanto però al suo vivere, tuttochè fosse ben regolato, e religioso, pur non si scorgeva in esso virtù, che avesse dello straordinario, finchè non ebbe ascoltata una predica del Padre Tirso Gonzalez Preposito Generale della Compagnia di Gesù, in occasione di far' egli le Missioni. Certamente da quel punto in poi cominciò a sentirsi avvampare da fervorosissimi affetti; ad esercitarsi in austere penitenze, e digiuni, ed a portarsi da perfetto religioso, ravvisandosi in esso soprattutto un' ardente carità, per cui distribuendo alla porterìa del Convento la limosina ai poveri, *se gli struggevano*, come diceva egli stesso, *le viscere, e si disfaceva in lagrime al vedere le loro necessità, e miserie.*

Ricevuto quivi l'Ordine Sacerdotale (grado da esso avuto in sì gran venerazione, che in esser promosso, non sò chi al Suddiaconato, ebbe a dirgli. *Voi vi andate disponendo ad uno stato, nel quale, se io già non fossi non avrei ardire di*

mettermi), passò immediatamente a Cordova, dove celebrò la prima Messa all'Altare di Nostra Signora di Fonte Santa, rimanendo con ciò adempito il voto fatto dalla sua genitrice prima di partorirlo. Ritornato dipoi a S. Lucar continuò quivi la sua esemplare osservanza con darsi alla predicazione, la quale riuscì sì proficua, che fino dalle prime sue prediche non picciolo fu il bene, che ne ritrassero i Fedeli, specialmente una donna, la quale udito uno de' suoi discorsi, ne partì sì contrita, che spogliandosi d'ogni abbigliamento profano, e da se rigettandolo: *chi ha udito*, diceva, *questo Santo*, *non può operare d' altra maniera*. Ed in vero, ch' egli stesso con sentimento d'umiltà soleva dipoi ripetere: *Si compiacque il Signore di trarre da questo vaso affumicato il suo fuoco, non il mio fumo, facendo, che fosse stimato chi era meritevole di esser depresso per tutta un' eternità. Certamente non essendo io confessore mi domandavano consiglio in materia di spirito, non avendo nè spirito, nè lettere.*

CAPO III.

Ritorno di Fra FRANCESCO *a Scala Coeli, e virtù da esso in questo tempo esercitate.*

Ordinato, che fu Sacerdote il Padre Francesco, prontamente si portò a Scala Coeli, ove dall' ubbidienza era stato assegnato. Nel passare quindi per Cordova, essendo di già precorsa la fama delle sue virtù, gli ordinò il Priore di San Paolo, che facesse una predica nella Chiesa del suo Convento, accettando egli ben volentieri il comando, quantunque non potesse dipoi adempirlo: Atteso che opponendosi ad una tal determinazione gli altri religiosi, dovette rivocare il Priore l' ordine già dato, come fece in fatti, svelando al Servo di

Dio qual fosse di ciò la cagione, cioè il ricusare, che facevano di sentirlo i Padri di quel Convento. Soffrì egli con pazienza un tale affronto, e ben ne lo ripagò il Signore, poichè predicando di poi più volte nella stessa Città, fu tale, e tanto il frutto, che cagionò nelle anime, che cominciarono i suoi religiosi a cessare dal più contradirgli.

Convertite adunque in serenità le burrasche, e mutatisi in applausi i disprezzi, stimavano oramai i Padri di S. Paolo propria loro gloria, ed onore il vedere, ed udire Fra Francesco nel pergamo. Anzi uno, che più d'ogn'altro se gli era mostrato contrario partì da una di lui predica sì fattamente mutato, che abbracciandolo alla presenza di molte persone con affettuosa tenerezza, volle baciargli non senza grande umiltà, la mano, e lo accompagnò in appresso in alcune delle sue Misssioni. Con queste, e somiglianti dimostranze andarono ritrattando que' Padri i passati errori, e ciocchè la malizia del Demonio avea loro suggerito; cedendo il tutto in maggior gloria del Servo di Dio, ed in applauso universale della sua virtù.

In questo stato di cose cominciò il Signore a manifestargli d'averlo eletto alla conversione de' fedeli per mezzo della predicazione: imperciocchè dormendo una notte se gli rappresentò questo misterioso sogno. *Ben due volte* (così diss'egli al suo Confessore) *sognai di trovarmi alla riva di un fiume, da cui non facevo altro, che estrar pesci con la bocca. Maravigliandomi perciò di quel modo di pescare venni a svegliarmi, ed al primo riflettere, sù quella, quasi metafora, temeva di discorrervi sopra, per non incorrere in qualche inganno. A questo sogno successe un sì grande ardore di carità verso Dio, e verso il Prossimo, che non potendo star ristretto tra le angustie del Convento, uscii prestamente a respirare all'aperto della campagna; ma non trovando ivi anime da convertire, riempivo di gemiti quella solitudine*. Qual fosse di tuttociò il significato, ben presto glie lo svelò il Superiore ordi-

nandogli, che si portasse ad abitare nell' Ospizio di Scala Coeli situato nella Città di Cordova immediatamente presso alla porta detta *del Rincon*, dove libero da altre occupazioni conventuali potesse applicarsi alla direzione de'fedeli.

Ubbidì Francesco alla voce del suo Prelato, e senza dimora portandosi all'accennato Ospizio, appena v'ebbe posto il piede, che v'ebbe un prodigioso incontro. *Vidi*, così lo riferì egli stesso: *Vidi un Angelo con una croce ed interiormente udii dirmi. questa sarà tua rimanendomi sì fattamente impressa nell'anima una tal visione, e voce, che l' ho sì presente come quel dì, in cui la sentii*. Abbracciando pertanto con ogni prontezza la mostrata croce. quella stessa sera, dando il segno con la campana dell' Ospizio, convocò il popolo di quella contrada alla recita del Rosario di Nostra Signora: divozion salutare, ch'egli andò continuando fino alla morte. Il dì seguente poi applicandosi al confessionario, sì gran frutto vi raccolse, che siccome potè verificarsi l' accennato sogno, così potè dire egli stesso, *essere stato sì grande il concorso di chi accorreva a far confessioni generali per cominciare una vita divota, ed essere sì continuato, che per spedir tutti, non solo gli ascoltava la mattina, ed il dopo desinare, ma eziandio la notte*. Alla maniera istessa si diè subito ad amministrare, poco men, che ogni giorno la Divina parola con profitto considerabile; e consacrandosi finalmente al sollievo de'bisognosi, ad altri dava soccorso, ad altri consiglio, ed a tutti consolazione.

Radunando in appresso molti de'suoi Figliuoli spirituali nella sua Chiesa, recitava con essi il Rosario, e le Litanie, occupandogli inoltre per un'ora nella orazione, e tre volte la settimana in far la disciplina. Grande scorgevasi in simiglianti esercizj la divozione del Padre Francesco, e nulla minore il profitto di questi suoi allievi, a' quali ragionava spesso di spirito con animargli alla pratica d' ogni virtù. Nel dopo desinare dei giorni festivi spiegava loro il mistero del Santissimo Sagramen-

to, o con divoti discorsi, o con la lezione d'alcun libro dottrinale ad esso appartenente. In occorrenza d'alcuna pubblica calamità accompagnavali nelle processioni di penitenza alle quali intervenivano, chi con pesanti croci in spalla, e chi con praticare alcun altra mortificazione, cantando al tempo stesso per le strade il Rosario. Ed in vero, che da sì fatti esercizj tale fu il frutto, che raccolsero i suoi figliuoli spirituali, che parlando di essi, non sò in qual circostanza, ebbe a dire: *Si approfittavano di essi assai più di me, che mi confondeva in vedergli tanto divoti*:

Bastava certamente ad adempire il significato della croce mostratagli dall'Angelo la continuazione di queste quotidiane mortificazioni, le quali gli riuscivano alle volte tanto gravose, quanto s'inferisce dalle seguenti parole di lui. „ In una occasione, „ (così diss'egli), uscii di casa con determinazione di chie- „ dere al mio P. Provinciale, che mi levasse dall'Ospizio: „ senonchè in mezzo alla strada mi tornò alla mente l'incon- „ tro avuto della croce, e delle parole udite, per trattene- „ re i miei passi, che al parer mio non si slontanavano dal- „ la prudenza, benchè fossero sciocchi a quel di Dio. En- „ trato nondimeno in Convento mi tornò il desiderio d'esse- „ re rimosso, e perciò gettandomi ai piedi del Prelato, per „ maggiormente muoverlo a consolarmi, gli dissi, che mi „ levasse di là, poichè pativo molte tentazioni di superbia, e „ di lussuria, per le quali non volevo perdere l'anima mia. „ Ma egli rispondendomi, che mi quietassi, mi fece di ciò „ precetto, seguendo da tutto questo il tornar' io con maggior „ coraggio a' miei esercizj. „ Sì fatti travagli viepiù si accrebbero al comandargli il Priore del Convento, che delle limosine, le quali riceveva nell'Ospizio, facesse la quotidiana provisione per i religiosi: conciossiachè togliendogli questo pensiero talvolta la propria, e necessaria quiete, e non essendo suffi-

cienti al bisogno le accennate limosine non poco avea da soffrire.

Sul riflesso di quanto pativa in questo particolare si lasciò uscir di bocca una volta, che non cambierebbe con una mitra le cose dell' Ospizio, onde venendo attribuite sì fatte parole ad avarizia da non sò qual religioso, assicurò egli il Superiore, esser sì ben provveduto l' Ospizio, che non poco sopravanzava per il mantenimento del Convento. Quindi in vigore di tale informazione volendo con esso comporsi il Priore, gl'intimò, che in ciascun mese dovesse somministrargli una tal determinata somma: rispondendo però egli di non potere offerire cosa alcuna con titolo di aggiustamento, o composizione, ma che quanto da Dio sarebbe inviato, altrettanto somministrerebbe, come avea fatto per l' addietro, senza patto alcuno, rimosselo il Priore dall' Ospizio, e lo richiamò al Convento, non senza disonore, attesa la voce sparsasi, d'esser egli così trattato come usurpatore delle limosine, che da' fedeli venivano somministrate all' Ospizio, per sostentare con esse la propria madre. Ritornato che fu in Convento, fu assegnato a' servigj della Sagrestia: uffizio, che, non ostante le suggestioni del Demonio, che lo stimolava a scusarsene con dire, non doversi fidare quel ministero a chi nell'Ospizio era stato infedele, abbracciò prontamente, stimando più sicuro il tacere, e l'ubbidire, ed il conformarsi alla volontà del Superiore.

Mentre in tale impiego occupavasi il Padre Francesco, caduto infermo un religioso di S. Paolo, il quale appunto doveva uscire in missione verso non sò qual parte, cominciò a discorrersi sopra chi avrebbe potuto sostituirsi in sua vece; quando il Servo di Dio udì una voce che sì gli diceva: *Tu anderai a questa Missione*. E sebbene ei la giudicasse tentazione, e ne temesse, lo tolse nondimeno fuor d' ogni dubbio il superiore col comandargli, che vi si portasse. Si pose pertanto in viag-

gio senza dimora, e senz'altra provvisione, che d'un libro, e d' un bordone, e così guidato dalla sua carità, giunse alla villa di Almadèn, dove predicando a quei forzati, che in isconto de' loro delitti, faticano nelle miniere dell' argento vivo, gli lasciò tutti compunti, e divoti, e gli ridusse in tal maniera, che sembravano piuttosto un coro di Angeli, che una ciurma di malfattori puniti. Di lì passò al villaggio di Chillon dove fece tal movimento con la sua fervorosa predicazione, che non essendo capace la Chiesa, dell' uditorio, fu portato, senza sua saputa il pulpito nella piazza; e fu sì grande il frutto ivi cagionato dalla divina parola, che ne seguì la riforma generale de' costumi, ajutando la Santissima Vergine il fervente missionario, a cui ella inviò un penitente perchè con esso si confessasse delle sue malvagità.

CAPO IV.

Virtù esercitate dal P. FRANCESCO *nella predicazione, e circostanze, che l' accompagnano.*

Terminata questa missione, fe ritorno Fra Francesco al suo Convento, il di cui Priore di già disingannatosi, gli ordinò, che si restituisse all' Ospizio: al che obbedì egli ben volentieri per proseguire ivi gli esercizj incominciati. E poichè uno di essi era quello del predicare, di questo solo ragioneremo in questo capo. Avea Iddio dotato il di lui intelletto di una prodigiosa luce, e maravigliosa discrezione per scegliere argomenti tali, che fossero conformi alla capacità degli uditori; oltredichè aveagli data per tal' effetto una voce alta, sonora, e consistente, con la quale penetrava i cuori, e si faceva sentire, eziandio da' più lontani, diffondendola il Signore, perchè se ne approfittassero i bisognosi, conforme avvenne ad.

una Religiosa, la quale ne udì assai da lungi un discorso, mediante il quale sentì muoversi a fare una general confessione delle sue colpe.

Era egli il primo a sperimentare il buon' effetto de' suoi argomenti, conforme l'attestato di lui medesimo. „ Non di „ rado (così diss' egli al suo Confessore) nello studiare i „ Sermoni, mi sentivo muovere al pianto, ed alla contri- „ zione da quei discorsi istessi, che facevo per i peccatori, „ dandomene il Signore il premio prima della predicazione. „ Benedetta sia sempre la sua liberalità. Amen. Chiedeva a „ Dio, che mi facesse morire in Pulpito con questo pianto; „ sebbene temperatosi poi un tale ardore, ritrattavo la mia „ supplica, rimettendomi tutto in Dio „. Con queste, e simili disposizioni saliva egli in pulpito, ove, quantunque fosse molto affabile nel tratto, sembrava tutto diverso da sè medesimo, compungendo il popolo col solo mirarlo. Non sì tosto dava principio al Sermone, che si cominciavano a veder maraviglie. Al solo alzar della voce tremava l'Udienza, ed all'abbassarla con piacevolezza, inteneriva i cuori più duri, e gli riempiva di consolazione, credendolo ciascuno qual diceva essere; istromento eletto da Dio per annunciarne a tutti la misericordia, e la pietà.

Nè gli mancarono già nel sermoneggiare altri molti straordinarj prodigj. Ascendevano al di lui volto dall'interno dell' anima sì copiosi ardori, che infiammandolo in un'istante, lo facevano comparire vago, e bello, tuttochè attempato, e gli facevano alzare i capelli della corona sacerdotale. Avanzato parimente negli anni, com'egli era, predicava con tanta agilità, che faceva discorrere, come sollevandosi sul pergamo, rimarrebbe sospeso in aria, e scenderebbe sopra l'Udienza: ed in fatti fu da alcuni veduto ove il Pulpito fosse senza porta, col corpo elevato, e non poggiato sul piano. Nel ri-

manente sembrava parlare una lingua nuova, e pellegrina, eziandio trattando materie, che non fossero all'uditorio, o astruse, o nuove, e senza pronunciar più, che il testo del Vangelo, facea rimanere tutti attoniti. Considerando una volta il ritorno del prodigo al proprio Padre, e le accoglienze, che questi gli fece, trattò questo passo con formole sì nuove, con riflessioni sì vive, con spiegazioni sì affettuose, che quantunque fosse a tutti nota l'istoria, tutti nondimeno rimasero sorpresi dalla maraviglia.

Il disfarsi poi in tenerissime lagrime era frequente, in modo speciale ragionando di Dio offeso dalle nostre colpe, ovvero della misericordia, con la quale ci perdona; della pazienza, con cui ci aspetta, e dell'amore, con cui ci chiama; ed era talora sì grande il suo dolore, che gli si rendeva impossibile il più proseguire. Sermoneggiando sopra il glorioso San Filippo Neri, cominciò a piangere sì dirottamente, che interrompendo il discorso, dovette scendere dal Pulpito, lasciando sommersa l'Udienza in un pianto nulla minore. E perchè l'Emo Signor Cardinal Salazar, che si trovava presente, ed aveagli imposto di sermoneggiare, gli disse di poi queste parole, *V. P. non ha detto, che per metà il suo discorso, e perciò sarà bene, che nell'anno futuro ella dica il rimanente*, in ubbidire, che fece, fu tanto maggiore la maraviglia del popolo, quantochè fu osservato piangere, senza lasciar di predicare, e predicare, senza lasciar di piangere, e sospirare. Lo videro bene spesso non pochi circondato di raggi, e di splendori, e fu udito con una voce più sonora di un banditore. Predicando in quel posto medesimo, su cui soleva salire da fanciullo, fu osservato, che uscendogli dalla bocca un luminoso raggio, gli scendeva fino sul petto. Discorrendo un'altra volta in campagna sopra la Passione di Gesù Cristo, divenne sì vago nel volto, e sì chiara si fe sentire la sua voce, che

rimirandolo certa persona, lo credè un' Angelo. In altra circostanza l' osservarono alcuni attorniato da' Serafini, e tutto sfavillante di luce, che da se tramandava.

Attesi simiglianti prodigj, sì grande, e straordinario era il concorso di chi andava ad udirlo, che non capendo il popolo nelle Chiese, si rimaneva ne' portici. E laddove si pubblicasse, ch' ei predicherebbe nel dopo desinare in alcuna Chiesa, restava in essa la mattina non poca gente, per assicurarsi così il posto, da cui meglio ascoltarne la dottrina. Intervenivano alle di lui Prediche, e i Vescovi, e gl' Inquisitori, e gli Ecclesiastici, ed i Cavalieri, eziandio i Predicatori di maggior nome, ed ognun dopo averlo sentito, conchiudeva. *Così predicherebbe S. Vincenzo Ferreri; ciò non si apprende su' libri: questo predicatore è un' altro S. Giovanni Crisostomo.* Non altrimenti, predicando a tutte le religiose Famiglie, come praticò per molti anni nel giorno del nostro Santo Patriarca, sì dotte, e sì divote riuscivano le sue riflessioni, che talora ebbero a dire quegli Uditori. *Questo è predicare, e questo chiamasi additarci le nostre obbligazioni!*

Nè a dir vero nelle sole Chiese amministrava egli la divina parola, ma eziandio nelle piazze, e nelle strade, come praticò frequentemente in quella di San Salvatore, rendendo vera la profezia fatta fin da fanciullo. Grande era in questi luoghi il concorso della gente di campagna la quale veniva da esso istruita; non dimentica però la sua carità di chi non poteva condursi ad udirlo, portavasene ella stessa in cerca, come faceva de' carcerati, e delle religiose ritirate ne' loro monasterj. Non ristringendo poi il suo zelo a Cordova sola, usciva di essa, per fare altrove frequenti Missioni, specialmente ai contadini, molti de' quali trasse da loro errori, con profitto grande delle anime. In queste occasioni, più volentieri portavasi ai villaggi meno grandi, ove per mancanza di ministri

sogliono correre senza freno gli abusi. Istruiva quivi la gente rozza nella cognizione di Dio, e la disponeva ad una confessione generale; ond'è, che trovandola prima superstiziosa, lasciavala poi ben morigerata. Per più di trent'anni continuò egli un tale impiego, avvenendogli tal volta di predicare in un sol giorno, quando sei, e quando ancor più volte; ed essendo già vecchio, giacchè non potea tanto predicar con la voce, facea ciò per mezzo delle lagrime, e de' sospiri, con i quali infervorava il suo uditorio.

Oltre alla eccellente carità, che muoveva il Padre Francesco a sì frequentemente amministrare la divina parola, faceva in esso spicco l'amore, e la stima, ch'egli aveva per le virtù tutte; e siccome dal modo, con cui rappresentava all'udienza la mostruosità del vizio, dava a conoscere in quanto abominio l'avesse; così dalla maniera, con la quale esortava alle virtù medesime, faceva ben comprendere quanto le amasse. Scendendone quindi alla pratica nel tempo istesso della sua predicazione, fu osservato raccogliere per le strade una cert'erba, che poi si riponeva con gelosia nella manica; onde interrogato del motivo, e rispondendo egli, esser buona per dopo il cibo, in volerne altri far prova, la ritrovò sì amara, che ebbe di grazia a ben presto sputarla. Non altrimenti, che a piedi, e per lo più scalzo s'incamminava alle sue missioni, tuttochè non poco aspre, e disagiate fossero le strade. Quanto alle provvisioni per il suo sostentamento, mai non ne volle alcuna; ancorchè molte volte non trovasse con che sdigiunarsi di giorno, e dove adagiarsi al riposo di notte. Se trattenevasi in alcun picciolo villaggio un sacco di paglia gli apprestava il letto, e dove migliore lo trovasse nelle popolazioni più grandi, non ne usava altrimenti il penitente predicatore, riponendo ogni sua delizia in dormire sulla nuda terra.

Egli era sì affabile, e modesto nelle parole; sì misurato, e circospetto nelle opere; sì astinente, e parco nel cibo, che restava ognuno ammirato del tenore della sua vita, riputandolo un vero uomo apostolico. Gittavasi di notte ai piedi della gente, ed umilmente glieli baciava: abborriva al sommo ogni sua lode; ond' è, che alzando una volta la voce certo religioso, mentre egli predicava, lo chiamò Santo, con profonda umiltà gli rispose il Padre Francesco, dicendogli, *ricordatevi, che sono figliuolo d' una venditrice*: coerentemente a ciò grande era il godimento, che avea in occasione d' alcun suo disprezzo. *Dicono* (così egli stesso udì ragionar due fanciulli fra di loro) *dicono che il Padre Posadas è un Santo*, rispondendo un' altro, *ma dicono altresì, ch' egli è figlio d'una rivendajola*; cosa la quale fu con tanto piacere ascoltata dal buon Padre, che ragionando poi col suo compagno, *oggi*, gli disse, *Iddio ha fatto a me la predica*; ed interrogato perchè ciò dicesse, riferì per minuto il discorso accennato.

Singolarissima fu la pazienza, con cui tollerò, e gittò a terra le astuzie, con le quali fu perseguitato dal Demonio. Sentiva egli al vivo la predicazione del fervoroso Padre, e perciò procurando, sebbene in vano di screditarlo, suggerì ad un' Eretico il sottoscrivere un foglio, in cui asserisse di aver creduta la sua falsa dottrina, perchè udita predicare dal Padre Posadas. Se nonchè quando fu a firmarlo col proprio nome: *Nò*, disse, *tolga Iddio, che per mia cagione patisca un uomo sì santo. Io abusai della sua autorità, quantunque non lo conosca, per vedere, se ciò era bastante a scusare il mio fallo*. Di non sò qual' anno correndo la vigilia di San Domenico ai 3. di Agosto, disse il Servo di Dio a persona sua confidente: *Domattina alcuna cosa mi tramerà contro il Demonio, avendo egli detto a certa persona: taci, che tuo Padre me la pagherà*. In fatti scoprissi il dì seguente, che avendo egli predicate le lodi del

suo Santo Patriarca, era stato divulgato, aver data una dottrina erronea: Vero è, che siccome essendosi trovato presente al sopraddetto discorso l' Emo Signor Cardinal Belluga, Canonico allora Teologale di quella Chiesa, che frequentemente portavasi ad udirlo, rimase maravigliata l' Eminenza Sua della sparsa voce; così fu ella disprezzata da' Religiosi di tutti gli altri Ordini, che v' intervennero, ravvisandola per una mera calunnia. Non è però, che non rimanesse scandalizzato di un tal detto il volgo: dimodochè supposero taluni, esserne stata data di già l' accusa al Sagro Tribunale, e riputarono altri, esser' egli di già ristretto in carcere. Soffrì nondimeno il buon Padre sì nera impostura con tanta pazienza, che stimolato a portarsi in luogo pubblico, ove da tutti potesse esser veduto, e rimanesse svelata la falsità dell'apprensione del Popolo, negò di farlo, dicendo: *Io farò ciò, quando mi se ne presenti l' occasione*. Dicendogli il Confessore, *veramente bella cosa sarebbe, se il Padre Posadas fosse preso dal Sagro Tribunale*, rispose egli, *non creda V. P. che Iddio mi voglia fare questo beneficio di patire senza mia colpa: croce simigliante la pone egli sù le spalle d'uomini robusti, non fiacchi come io sono*. Che però contenendosi tra questi limiti, altro rimedio non diè a sì fatto aggravio, che il prendersi sollecitudine della coscienza del suo offensore, andarne in traccia, e pietosamente correggerlo.

Istigato un' altro dal Demonio, finse un foglio del Padre Francesco, in cui consigliava come conveniente un' aborto: credendo quindi la complice donna al finto consiglio, ne procurò, ed ottenne l' effetto. Divulgatosene poi il caso, non solo non ne patì la fama del Servo di Dio; ma ancora egli stesso svelò dal pulpito la falsità della calunnia, sì per non screditare il suo ministero, sì per non dar' ansa di commettere simili sconcerti sotto l' ombra del suo nome. In occasione di un gran concorso stimolati due giovani dal nemico infernale,

lo ingiuriarono con dirgli, *và, che presto ti vedremo con un' infame mitra della Sag. Inquisizione*. Percosselo un'altro nel volto con uno schiaffo senza ch' egli punto se ne risentisse, anzi trattenne chi pretendeva di prendere le sue difese, e salì a predicare; non essendo sufficienti questi travagli, e quei molti più, che secondo l' accennato, soffrì nel decorso della sua vita, perchè meno pazientemente proseguisse il suo ministero.

Non cessando però quì i suoi travagli, prese il Demonio a perseguitarlo con le tentazioni degli applausi mondani, perchè o si ritirasse dal suo ministero, o si lasciasse sopraffare della vana compiacenza di sè stesso, ridendosi egli però di tali astuzie, *per te*, gli rispondeva, *non ho cominciato, nè lascerò per te*. Vedendo pertanto il nemico riuscire a vuoto sì fatti tentativi procurò di ritirarlo egli stesso dal suo impiego; portandosi quindi una sera il buon Padre a predicare in un Villaggio, vide non essere altrimenti di secolari il suo uditorio, ma di molta gente come Monaci, e ne sperimentò in se qualche timore. Fatto forte nondimeno dall' ardente suo zelo, incamminatosi verso il pulpito, prese a trattare della Divina misericordia, con tal rabbia di quella udienza infernale, che più non potendo soffrirne le parole, disparve dalla Chiesa. Assalito un' altra volta sul principiare d' una Predica con una forte tentazione di fede, ebbe tale ajuto dal Cielo, che potè farle resistenza, senza punto intermettere la sua predicazione.

Ma se sì grande era il suo patire, nulla certamente minore dovea essere ancora il suo godere, mediante i copiosi frutti, che raccoglieva con la Divina Parola. Appena metteva piede in molte delle popolazioni, che riformandole ne seguivano non poche conversioni, e confessioni generali; rimanevano composte, e sopite nemicizie, che sembravano non ammettere riconciliazione, e venivano fatte restituzioni non poco

difficoltose ; perlocchè ebbe a dire egli stesso, non sò in quale occasione : *Manifestava il Signore ciocchè voleva, occultando le miserie di quello, che operava. In scriver ciò non ho potuto trattenere il pianto, riflettendo all' istromento, di cui si serviva Dio per salute delle anime.* Camminando alla volta di un Villaggio, gl' inspirò il Signore, che prendesse altra strada, per la quale giunse ad una casa, in cui trovò un matrimonio illegittimo, e pieno di peccati; onde ascoltando la general confessione d'ambedue i complici, gli fe separare con seguirne una vera emendazione di costumi. Giunto egli in altra occasione ad un'albergo di campagna, vi rinvenne una giovane, la quale sebbene faceasi beffe dei di lui consigli, all' udirne però l'esortazioni, si compunse talmente, che in confessarsi con esso lui, gli cadde morta ai piedi per la contrizione.

Udendo uno dei suoi sermoni certo Ecclesiastico non molto morigerato, si mosse a tal pentimento de' suoi peccati, che gittandosi al collo una fune, ed aspergendosi di cenere il capo, andava per le pubbliche strade chiedendo a Dio misericordia con tal compunzione altrui che mosse il Popolo a penitenza. Sentendo dire un famoso ladrone, che il P. Posadas faceva la Missione, al solo di lui nome tanto si commosse, che andato a ritrovarlo si confessò delle sue colpe, e diè principio ad una vita molto regolata. Un' altro, ladro ancor egli, interrogando il Servo di Dio quanto si tratterrebbe in quel luogo, all' udirsi rispondere queste parole, *vi starò fin tanto, che sarà necessario a voi per confessarvi de' vostri peccati*, si confessò immantinente, e diè principio ad una vita esemplare. Osservandosi da un Sacerdote, il quale menava vita eremitica in una solitudine, non sò chi, che viaggiava con ispalla una croce, lo interrogò della cagione, e udì rispondersi, come *se ne andava a Roma, poichè avendo udito il P. Posadas, era stato mosso da esso a penitenza per mezzo della sua predica.* Ascoltato un di-

scorso del fervoroso Padre, concepirono le donne del luogo, ov'ei predicava tal fervore, che vollero fare anch' esse, terminata che l'ebbero gli uomini, la disciplina, come praticarono in fatto con grand' edificazione, dopo averne ottenuta la licenza dal Parroco. Alla maniera istessa mediante i di lui discorsi si convertirono a penitenza due concubinarj, la separazione de' quali portava seco gravissimi inconvenienti; sebbene usando egli d' una prudenza superiore alla comune, vinse sì fattamente tutte le difficoltà, che conservò i complici in continenza fino a collocargli in matrimonio. Convertitesi similmente due altre donne si risolverono ad una vita tutta esemplare, e spropriandosi perciò delle pompose loro gale, le assegnarono per l' adornamento di varie immagini della Santissima Vergine. Un' altra finalmente di perduta coscienza fece tal cambiamento, che gittatasi per terra bocconi, e sostenendosi sulle mani, e su' piedi, si stava avanti ad una sporta piena di paglia ripetendo a se stessa: *Altro non merita chi ha vissuta una vita così brutale*.

Sentitosi un terremoto nella Città di Cordova, sopra di cui comparvero al tempo istesso nell' aria molti, e grossi uccellacci, che cagionavano spavento, alzò il P. Francesco le mani, e gli occhi al Cielo, e trattenendosi così per breve spazio in orazione, cessò di subito il tremor della terra, e sparvero que' maligni spiriti. Prendendo egli pertanto la congiuntura, andò girando a piè scalzi per la Città con un Crocifisso alla mano, e recitando ad alta voce il *Pater noster*: con chè si tirò dietro in breve tanta gente, che non n' essendo capaci le strade, dovette predicare in luoghi diversi, ma con tal frutto, che altro non si udiva, che la voce di penitenti contriti: cosa, per cui sembrava Cordova una Ninive; onde pieno di godimento soleva poi dire. *Gran temporale fu quello*; *ho se ne avessi molti di tal sorta*!

CAPO V.

Virtù esercitate dal P. FRANCESCO *nel Confessionario, e favori, che gli furono da Dio compartiti in questo ministero.*

Dal pulpito, d'onde tendeva le sue reti, scendeva il Padre Francesco nel Confessionario a raccogliere il frutto delle sue fatiche, al che non poco conduceva l'amorevolezza con la quale era solito d'accogliere i penitenti. Certamente „ all'assedermi nel Sagro Tribunale, (così parla egli di sè medesimo), „ interrogavo me stesso, in qual guisa vi sarebbe stato Cristo? „ E procuravo a sua imitazione di essere tutto amore, e benignità con i peccatori: il che non mi costava alcuno sforzo, trovandomi io senza veruna diligenza con tale affetto, „ che molte volte piangevo i miei peccati all'udire quei dei „ penitenti, reputandoli maggiori de' loro. Si sparse perciò talmente la voce della piacevolezza dal Signore compartitami, „ che da diverse parti venivano a cercarmi per confessarsi meco; onde in sì gran numero furono le confessioni da me „ ascoltate, che non posso numerarle: posso ben dire, che „ non corrispondeva la mia vita a servir quello, che si compiacque sceglermi per istromento delle sue misericordie „.

Infaticabile, ch'egli era in questo ministero, appena scendeva dal pergamo, che ponendosi ad udire varj de' suoi penitenti, dava ad altri l'ora, con rimandar poi tutti consolati della sua direzione. Parte del giorno, e parte della notte impiegava egli in ciò, sì per maggior comodo de' penitenti, sì perchè essi non restassero sopraffatti dal rossore: e ben gli riuscì in tal guisa di convertire un numero senza numero di peccatori, i quali pentiti de' proprj trascorsi, gli piansero a' di lui

piedi, chi emendando le confessioni mal fatte, chi ritirandosi dalle occasioni prossime; in somma con lavar tutti le macchie delle loro colpe. Ed in vero, ch' egli era sì sollecito in amministrare questo Sagramento, che come ebbe egli a dire in certa occasione: *Al vedere*, sono sue parole, *quel che Dio faceva per me, non trovava posa il mio spirito*. Meglio però d' ogni altra cosa indicano il suo zelo, e quanto fosse ampio, i di lui sentimenti, che sieguono: „ Per questi acquisti sì fortu-
„ nati (così dice egli stesso) mi affezionai talmente a questo
„ esercizio, che giunsi a temere d' alcun' attacco, o difetto da
„ me non conosciuto, per essere occulto. Quindi mediante
„ tal timore domandai a Dio, senza riflettere più oltre, un
„ contrassegno, e fu, che se tal' esercizio era conforme alla
„ sua volontà, m' inviasse qualche gran peccatore, come fece.
„ in fatti, aggraziandomi senza riguardo alla mia ignoranza,
„ con inviarmene uno sì carico di colpe, che ben rimase ap-
„ pagato il mio desiderio. Ritornato però, che fui in me,
„ riconobbi la mancanza della mia fede in far simil doman-
„ da. „ Fin quì egli.

Nè a dir vero confessava solamente i penitenti, che volontarj se gli gettavano a' piedi, ma ancora andava egli stesso in cerca, di chi fosse necessitoso, sentendosi a ciò muovere da divina ispirazione. Sedeva un dì nel suo confessionario, quando vedendo entrare in Chiesa due donne, ne chiamò una per nome, dicendole, *vien quì figlia, che ti vuole il Signore, vieni a confessarti*. Niuna intenzione avea quella di ciò; vedendo nulladimeno il Confessore circondato di celeste luce, non potè fare resistenza, onde abbassando gli occhi, se gli accostò, ed impiegando tutta la mattina in far la sua confessione, ne partì sì contrita, che essendo stata per l' addietro lo scandalo della Città, divenne ad essa specchio di singolar virtù. Essendosi egli ritirato nel suo Convento per rinvigorire nella santa so-

litudine degli esercizj il proprio spirito, si sentì gagliardamente muovere nell' interno a far ritorno a Cordova, perlocchè dimandandone al Priore la licenza, appena fu giunto all' Ospizio, che ebbe la notizia d'essere atteso da due infermi. Portatosi quindi immantinente a visitarli, *Padre*, gli disse uno di essi *quantunque abbia ricevuto il Viatico, e l' estrema Unzione, il tutto ho fatto sacrilegamente, perchè da giovane tacqui per vergogna gravi peccati*. Confessatosi pertanto con esso lui con ogni integrità, cessò indi a due ore di vivere. Trovandosi un' altro nello stesso pericolo di dannazione, non lo lasciò il Padre Francesco prima d' averlo prosciolto dalle sue colpe.

Chiamato in altra occasione da un' infermo; sebbene si ponesse in cammino per visitarlo, non se ne diè contuttociò una gran sollecitudine: trattenendosi alquanto, per non so quale altro affare; quando mosso da divina ispirazione correndo frettoloso verso dove era inviato, trovò allacciato il penitente da non poche confessioni mal fatte; onde facendogliele reiterare, in poco d' ora cessò di vivere. Asserì un altro come sarebbe morto privo di confessione, per non aver animo di svelare ad altri le proprie colpe, se non fosse accorso il Padre Francesco, con cui confessatosi morì non senza segni ben grandi di final penitenza. Sarebbe in vero un diffondersi soverchio, se non anche un tentare l' impossibile, se tutti si volessero riferire gli avvenimenti di simil fatta, mentre diffidandone il Padre Francesco istesso, così ebbe a dire su questo particolare. *Non posso numerare i casi somiglianti a questi, posso bensì predicare ad alta voce le divine misericordie. Oh chi sapesse corrispondere a sì gran beneficj*.

L' andarsene poi dirittamente, così guidato da istinto divino, alle case dove era chiamato, benchè non gli fossero giustamente additate, e non ne conoscesse gli abitatori, era del pari frequente, e prodigioso, che se veramente non fosse da

taluno richiesto, ben se ne mostrava inteso con chi portavasi a chiamarlo, come singolarmente avvenne una volta, in cui altro non rispose al messo, che le seguenti parole. *In certa occasione fui per confessare chi non avea fatto di me ricerca, onde al vedermi; e che cosa, mi disse, pretendete voi? Chi quà vi chiama? Per la qual cosa, se non fece alcun risentimento, non è però, che non rimanesse sorpreso: ed eccovi la ragione per cui mi scuso dal venire dove mi chiamate.* Ad un tal parlare restò quegli maravigliato del come sapesse il Servo di Dio di non essere in realtà richiesto dall' infermo, a cui facendo ritorno, lo interrogò se volesse confessarsi, e n' ebbe in fatti negativa risposta. Più maraviglioso si rendette sì fatto avvenimento, quando in esser chiamato nuovamente dal medesimo, si pose immediatamente in istrada, eziandio prima di udirne la richiesta, rendendosi con ciò chiaro, saper bene il Servo di Dio d' esser ora, e non di prima desiderato.

Tal' era il suo zelo, e la sua carità nel ministero di cui si ragiona, che tutto mostravasi impegnato per l' onor Divino senza riguardo alcuno al proprio, tuttochè pericolasse. Capitategli due donne cariche di peccati per una occasione prossima, che aveano in casa; una col proprio Padre, la seconda con altro drudo, le consigliò esso alla fuga, ond' elle vendute le proprie gale per sodisfare a varj debiti, si ritirarono in un claustro, ove divennero lo specchio della penitenza: Cercando intanto delle fuggitive i complici, ebber finalmente contezza del consiglio ad esse dato: perlochè sebbene il genitore si confondesse, e ammutolisse, l' altro nondimeno fu sì ardito, che prese a pubblicare, mantenere nascosta il P. Posadas una donna, e riserbarla alle proprie voglie, interrogato quindi dal confessore il Servo di Dio, perchè mai avesse esposta a tanto pericolo la sua fama; *perchè*, rispose, *ebbi la mira più all' onore di Dio, che al mio proprio*. Prendendosi Sua Divina Maestà

la cura di quello del suo Servo, si compiacque di dar lume al detrattore per conoscere il proprio delitto, e per intieramente emendarsene, come praticò in fatti. Essendosi ridotto a termini di morte in casa d' una disonesta donna un Religioso apostata, operò il P. Francesco in maniera, che lo fè ritornare al suo Convento; nel che da tal furore fu sorpresa la rea femmina, che prese a vomitare mille improperj contro il Servo di Dio. Egli però in ciò risapere, mi dà consolazione, andava dicendo, che per tal cagione si dica male di me, non meritando per altro la mia bassezza sì fatti favori.

Fra le altre virtù, che fecero spicco nel Servo di Dio, in questo ministero, una si fu quella della santa purità, il di cui candore per conservare, non altrimenti scendeva al confessionario, che carico di cilizj, ed armato d'un grosso spillone, con cui a forza di punture andava rintuzzando gli stimoli della carne. E ben preservollo il Signore da ogni pericolo, come si raccoglie da' seguenti avvenimenti. Molestata una religiosa, da gravi tentazioni, non trovava ad esse miglior refrigerio, che il mettere in pratica i consigli del P. Posadas, onde quanto più spesso poteva, procurava di farlo chiamare per conferire con esso lui le proprie afflizioni; ma se ella trovava ad esse in tal guisa conforto, il Servo di Dio all' opposto gagliardissime sperimentava le tentazioni, onde scusavasi dal più prestarle assistenza. Al vedere nondimeno sì intrigate le cose per opera del Demonio, che il non accorrere alle chiamate della religiosa, era un lasciarne esposta al pericolo la castità, ed il praticare altrimenti, un non curare la propria, si rivolse a Dio, il quale esaudendone le voci, liberò ambedue dalle suggestioni diaboliche di tal maniera, che parlando egli di sè stesso, così ebbe a dire. *Mi rendette il Signore come morto: dal che conobbi in qual guisa si porti Dio con quelli, che la sua Bontà espone a pericolo.*

Gittatasi a' suoi piedi una donna per sollecitarlo, vomitò in fatti il veleno della sua sozza affezione; e poichè facendo egli il suo dovere parte con le resistenze, parte con i consigli, dovette ella partirsi senza l' intento, prese a caricarlo di obbrobrj alla presenza di numeroso concorso. Vedendo pertanto il Demonio esser riuscita a vuoto una tal macchina, lo assalì con una tentazione contro la santa umiltà, e attribuendo ad esso quella vittoria, *Francesco*, gli disse, *vincesti*, *vincesti*, scorgendo egli nondimeno la frode, *io già non vinsi*, rispose *ma bensì Gesù Cristo*, ed in tal guisa lo risospinse. Fingendo un' altra un grave accidente, fecelo a se chiamare, quasi volesse confessarsi: in realtà però affine di manifestargli le sue ree intenzioni. Allora il buon Padre, anzi che darsi alla fuga, poichè non v' ha regola sì generale, che non venga eccettuata dalle ispirazioni Divine, se le gittò a' piedi, pregandola a volger lo sguardo a quel Dio, che offendeva, e con ciò solo lasciò contrita la donna, e superato il Padre della superbia. Assalito con forte batteria da un' altra, che in termini assai chiari gli svelò i proprj desiderj, non solo ebbe la sorte di farle resistenza, ma d' indurla eziandio all' emenda de' suoi costumi.

Alla maniera istessa concesse Dio la virtù della castità ai suoi stessi penitenti. Confessavasi con esso certa persona, la quale patendo per lui gravissime tentazioni, si trovava in grandi angustie, riuscendole per una parte troppo grave l' abbandonare tal direttore, e cagionandole per l' altra grande scrupolo il tacere la tentazione. Fattasi nondimeno animo, gittossi a' di lui piedi, e da quel punto in poi cessò ogni molestia. Persuadevasi un' altro, che ove giungesse a confessarsi col Servo di Dio, troverebbe il rimedio alle sue disonestà, passate omai in costume per la loro vecchiezza, e comprovò l' evento non essersi egli ingannato. Combattuta una donna di riguardevol nascita, e di fresca età, da' disonesti pensieri, pregò il P. Fran-

cesco ad ottenerle grazia da Sua Divina Maestà, di andarne libera; ben volentieri pertanto accettando egli la supplica, *consolati figlia*, le rispose, *consolati*, *che cesserà ogni travaglio*, e così immantinente avvenne. In esser consultato da un Confessore circa un caso di coscienza rapito in estasi, gli diè dipoi tal risposta. *Quando ritornerà poi il penitente*, *gli dia l'assoluzione*, *e gl' imponga il recitare tre volte il Credo alla Passione di Gesù Cristo*: Con che rimase il penitente accennato, affatto sano da gravissima infermità di spirito, benche picciola sembrasse al Sacerdote la medicina suggeritagli.

A sì fatto dono aggiungesi il lume profetico, con cui fu favorito da Dio per conoscere l'interno de' suoi penitenti. Penetrò egli sì chiaramente la coscienza di una ostinata donna, la quale persisteva in negare le proprie colpe, che stupendone ella, gli cadde ai piedi tramortita, e se ne alzò compunta. Nulla meno pervicace mostravasi in ciò un'altra, benchè ridotta a termine di morte; pregando egli nondimeno S. D. M., acciò le desse ajuto opportuno al bisogno, si ridusse ella finalmente, e fè intiera la sua confessione. Negando un'altra, rimanerle più, di che confessarsi: *Ah traditore*, le disse con spirito profetico, *come mi taci questo*, *e questo*? E le andò individuando le specie, ed il numero de' suoi peccati, de' quali si chiamò allora in colpa. In simigliante caso; *e perchè* replicò ad un'altra, *di questa*, *e di questa colpa non si confessa*, *mentre sà d' averle commesse*, *e di non averle confessate*? *Questo è il trascorso*, *che tanto ti vergogni di confessare*, così soggiunse ad una, che si lasciava sopraffare dal rossore. Ad un giovane, che si portò ai suoi piedi senza dolore, *ed in qual guisa*, disse, *potete far la confessione de' vostri peccati*, *se non ne avete pentimento*? E in così dire ritirandosi, si lasciò profittevolmente confuso, fintantochè conosciutane la buona disposizione, lo chiamò perchè si confessasse, come fece allora, e molte altre volte in appresso.

Ricordò ad un'altro due peccati commessi dodici anni prima in tempo, ed in luogo assai occulto. Ad un Religioso, che trovavasi in punto di morte, in confessarlo, andò suggerendogli i peccati di ciascuna età, perchè se ne accusasse; onde ricuperata la salute, andava egli ripetendo alle ocsasioni: *il Padre Posadas è più santo di quel che apparisce*. Essendo giunto, di fresco ad un luogo, in cui dovea far Missione, in accostarsegli, non sò chi per confessarsi, sentì questi accogliersi con simiglianti parole. *E come venite a confessarvi senza depor prima l'odio, che portate a vostra figliuola?* Alle quali voci rimanendo attonito, non sapea intendere, come potesse esser patente il suo interno ad occhj, che mai non lo aveano veduto, e come umanamente avesse potuto penetrarlo il Servo di Dio. Tocco quindi nel cuore dalla grazia Divina, depose le antiche avversioni, e nimistà, non ostante, che per l'addietro si fosse mostrato in ciò ritroso alle persuasive di persone autorevoli interpostesi per indurlo alla pace. Facendo resistenza un suo penitente, di andare a chieder perdono, di non sò qual fallo, al proprio Suocero, conforme aveagli imposto il Padre Francesco, temendo d'essere da esso ucciso immantinente, poichè sempre andava per tal'effetto armato, *io vi dico*, gli replicò il Servo di Dio, *e vi assicuro*, *che il vostro Suocero praticherà tutto l'opposto*: e così fu in fatti, venendo egli ricevuto con ogni piacevolezza.

Oltre ai rammentati, altri singolari favori compartì il Signore a questo ministro della sagramental penitenza: ond'è, che siccome in altre occasioni già riferite, così nel confessionario lo videro non pochi circondato di celesti splendori, ed osservarono altri, esalare dal Sagro Tribunale, in cui egli sedeva, una soavissima fraganza. Assistendolo poi la Regina degli Angeli, gl'inviò talora i peccatori, perchè gli prosciogliesse. Apparve ella una volta ad una rea donna, *e và*, le

disse, *confessati dal Padre Posadas*; il che facendo essa con gran pentimento, divenne uno specchio di penitenza. Gittatosegli ai piedi un' altro tutto tremante, fino a scuotere il confessionario, in volgere gli occhi il Padre Francesco per mirarlo, videgli ai fianchi Maria Santissima Signora nostra. „ Comin„ ciando una donna la sua confessione (così riferì il Servo „ di Dio stesso), divenne ad un tratto sì muta, che non „ poteva proferir parola: conoscendo pertanto la frode del „ demonio, la condussi a piè dell' Altare della Santissima Ver„ gine, e scoprendone l' Immagine, si ritirò il nemico infer„ nale, sebbene poi col ritornar' io al confessionario, tornasse „ anch' egli a quel di prima. Dopo varj contrasti, partendo „ egli a' piedi della Santissima Vergine, e tornando indi al con„ fessionario, si arrese finalmente, onde cominciai a confessar„ la, trovando molti sacrilegj commessi in pochissimi anni, e „ molto contrita la rimandai col rimedio delle sue infermi„ tà „.

In rimirare gli Angeli sì favorito dalla loro Regina il Padre Francesco presero anch' eglino a praticare l' istesso; quindi perchè uscendo una sera, ed in tempo piovoso a confessare una pericolante, se gli spense la sua lanterna, comparve subitamente una torcia, la quale gli fece scorta fino alla casa dell' Inferma, e quivi smorzandosi essa, tornò a riaccendersi il suo lume. Finito poi, ch' ebbe la donna di confessarsi, e sgravata, che si fu felicemente del portato, contro la comune espettazione, in partirsi ritrovò accesa l' accennata torcia, ed agli splendori di essa si ricondusse al proprio Ospizio. Sopraffatto non sò chi dalla vergogna, non sapeva indursi alla confessione de' suoi peccati: quando andandosene un giorno alla campagna, incontrossi in un robusto giovane, dal quale interrogato della cagione, per cui compariva sì mesto nel volto, glie la svelò. *Torna indietro*, soggiunse allora il giovane,

torna indietro, *e confessati col Padre Posadas*, e in così dire sparendo, si risolse quegli di andare ad effettuare il ricevuto consiglio.

Eziandio gli Angeli ribelli prestarono la loro servitù a questo ministro dell' Altissimo. Sentendosi una notte grande strepito nell' Ospizio, scese abbasso un Religioso per investigarne la cagione, che ben presto comprese all' incontrarsi in un demonio, che sì gli parlò. *Dite al Padre Posadas, esser quì un' altro ministro del Signore, il quale dice, che vada alla tal parte, e confessi la tal persona, altrimenti sarà mia quell'anima.*

All' odore delle accennate virtù, ed alla fama di avvenimenti sì singolari, molti erano i penitenti contriti, che di lui andavano in traccia. Vivea in Cordova una scandalosa donna, che alla sola vista del Padre Posadas tutta tremava da capo a piedi, non ne potendo soffrire l'aspetto; onde fu costretta se volle aver pace a confessarsi con esso lui delle proprie colpe. Udendo non sò chi, uomo di crudel natura, la fama, che nel suo paese correva del Servo di Dio, ripose nelle di lui mani la propria coscienza, generalmente confessandosi; indi ritornando alla patria, fe restar tutti maravigliati della sua compunzione. Condottosi un' altro a Cordova, in ricercare del Padre Posadas, lo sorprese tal turbazione, al sentirsi da esso dire, *io son quello*, che per poco non cadde tramortito: preso nondimeno animo, aprì al Servo di Dio i segreti del suo cuore, ed in tal guisa trovò rimedio alla gravezza de' proprj trascorsi. Venendo parimente a Cordova un Sacerdote per conferire al P. Francesco i travagli del proprio spirito, ritornò alla patria con la pace, che perduta avea, mediante i salutevoli rimedj datigli dal Servo di Dio. Venuto per il fine medesimo a ritrovarlo un' eremita, dapoichè n' ebbe ascoltati i consigli ammirabili, *e chi mai*, esclamò, *si dannerà in questa Città dimorando in esso questo Servo di Dio? Ho io preso sì*

grand' animo da' suoi consigli, che pochi mi sembrano tutti i travagli del mondo. Riuscitogli finalmente di ridurre al proprio Convento un religioso apostata, ed uditane, colla licenza del dilui Prelato, la confessione generale de' suoi delitti, lo tramutò sì fattamente da quelche prima era, che non altrimenti prendeva dipoi riposo, che nella bara, ed esercitandosi con grandi penitenze, tuttociò, diceva, praticar' egli mediante le parole del P. Posadas, dacche aveagli penetrata la coscienza, e fattagli apprendere la gravezza delle proprie colpe.

CAPO VI.

Virtù esercitate del P. FRANCESCO *al sagro altare, o favori, che ivi da Dio riceve.*

Poste di già in chiaro le virtù esercitate dal P. Francesco nell' amministrare la Divina parola, ed il Sagramento della penitenza, sarà prezzo dell' opera l'accennare alcuna cosa di ciò, che spetta al santo sacrificio, sì in riguardo delle virtù, che in esso praticò, sì rispetto a' favori, che ebbe la sorte di meritare, rapportando prima d' ogn' altra cosa quattro esteriori riprove, che giusta il frequentemente notato, si hanno di ciò. A parlare pertanto del dono delle lacrime, che spargeva in gran copia, certo è, che in prepararsi alla Santa Messa, esaminando la propria coscienza, ne ricercava le mancanze, o dove alcuna non ne ritrovasse, umile, ch' egli era, davasi a credere, avvenir ciò, non perchè non vi fossero, ma perchè non sapesse conoscerle. Quindi *io sono*, andava ripetendo, *come il Nene* (era questi un mentecatto) *il quale si sà lordare, ma non sà lavarsi*. Premessa pertanto sì diligente preparazione, portavasi al Sacro altare, ove cominciando a piangere, in sì gran copia gli cadevano dagli occhi le lacrime, che oltre alla mensa, ne restava-

no bagnati gli abiti Sacerdotali, e talvolta ancora l'ostia sagrosanta, senzachè potesse trattenerle.

Originavasi in esso un tal pianto, or da' proprj, or dagli altrui peccati, e non di rado dal considerare la terribilità del dì finale, e dalla compassione verso Gesù addolorato. Soprattutto però l' incendio dell' amor Divino, che gli avvampava il seno, e per cui tutto si sacrificava al Signore, senza riserbarsi cosa alcuna di sestesso, era la sorgente del suo pianto. Che se mai in altro tempo, in quello della consacrazione, era quando non sapeva contenersi dal lacrimare, reputando per il Signore le proprie mani un' altra croce ignominiosa; onde, *oh che fatalità*, esclamava, *un Dio scendere tra queste mani!*

Infuse erano certamente queste lacrime, poichè siccome non era in sua mano l'averle; così dal suo arbitrio non dipendeva il reprimerle. Lo visitò una volta il Signore con una illustrazione soprannaturale, per cui vedendo i peccati di molti uomini, cominciò a piangere, ed a ripetere *Signore il vostro onore*, rimanendo tra questi sfoghi in estasi a rimirare i peccatori, ed a pregare Sua Divina Maestà, perchè ajutandogli con la sua grazia, si risolvessero alla penitenza, e venisser così a calmarne lo sdegno, finchè ebbe la sorte d'esser consolato con la ferma speranza, che sarebbero esaudite le sue suppliche.

A sì fatte lacrime succedeva un certo scuotimento, o tremore, per cui talvolta crollava repentinamente in tutto il corpo, in ispecie nell' assumere la Sagra Ostia, quando tremandogli le mani, se gli vedeva non di rado gonfiare il petto. Di qual sorta fossero simiglianti tremori, lo disse egli stesso. *Erano questi movimenti a guisa di salti interni, che esternamente si manifestavano, senza che io potessi reprimerli; ed erano sì violenti, che lasciando gravemente stracca la natura, m' era necessario fermarmi, per poter proseguire la messa*. Così egli: e ben si ravvisava da ogn' uno, Divina esser la cagione d' effetti sì stra-

ordinarj, e d'essere altresì infusi, mentre al riferire di lui medesimo, non era possibile il trattenerli. *Mi si scuoteva il corpo*, diss' egli al suo confessore, *senza potermi tenere*; *e ciò con tali ansie, e lamenti, che non potevo occultarli. Il negar ciò, che sento, non m' è possibile, ed il confessarlo m' è di confusione*.

Alzato una volta il velo degli accidenti, piacque al Signore di darsegli svelatamente a vedere: ond' è, che parendogli da una parte, a tal vista, grande irriverenza il prendere la sagra ostia, ed impossibile dall' altra il non prenderla, rimase così sospeso, finchè da superiore estinto non si sentì a ciò mosso. Al contatto pertanto di essa, gli crebbero sì fattamente gl' impeti accennati con il tremore della mano, e di tutto il corpo, che quanti erano presenti alla santa Messa, stimavano, che spezzandosegli l'ostia, ne sbalzerebbero fuori dell' altare i frantumi. La difficoltà maggiore però si fu al tempo della consumazione per l' aumento, che sperimentò de' suoi tremori: fortificato nondimeno dalla Divina misericordia con un' impulso di gran confidenza, ricevè nel seno l' amoroso Gesù, godendo di quegli affetti insieme, ed effetti, ch' egli in simili contingenze suol dispensare a' suoi eletti.

Dopo le lacrime, ed i mentovati tremori, assai frequenti furono in esso notati gli estasi, ed i rapimenti, da' quali era sorpreso con tal' impeto, che non potendo trattenere i voli dello spirito, e del corpo, dava sensibilmente agilissimi salti, conforme confessò anch' egli con queste parole. *Dò talvolta alcuni salti con i piedi, che mi si muovono, senza che io ne sappia il come, con una strana leggerezza, che mi giunge nuova, nè sò dire in qual guisa ciò accada*. Attaccavasi perciò non di rado all' altare; affine d' impedire la corporale elevazione, ma non ne otteneva sempre l' intento. Rimaneva talora in tal maniera, che con la sola punta de' piedi poggiava sul terreno, e

tuttochè per breve tempo, vedeasi pure del tutto sospeso in aria; andando poi a terminare tutti questi movimenti in dolcissimi eccessi, per mezzo de' quali volando l'anima sua a riposarsi in Dio, restavasi il corpo in un' estatica quiete.

Nel proferire una volta le parole della consacrazione, dandosegli a vedere S. D. M., *Figlio*, gli disse amorosamente, *ecco, che io quì son da te trattenuto, io, che sono quel che sono*; onde rimanendo per qualche tempo estatico a tali parole, e facendo dipoi l'elevazione del Sagramentato Signore, lo vider tutti e ne stupirono, sollevarsi anch'egli non con l'anima sola, ma eziandio con il corpo. Calato indi questo a terra, siccome rimase circondato da una vaghissima luce, da non pochi avvertita, così lo spirito rimase assorto nella sua gloria. Nel tempo della comunione, sostenendosi sulla punta de' piedi, in quest' ammirabile positura assunse ambedue le specie; onde parlando di tale avvenimento col suo confessore, ebbe a dire. *Io non sò, se mi mancasse il terreno, nè intendo ciò, che mi è accaduto. Piaccia al Signore, che io sia grato a tanti favori, ch' egli mi comparte.*

L'ultima riprova finalmente de' favori, che riceveva al sagro altare fu la frequenza degli splendori, che se gli vedevano nel volto. Mentre celebrava sparivagli dalla faccia ogni ruga, e diveniva in fronte sì lucido, e terso, che paragonavanlo altri ad una vaga pittura, altri ad un trasparente cristallo. Sacrificando una volta in S. Andrea, rimase elevato da terra, e sì acceso, che sembrava un fuoco, riprendendo dipoi col calor naturale, l'ordinaria pallidezza. Alla maniera istessa in ricorrere la solennità del Rosario fu veduto di non sò qual' anno, elevarsi col corpo, ed in ritornare dal ratto tutto piangente, restar nel sembiante acceso come una fornace. Sul principiar della Messa sembrava languire, e venir meno, in giunger però a leggere il Vangelo, fu notato, che uscendogli dal-

la bocca un raggio di luce, gli andava illuminando successivamente i caratteri. Per fine, celebrando il santo sacrificio in due dì della Pentecoste, oltre a'salti, a' tremori, ed agli scuotimenti, che sperimentò assai frequenti, fu veduto tramandare da se tanta luce, che ne restava illuminato tutto il sagro altare. Ordinariamente tutto ciò accadeva al buon Padre, nè per avventura celebrò mai senza favori sì singolari, come ben potrebbe farsi palese col racconto di tutti i suoi successi in particolare, se altrimenti non ci persuadesse l'amore della brevità.

Or venendo alle virtù, molte erano quelle, ch'esercitava il P. Francesco al sagro altare, come ben lo comprovano i molti avvenimenti, che furono notati, e de' quali nel presente compendio rapporteremo un solo per sorta, affine di non dilungarci dalla brevità or ora accennata. A parlare pertanto della sua carità, assicurò egli il proprio confessore, come altra brama non avea, *che tutti i suoi pori fossero tante bocche, con le quali poter lodare Iddio, ed essere solito insinuare agli amici di S. D. M., che seguitassero ad amarlo, giacchè non poteva esso, e facendogli limosina d' un pò d' amore, gli facessero a questo la scorta, perchè avesse Dio un' amante di più*. Tali erano gl'incendj del fervoroso Padre, il quale giunse in ciò sì alto, che in vestirsi per celebrare, compariva stanco, non altrimenti, che chi ritorna da una gran fatica, col respiro grosso, e con la bocca aperta per prender fiato. Nel tempo però della consumazione sì fattamente crescevano ansie tali, che rassomigliavasi a chi avendo preso un boccone assai caldo, procura con i varj moti della bocca farne esalare gli ardori. Celebrando un'altra volta, fu grande il dolore, che concepì per non aver cosa da offerire a S.D.M., onde bagnato di lacrime, *oh Signore*, esclamò, *se vi aggradisse il mio cuore!* Al che rispondendo il Signore medesimo, *sì io lo ricevo*, disse, *poich' egli è*

mio, e mi piace nuovamente ricevere quell'istesso, che t'ho dato. Pari ad una sì accesa carità era il timore, con cui portavasi al santo sacrificio, reputandosi indegno di quel gran ministero, e che scendesse Iddio tra le sue mani. Siccome però ve lo invitava da una parte l'amore, ed il timore ne lo ritraeva per l'altra; così da ambidue questi affetti ne risultavano impulsi tanto gagliardi, che divenendo agilissimo nel corpo, sollevavasi, giusta il detto da terra. Stando una volta immerso ne' suoi timori non ardiva di comunicarsi, giudicandosi immeritevole di tanto bene. Quando animandolo il Signore medesimo, *accostati pure*, gli disse, *diletto mio, e cibandoti, resti vinto dalla carità il timore*: alle quali parole si gittò a ricever la sacra ostia, con amorosa violenza.

Chiedendo a Dio nella S. Messa un' amore inseparabile, proruppe in sì fatte voci. *Signore, e saranno mai cagione i miei peccati, che io vi perda*? Al che udì rispondersi da S. D. M. *che non lo perderebbe, poichè l'avea confermato in grazia*. Altre volte domandava, non solo d'andare libero dalle imperfezioni, ma ancora, che fossero esse prevenute dall'amore Divino: quindi, siccome usando il Signore della sua benignità, gli promise, non sò in qual contingenza, di consolarlo, così in esser supplicato della remissione della colpa, e della pena, non già per isfuggire il patire, ma perchè altrimenti verrebbe a differirglisi la visione beatifica, n'ebbe da S. D. M. la promessa. Vero è, che non regolando egli il suo spirito per via di rivelazioni, non lasciava perciò di fare le sue parti, celebrando con gran contrizione sul supposto, che gravissimi fossero i suoi peccati: ond'è, che ripeteva al confessore, *mi ritorna spesso alla memoria quel peccatum meum contra me est semper, e specialmente nel tempo della Messa, quando, se non più frequente, egli è più vivo un tal pensiero*; Versando perciò dagli occhi copiose lacrime, meritò d'esser consolato dal Signo.

re istesso, che sì gli disse: *Confida o figlio, che ti sono stati perdonati i tuoi peccati.*

A tutto ciò seguiva una perfetta nudità di spirito, per cui staccando il proprio cuore dagli stessi favori, che gli compartiva il Signore, voleva amarlo con maggior disinteresse, giungendo eziandio a ricusargli, come attestò egli stesso al confessore. *Al sentire questi movimenti, che il Signore si compiace di comunicare alla parte sensitiva, gli rigetto, e me ne spoglio, bramando solo la gloria, e la volontà di Dio, e ciò senza alcuna mia fatica; di tal maniera, che fatte queste rinunzie, mi trovo senza alcun travaglio.* Lo stesso gli era il sentire qualche sensibile godimento, che dire: *Signore per amor di voi stesso non lo voglio. Signore per amor vostro rinunzio all'amore; nè per me solo bramo cosa alcuna, ma solo voglio la tua gloria.* Ed in fatti usava talvolta il Signore di consolare il suo servo con ritirare i favori sensibili, sebbene gli moltiplicasse poi nell'interno dell'anima.

Non ostanti però sì sublimi privilegj, con i quali era da Dio contradistinto il fervoroso Padre, non altrimenti celebrava, che con affetti di profonda umiltà, giusta la sua stessa attestazione al P. spirituale. *Trovandomi*, dice, *all'altare, scendevo col pensiero nell'inferno, e considerandomi tra' demonj, mi reputavo la flemma più stomacosa di quell'immondo luogo.* Ed in vero, che mediante una tal cognizione della sua bassezza, avrebbe fuggito, se gli fosse stato possibile, le Divine beneficenze, perchè non fossero male impiegate, e rimaneva senza sapere, che risolvere, finchè riempiendolo il Signore di confidenza, lo rincoraggiva con le sue misericordie, come avvenne una volta, in cui gli disse: *Il mio amore, ed il conoscimento, che hai di te stesso ti fanno degno di quello, per cui ti reputi indegno.*

Nè solamente lo favoriva S. D. M., mentre sacrificava, ma eziandio la gloriosa Regina del Cielo se gli manifestava in quella guisa, che portava il mistero, che di Lei correva. Nel dì della sua Natività, se gli dava a vedere di fresco nata; addolorata in quello de' suoi dolori, e così a proporzione d' ogn' altra sua festa, con fargli quelle singolari finezze, che leggonsi compartite a' più gran Santi. Prestandogli inoltre assistenza ancor gli Angeli, or gli rispondevano, come se gli servissero di ministri, or lo sostenevano sotto le braccia, mentre elevava la sagra ostia, ed or stando ginocchioni, reggevano accese fiaccole. Sacrificando nel dì de' Santi Pietro, e Paolo, ebbe assistenti a tutto il sacrificio questi Santi Apostoli, siccome S. Caterina Martire, di cui era special divoto, nel ricorrerne la festa. Lo stesso praticarono altri Santi non pochi di numero, de' quali si fa più diffusa menzione nella vita, che con maggior ampiezza fu scritta, ed a cui ci giova rimettere chi legge.

In tanto a terminare il presente capo, mi sia lecito di far menzione della potestà, che godè quest' avventurato Sacerdote di far miracoli a prò di que', che udirono la sua Messa, essendosi ridotti per un tal mezzo a penitenza molti peccatori, ed a vita più divota altrettanti tiepidi, ed avendo conseguita non pochi eziandio la salute temporale, come ben si raccoglie tra gli altri molti dal seguente avvenimento. Già da tre anni pativa una persona tre tumori nel capo, con infiammazione, e corruzione di gola sì grande, che già si avanzava fino alla bocca, e per cinque mesi era stata tormentata dalla febbre, originata dal detto male. Raccontando quindi il suo travaglio al Servo di Dio, lo pregò, dopo avere assistito alla Messa da lui celebrata, che gli recitasse uno de' Santi Vangeli; nè più vi volle, perchè repentinamente si dileguassero i tumori, e andasse ella libera da ogn' altro male.

Nulla dissimilmente in recitare egli il Vangelo, restituì, non senza prodigio, la salute a molti infermi, come avvenne in ispecie ad uno, che era tormentato da lenta febbre, e da continuo dolor di testa, il quale di tal maniera se gli aumentava ogni dì più, che lo cavava fuori di se stesso. Narrando questi al P. Francesco la sua sciagura, lo richiese a leggere sopra di lui il Vangelo; ed instantaneamente si trovò senza febbre, e senza doglie. Lo stesso avveniva ov' egli applicasse a tal' uno la mano, o sopra di esso formasse il segno della croce. In questa guisa restituì la vista ad un cieco, conforme fu a tutti notissimo. Un' inferma finalmente, a cui era stato intimato da' Medici il disporsi con la confessione alla morte, chiamando il Servo di Dio, dopochè fu prosciolta, lo pregò, che lavandosi le dita, le desse poi a bere di quell' acqua: *sciocca, che siete*, risposele a tal domanda il Padre, *e che mai pretendete cavar di buono dalle mie dita? Padre*, replicò allora l' inferma, *non ha detta V. R. la santa Messa? Or dunque, che cosa di più posono vantare le sue mani, che l' essere in esse disceso un Dio? Voi dite bene*, conchiuse quì il P. Francesco, *vi sia di conforto la vostra fede*, e in così dire lavandosi, sporse l' acqua all' inferma, che repentinamente restò sana.

CAPO VII.

Divozione del P. FRANCESCO *alla Santissima Vergine: come da esso procurata in altri, e favori, ch' ei ne ritrae.*

Sebbene siasi già riferito qual fosse la divozione del P. Francesco ancor fanciullo al santo Rosario, resta nondimeno a vedersi quanto egli andasse in essa crescendo col crescere degli anni. Qualor predicasse, ad una tal divozione esortava con i

suoi discorsi, i quali conchiudeva con alcun mirabile avvenimento, onde viepiù persuaderla: e nulla meno praticando nel confessionario, la reputava un mezzo ben' efficace, per ritirare da' vizj. Ingiungendo poi a' suoi figliuoli spirituali il radunarsi ogni sera, parte nella Chiesa dell'Ospizio, e parte in altre, operò di più in tal maniera, che lo andassero spesse volte ancora recitando per le strade. Cosa, da cui siccome si originarono molte Confraternite, che praticando l'istesso, perseverano fino al dì d' oggi; così profetizzò, esser per venire un tempo, in cui si vedrebbero in Cordova tante adunanze di simil fatta, che le une s' incontrerebbero con le altre, come ben si vede al presente verificato. Certamente egli era sì addetto ad una tal divozione, che oltre all' impiegare quelle limosine, che raccoglieva, in corone, perchè fossero recitate da quei, a' quali le distribuiva, ovunque predicasse, fondava alcuna delle accennate Confraternite, o rimettevale nel loro vigore, se già fondate.

Bramoso d' amplificare il culto alla Santissima Vergine, fece lavorarne un' immagine di tal bellezza, che ad una matrona, la quale prese a lodargliela, potè rispondere, assomigliarsi ella all' originale, che stà in Cielo; nel che proferire, cominciando a piangere, *l'ami molto*, le soggiunse, *l'ami molto*. Collocatala pertanto in un' altare della sua Chiesa, (ove perseverando tutt' ora chiamasi la Madonna del P. Posadas) ad essa avea ricorso nelle sue traversie, ed il medesimo bramava, che si praticasse da ogn' altro. Facendo dipoi con essa un' annual processione, il cui uso ancor persevera, con intervenirvi riverente tutto il Popolo, senza alcun' invito, e con farvi spicco la pietà de' più nobili, che vi assistono, levando dalla piccola Chiesa dell' Ospizio la sagra immagine, e portandola per diverse strade vagamente adornate dalla divozione de' fedeli, e profumate dagli odori, che egli stesso portava in

mano, trasferivala nella più spaziosa del Real Convento di San Paolo, e quivi se le celebrava solennissima festa, predicando egli con molto fervore, e ritraendo frutto considerabile da' suoi discorsi.

Quanto accetto fosse alla Santissima Vergine un tal culto, ben lo dettero a conoscere i molti miracoli, che ne seguirono. Essendo solito, non sò chi, di erigere per l'accennata processione un' altare, era in procinto di ciò intermettere per mancanza di denaro, onde comprare la cera; esortandolo però il Servo di Dio a non lasciare il suo costume: *La provvidenza*, gli disse, *vi darà il come poterlo*: Ed in fatti appena ebbe messa la mano all' opera, che una sconosciuta donna portandogli sei libbre di cera, all' essere interrogata, chi la mandasse, *quella, che la manda*, rispose, *è la provvidenza*. All' uscire una volta dall' Ospizio la processione, richieselo un' inferma, che leggesse sopra di essa il Vangelo, e senz' altra medicina restò repentinamente libera da un' acuto dolor di capo. Nè già ne' soli giorni consacrati ad una tal divozione operava il Signore per mezzo di questa immagine, ad istanza del suo Servo, somiglianti prodigj; ma in altri ancora, quantunque ei procurasse di occultargli con attribuirgli alla virtù dell' olio, che arde avanti l' immagine di Maria Santissima.

Eziandio a chi toccava il Rosario del suo Servo, compartiva S. D. M. simili favori. Vagliami tra le altre molte questa riprova. Fu assalito un misero da sì fatta specie di pazzia, che con gagliardi colpi andava talmente percuotendosi il capo, che per lo spazio di trentasei ore stette moribondo. In questo stato bramava ogn' uno, ch' ei si confessasse, ma vedendolo la sua consorte di ciò incapace, domandò soccorso al Servo di Dio, il quale ponendo al collo dell' infermo il suo Rosario, *levati sù Michele*, gli disse, ed all' imperio di questa voce alzandosi quegli, rimase sì perfettamente sano, che

il dì seguente andò a confessarsi con il suo miracoloso benefattore. Ad una disonesta figliuola di famiglia, *Partorirai*, disse il P. Francesco, *senza che, o in tua casa, o fuori sappiasi cosa alcuna, o tu patisca nella fama. Ti sgraverai d'una bambina, alla quale, nè il Rè, nè quanti Potentati sono nel mondo potranno mai dare quanto da Dio le è stato preparato nella gloria. Prendi questa medaglia* (ed era con l'impronta di Nostra Signora) *gettatela al collo, e partorito, che avrai, mettila alla creatura. Nel rimanente avrò io cura di essa, nè te ne verrà alcun male*. E così successe, poichè, sgravata, che si fu l'afflitta donna, nascose il parto in un baule, dove stette trentasei ore senza alimentarsi, e senza piangere, finchè fu potuto mandare allo spedale degli esposti, in cui morì di quattro anni, verificandosi tutto il profetico annunzio del P. Francesco.

CAPO VIII.

D'altre eroiche azioni, nelle quali spiccò pobblicamente il Padre FRANCESCO.

Quantunque procurasse il buon Padre di tener nascoste le sue virtù, non potè con tutto ciò la sua umiltà sì fattamente occultare, che non se ne avesse notoria contezza. A parlar quindi del bassissimo concetto, ch'egli avea di se stesso, e per cui fece resistenza a tutti gli onori; egli è certo, che essendo eletto priore del convento de' Martiri di Cordova, in mandarne al Provinciale la renunzia, in questa guisa conchiuse la lettera. *Fo fine con rappresentare, che la povera anima mia si dannerà in tale impiego, nè V. P. M. R. potrà togliere dagli occhi miei un tale oggetto, senza rimuovermene. Siami propizia la Santissima Vergine, e mi permetta il dire laqueus contritus est, nos liberati sumus, Piuttosto accetterei l'esser condannato ad un remo,*

che d' esser Priore. Così egli, e poichè furono accettate le sue scuse, in vedersi poi consolato, *piuttosto cuoco*, andava ripetendo, *che Priore, io non sono al caso per tale impiego*. Essendogli dati in un capitolo alcuni voti per l'ufficio di Provinciale, *questi padri*, disse sorridendo, *hanno voluto fare un pò di carnevale a mie spese con tirarmi queste aranciate*.

Sparsasi per la Città la voce (come era in fatti, benchè, volendolo Iddio nell' Ospizio, non avess' ella effetto) esser' egli stato dichiarato dal Rè Carlo Secondo, suo confessore, *questo*, diss'egli, *ben può essermi comandato dal Rè, e sarà necessario l'ubbidire: ma se ciò succede, ed il Rè non farà quanto gli suggerirò, ben presto farò ritorno alla mia cella*. Nominato per la Sedia Episcopale di Alguer in Sardegna, costantemente la rinunziò la sua umiltà; e nulla meno fece di quella di Cadice, e tutto che con grande istanza lo stimolasse ad accettarla l'Eminentissimo Signor Cardinale Salazar, non vi potè mai essere indotto, rispondendo egli *V. E. mi persuade ma non mi muove*. Non sò, se in questa occasione, piangendo dirottamente, in essere interrogato della cagione del suo pianto: *e come*, rispose, *non devo piangere, se bramando d'essere da per tutto disprezzato, trovo onori, ed applausi? Fratelli* disse un'altra volta a'suoi allievi spirituali. *raccomandatemi a Dio perchè non ostante, ch'io sia figliuolo d'una bottegaja, pur non posso trovar pace in me per un Vescovado, a cui sono stato eletto*. Vacando la Chiesa di Cordova, e correndo voce, che ad esso sarebbe ella stata conferita: *E non sarebbe*, ripeteva grondante di lagrime, *cosa mostruosa il vedere con la mitra in testa chi fu veduto allevarsi tra i cesti di questa piazza?*

Punto meno celebre non fu la costanza, con cui procurò che fosser proibite le commedie, dalle quali tanti danni ritraggono molti, e molti. Predicò egli varie volte contro di un tal'uso, nè lasciava di riprovarlo nel confessionario, non sen-

za il frutto di aver ritirati molti da esso: Ma poichè le sue mire tendevano a sradicarlo affatto, ed a troncare a tutti l'occasione, comandò, ed ottenne licenza dal suo Superiore, di portarsi al teatro, e quivi con un Crocifisso alla mano predicare a tutta l'udienza, mentre stesse attualmente ricreandosi. Che se ciò non mandò ad effetto, avvenne solo perchè la sua umiltà non accettò la condizione fattagli dal Prelato in accordargli l'accennata licenza, di dover fare in quel pubblico alcun miracolo. Vero è, che miracolo non poco considerabile si fu, se ben si mira, l'aver' egli ottenuto con la sua costanza, dal Senato di Cordova la total proibizione delle scene. Conciossiachè, quantunque tutta la Nobiltà fosse impegnata per la difesa di ciò, che giudicava azione indifferente; nulladimeno, si conformò ella alle istanze del Servo di Dio, proibendo in riguardo di esso il teatro, e riducendone in altra forma la fabbrica, l'applicò a beneficio della Città. E ciò, che raddoppia il prodigio è, che eziandio dopo la morte del P. Francesco, non abbia tentato la Città di nuovamente introdurre quel divertimento.

Nel riconciliare discordie, non v'ha chi non ammirasse il di lui zelo. Egli era l'iride della pace di tutte le famiglie, e quello, che ne sopiva ogni differenza, riconciliando i figliuoli con i genitori, i mariti con le mogli, ed i servi con i padroni. Vaglia a ciò contestare un solo di queg!' innumerabili avvenimenti, che potrebbero riferirsi. Essendosi caricati d'opprobrj due conjugati, fu di poi a confessarsi la donna col P. Francesco, il quale in altra guisa non l'accolse, che con dirle: *A ben confessarsi è necessario perdonare gli aggravj, e domandar perdono di que', che si sono fatti*; *il che non essendosi da essa praticato, tornasse pure indietro senza confessarsi; e si preparasse a ciò con le dovute disposizioni*. Vedendo ella pertanto essere informato il Servo di Dio di quanto in sua casa era succeduto, rimase confusa, ed andando a domandar perdono al marito, ri-

tornò nel dì seguente a'piedi del P. Francesco, il quale in accoglierla, *ora va bene*, le disse, *vieni, e confessati*, soggiungendole dipoi, *Torna alla tua casa, nè dir cosa alcuna al tuo marito, e quando questa sera ti chieda la cappa, e la spada, dagliela senza replica, e vedrai ciò, che succede*. Eseguì la donna un tal consiglio, ed osservò, che uscendo di casa la sera il marito, se ne ritornò non poco confuso, e con risoluzione di non voler mai più andar fuori se non in compagnia della sua consorte, con la quale visse sempre in appresso pacificamente.

Egualmente noto era il dominio, con cui comandando agli spiriti infernali, cacciavagli da' corpi degli ossessi. Tra questi contavansi alcune sue figliuole spirituali, le quali solevano metter sossopra la Chiesa con le strida; parlando però egli loro con voce imperiosa, di subito le riduceva al silenzio. Molti sarebbero i casi, che potrebbero raccontarsi, eziandio in questo particolare, nulladimeno un solo vaglia per tutti. Avendo fatta una donna cattiva la sua confessione generale col Servo di Dio, sentì sorprendersi da gravissima tentazione impura; quindi manifestandola al buon Padre, *Fatti animo*, le disse egli, *a soffrir ciò, che Dio ti manderà, poichè, e tu, ed io avremo molto che fare*. Se intendesse ella ciò, che le volle presignificare, non lo sò, sò bene, che impossessatosi di lei il demonio, la combattè fortemente nel corpo, e nell' anima, specialmente con laidi pensieri per lo spazio di cinque anni, a capo de' quali, non altrimenti fu libera, che per le preghiere del P. Francesco, il quale invocando la Santissima Vergine, e dopo breve orazione, alzando gli occhi al Cielo, *Signore*, disse, *per tua misericordia non permettere, che il demonio tormenti più in tal guisa questa creatura*: e seguitando ad orare, soggiunse poi, volgendosi alla donna. *In nome di Gesù Cristo, vi comando, o demonj, che più non la tormentiate*; con che abbandonandola gli spiriti maligni, più non la molestarono per l'avvenire con sozze tentazioni.

Celebre fu eziandio la prudenza con cui riformò la Città di Cordova. Predicò molte volte a quel nobilissimo Senato, e ridusse ad un vigilantissimo governo que' Senatori. Mediante le sue esortazioni intrapresero sacre Missioni non pochi Beneficiati della Cattedrale, ed in specie il presente Eminentissimo Signor Cardinal D. Luigi Belluga, allora, secondo il detto, Canonico Teologale, e ad imitazione di essi nullameno praticarono i Rettori delle Parrocchie, ed altri molti Sacerdoti d'ogni Gerarchia, i quali predicando continuamente, grand'utile apportarono a tutta la Città. Alla maniera istessa popolò di savj Ministri i confessionarj, perchè vi fosse agio maggiore di frequentare i Sagramenti, e venissero così a sradicarsi le ignoranze, e gli abusi: e ciò, che raddoppia la maraviglia, si è, che tutto ciò perseveri ancora, con vantaggio non ordinario del pubblico.

Con sì fatte diligenze, non solo venne a riformare in tutta Cordova con le gale profane, le spese ancor superflue delle famiglie, ma eziandio le ultime volontà de' testatori, i quali non avendo necessarj eredi lasciavano in abbandono i parenti poveri con preferire ad essi gli estranei ben facoltosi. Strepitoso è il caso avvenutogli in questo particolare. Avea persuasa una donna a rivocare per l'accennata cagione il suo testamento, in cui lasciava erede universale il Real Convento di S. Paolo. Risentendosi per tanto il Priore di tal consiglio, Padre, gli rispose il Servo di Dio, *io penso d'aver fatto ciò, che era di gusto di Sua Divina Maestà*, e lo pregò ad andar seco alla casa dell'inferma per aver da lei miglior risposta. Quivi giunti, sebbene la ritrovassero di già trapassata, interrogandola nondimeno il P. Francesco, se fosse stato convenevole, che ella avesse fatta la rivocazione della sua volontà, aprì ella gli occhi, dicendo, *l'aver così praticato essere stata la cagione, per cui l'anima sua trovavasi in buono stato*.

Mediante la pubblica fama di tutto ciò, e delle sue eroiche virtù, non v'era chi non bramasse d'avere alcuna cosa da esso usata, affine di guardarla come reliquia. Chi gli toglieva il cappello, e chi gli cambiava le vesti nel darle a lavare. Gli fu involata una volta la cappa, e bene spesso, non per altro gli erano scritte lettere, che per averne la sottoscrizione. Era cosa ordinaria il conservarsi per l'accennato fine la rasura della sua barba, siccome furono riposti da chi glie li cavò, due denti. Certamente tutto ciò si conserva fino al dì d'oggi con gran riguardo, ritrovando i divoti nelle mentovate cose il rimedio alle proprie necessità, come potrebbe farsi manifesto con un numero senza numero di particolari avvenimenti. Dalla fama istessa poi, la quale correva, del sant'uomo, ch'egli era, originavansi quelle acclamazioni, che tanta pena arrecavano alla sua umiltà. Altri gli baciavano ginocchioni la mano, altri il religioso scapolare, onde soleva egli esclamare. *Oh che pensare! Son' io forse la pila dell' acqua benedetta?* In esser chiamato santo, *santa*, ripigliava egli, *santa sia la tua lingua, poichè se sarà tale, santo sarà Francesco; ma se non è tale, infelice Francesco, poichè non sarà mai altro più, che il figlio della bottegaja*.

Quantunque con cortesi maniere accogliesse i forestieri, che si portavano apposta all'Ospizio per vederlo, e baciargli la mano, si querelava nondimeno in appresso con umiltà, dicendo a'suoi figliuoli spirituali. *Avete veduto, che cosa sono venuti a fare? Sono venuti a baciare lo stincone di Maometto: sia per amor di Dio!* A' suoi religiosi, *oh che sciocchezza del mondo!* soleva ripetere, *Io santo? Ah che dovrei essere qual mi reputano!* In una sola occasione. *Lasciali*, disse argutamente, *con la loro divozione; ben sà Iddio quelche fa, mentre in questa guisa si applicano a ricevere il consiglio, e se ne assicura il frutto.* Ed in vero, che innumerabili furono quelli, che lo assicura-

rono; in particolare una persona, la quale patendo un veemente dolòr di gengive senza trovar sollievo ne' molti medicamenti usati, in veder passare per la strada il servo di Dio, rivoltandosi alla propria famiglia, *presto*, disse *cesserà*, *il mio male*: ed infatti senza più, che gittarsi ginocchioni a baciargli la mano, rimase libera in istanti dall' acuta sua doglia.

Fine del primo libro.

VITA DEL B. FRANCESCO DE POSADAS

RELIGIOSO DELL' ORDINE DI S. DOMENICO.

LIBRO SECONDO

CAPO I.

Dell' eroica Fede del Padre FRANCESCO.

Quantunque alcuna cosa siasi già riferita intorno alle virtù praticate dal P. Francesco, contuttociò alcun' altra ne anderemo toccando, e principalmente parleremo della Fede, come quella, che fra le teologali ottiene il primo luogo, ed in cui egli si segnalò con eminenza. Non lasciava il demonio di suggerirgli falsi dogmi, e di provocarlo ad orribili bestemmie; ma opponendosi egli con gran resistenza a sì fatte tentazioni, divenne sì pratico nell' arte di superarle, che non solo dissipava con facilità le proprie, ma eziandio quelle di chi con esso lui si consigliava. Umile però, ch' egli era, stimava d' aver tutto il merito di cadere in quelle colpe, ed al Signore ne ascriveva la vittoria. *Oh che gran merito*, così diss' egli al suo confessore, *avevo io di restar privo della Divina luce, e cadere in simiglianti trascorsi; ma la bontà di Dio si compiacque di non ritirare da me la sua mano. Sia benedetto chi tanto tiene, e tanto ritiene.*

Fra gli atti eroici della Fede, uno si è il nutrire sentimenti sublimi intorno alla Maestà Divina, ed in fatti così al-

tamente sentiva di Dio il P. Francesco, che al suo direttore potè asserire, che *se egli avesse dovuto ascendere all'essere Divino, avrebbe ad esso rinunziato per darlo a Dio*; dando con ciò ad intendere di prezzar tanto quell'essenza sovrana, che non v'era cosa, che ad essa non anteponesse. Il disprezzo poi delle cose terrene messe al confronto dell'essere increato giunse a tanto nel P. Francesco, che nulla stimando la propria vita, ben volontieri l'avrebbe offerta in ossequio della suprema Maestà, ed in fatti desiderava di trovarsi in mezzo agl'infedeli per poterla sacrificare al Signore; ma interrogato eziandio da non sò chi della verità di certa dottrina cattolica, *ella è così certa*, rispose, *che per difenderla metterei il collo sotto una mannaja*. La prontezza medesima si conosceva nella difesa della Chiesa, e della giustizia, imperciocchè sentendo egli sì altamente di Dio, il di lui onore, e la di lui gloria ad ogn'altra cosa voleva anteposta.

Nulla meno eroica fu la perseveranza, con cui dopo molte ripulse, nel che consiste uno degli atti della Fede, stiede saldo nelle sue petizioni, supplicando il Signore per gl'infedeli, ed esortando questi all'assenso delle cattoliche verità, come ben si ravvisa dal seguente avvenimento. Ridotta agli estremi della vita una maomettana di anni cento quattro, e negando di ricevere il santo battesimo, nulla prezzava i consigli di non poche persone di sapere, e senza rimedio si dannava. Non cessando però il Padre Francesco di assisterla con le esortazioni, e molto più con le preghiere, meritò la sorte di convertirla, e lavarla egli stesso al Sagro Fonte. Mentre per essa pregava il fervoroso Padre, ebbe la donna una visione, in cui se le rappresentò la Santissima Vergine, accompagnata, come riferì ella stessa, dal Padre Posadas, onde da ciò mossa, domandò d'esser rigenerata a Cristo per mano del Servo di Dio. Speditone pertanto ad esso l'avviso, fu egli ritrovato non so-

lamente vestito degli abiti sagri, ma eziandio all'altare in procinto di cominciare il santo sacrificio; spogliandosi nondimeno con tutta sollecitudine, disse agli astanti, *più mi preme il negozio per cui son chiamato, che il dire la Messa: raccomandatemi a Dio, poichè vado a guadagnare un'anima a S. D. M.*, e in così dire s'incamminò alla casa dell'inferma. Quivi appena giunto, *Maria della Bianca*, dissele, *vuoi tu esser cristiana?* Ed udendo rispondersi di sì, soggiunse, *io già ciò sapeva fino da jersera, e seppi, che la visita, che hai avuta è stata di Nostra Signora della Bianca*. Restarono tutti stupiti del come gli fosse noto un successo, di cui non l'aveano informato, ed aggiungendo, ancor egli esser venuto a visitarla, rispose non esser ciò possibile; ed intanto ponendo il suo rosario sopra l'inferma, fece chiamare il Parrocchiano, alle cui istanze, e della novella catecumena, le amministrò il santo battesimo, imponendole il nome di Maria della Bianca. Appena ciò seguito aggravossi la donna, onde cominciando il Padre a raccomandarle l'anima, udì dopo breve spazio, da essa dirsi, *Padre Posadas, io muojo*, perlochè coprendole egli il volto con la propria cappa, di lì a poco, rivolto a' circostanti, *Signori*, disse, *bramano vedere un prodigio?* E ritirando al tempo stesso la cappa, scoprì la faccia della defonta, che era divenuta bellissima.

C A P O II.

Dell'eroica Speranza del P. FRANCESCO.

La seconda virtù teologale è la speranza, la quale ancora fu eroica nel P. Francesco: conciosiachè, se quanto più ardue sono le difficoltà, che si vincono nella prattica del bene, tanto più eccellente è anche la speranza, ne siegue, che eroica fosse questa nel servo di Dio mentre sì grandi furono gli osta-

coli, che se gli offerirono a superare nel decorso della sua vita. Già si riferì come vinse ogni difficoltà, che se gli presentò nell' ingresso della Religione, nel che ricorrendo all'ajuto di S. D. M. giammai non disperò di servirla nel chiostro, ed in appresso si riferiranno quelle desolazioni di spirito, con le quali lo travagliò il Signore, sperando egli sempre d' essere da esso ajutato, con ottenere in fatti sollievo alla sua pena. Quando però altro non vi fosse, ben tutto ciò conferma il caso seguente. Essendosi egli incamminato a non sò qual Missione, tentò il demonio di perturbare la di lui speranza con riempirlo di una sì gran malinconia, che temè di perder con la vita il frutto della sua fatica; se non che, implorando la Divina clemenza, *mi rivoltai*, disse egli al suo Confessore, *a Dio, il quale mi mutò di tal maniera, che mi ritrovai pieno di sì gran contento, ed allegrezza, che perseverai con essa per tutto il viaggio, fino a giungere al luogo della mia Missione.*

Tanto grande in vero fu nel P. Francesco questa virtù, che eziandio agli altri serviva di conforto. Ad una, che con esso si consigliò in questa materia: *Si cheti*, le disse, *poichè ci abbiamo a rivedere in quella gloria, che ci aspetta*. E con queste sole parole la riempì di speranza, e la liberò dal suo penoso tormento. Fissando gli occhi nell'immagine della Santissima Vergine, che si venera nella Chiesa dell' Ospizio, insperanzì un' altra, con dirle. *Questa Signora ha da risanare il suo figliuolo*, ed alzando con la voce ancor l'indice, proseguì in tal guisa. *Tenga per sicuro, che ancor le rimane molto da patire, si armi con là fortezza, poichè succederà dipoi il riposo. Camminiamo bene che lassù abbiamo da vederci certo, certo. Rifletta che non và sola, ma chi l' ama viene con esso lei*. E licenziandola, le disse, che le invierebbe un medicamento, perchè escludendone ogn' altro, lo applicasse al figlio, il quale rimarrebbe sano; ed infatti inviandole un poco d'olio della lampada di Nostra Signora, in

essergli unte con esso le piaghe, quantunque vi si opponessero i medici, reputandolo cosa perniciosa, repentinamente ricuperò la salute. Lieta la Madre per sanazione sì prodigiosa, benchè sperimentasse dipoi i travagli profetizatile, conservò nondimeno sempre la spesanza, in cui con la sua, aveala stabilita il Servo di Dio.

Nè solamente inclina la speranza all' esecuzione dell' eterna felicità, ma ancora al conseguimento di qualunque altro bene onesto, che dee conseguirsi, mediante il Divino ajuto: e ben' atti tali esercitò ancora in grado eroico il Servo di Dio. Ancorchè scarse fossero le limosine con le quali mantenere i Religiosi nel suo Convento, più viva era la speranza, che concepiva del Divino soccorso. Richiedendolo una volta il suo Prelato di cento reali, benchè non avesse tal somma, nè maniera umana per radunarla, alzando nondimeno pieno di speranza gli occhi al Cielo, immantinente gli fu portato quanto abbisognava, eziandio senza domandare cosa alcuna. Patendo egli d' una grave infermità, e non potendo osservare l' astinenza, che comunemente osservava, era solito di prendere quelche gli somministravano per limosina i fedeli: Or in occasione d' esser mancate le provisioni, così gli disse il Religioso, che lo serviva. *In verità Padre, che ciò, che V. P. sta mangiando, è l' ultimo.* Al che rispondendo egli *non importa, poichè Dio mi provederà*; non avea finite ancora queste parole, che ricevè l' imbasciata d' un prebendato, il quale avendo avuta notizia del suo male, gl' inviava sei polli, e due presciutti. In questa guisa premiava Iddio la speranza del suo Servo, prestandogli la sua Divina assistenza, perchè non rimanesse privo del necessario. Egli però al riflesso di sì opportuni favori diceva pieno d' umiltà, compartirglieli il Signore, perchè avea riguardo alla sua fiacchezza di spirito. *Iddio*, replicava talora, *mi confonde con i beneficj*: e tal' altra soggiungeva, *Signore, tuttoche io sia sì sciagurato*,

e senza merito, così vi portate meco! Esortando eziandio gli altri, che si trovassero in grande necessità, a sperare in Dio, otteneva ad essi il rimedio di cui abbisognavano. Ita una persona a ritrovarlo, fu da lui ricevuta con sì fatte parole: *V. S. viene perchè io scenda alla strada, ma ciò non posso, essendo infermo in questa gamba*; che però non potendo quegli negare, pieno di maraviglia, gli disse, tale essere stato il suo fine; e comunicando al Servo di Dio non sò qual pretensione, per cui era necessitoso di presto soccorso, *ricorra V. S.*, gli disse il Padre, *al Magistrato de' ventiquattro, e confidi in Dio, che le darà ajuto*. Onde partendosi tutto speranza, ottenne il suo intento nella prima udienza, quantunque difficoltosa fosse la sua pretensione; tornando quindi a render grazie al suo consigliero, fu da esso assicurato, il tutto essere stato facilitato da Dio.

Incontrando una volta due povere donne, molto si afflisse per la loro miseria; e rivolto ad una di esse, *ditemi, sorella*, le disse, *perchè così ignuda conducete questa Giovinetta? Padre*, rispose quella, *è sì grande la mia povertà, che non ho con che rivestirla, nè trovo mercante, che voglia fidarmi la roba*. Non avea allora il Servo di Dio più, che dieci reali, con tutto ciò liberamente dandogli ad essa. *Non vi perdete di speranza*, gli disse, *ma andate a qualsivoglia mercante, e troverete con che riparare alla nudità di vostra figlia*. Accettando pertanto la Madre con la limosina, ancora il consiglio, si portò alla bottega di un fondaco non conosciuto, il quale quantunque non volesse con essa contrattare, sapendo che non avea più di dieci reali, in udir poi esserle stato dato quel danaro dal P. Posadas, le diè senza dimora la necessaria roba.

Nulla meno esortava alla speranza in Dio gl'infermi, i quali in questa guisa conseguirono la sanità. Pativa una donna d'una fistola in un occhio, senza sperimentare sollievo alcuno da' molti medicamenti, anzi con ridursi a termine di grave pe-

ricolo. Ricorrendo quindi al Padre nella sua afflizione, udì da esso dirsi. *Si getti nelle mani di Dio, e confidi in Dio, e lasci ogn' altra cura, che risanerà*. Riempissi ad un tal parlare l'inferma di speranza, e fin d'allora sperimentando il miglioramento, in breve rimase sana. In ritornar'ella dipoi a ringraziare il Servo di Dio, *vede*, le soggiunse ciò, *che le dissi*, *che si gettasse nelle mani di Dio, e risanarebbe*? ben sapendo per esperienza, che in tal guisa premiasi da S. D. M. una ferma speranza.

CAPO III.

Dell' eroica Carità del P. FRANCESCO.

Alla carità non solamente appartengono quegli atti proprj, ne'quali come virtù ella influisce, ma eziandio tutti quegli atti virtuosi, che con il suo impero dirige, e ordina, e perciò di essi brevemente si tratterà in questo libro. Due atti proprj ha la carità, e sono amor di Dio, e amor del Prossimo, ed in ambidue fu perfetto il P. Francesco. Già si riferì come dalla veemenza dell'amor Divino era tirato, ora al confessionario, or al pulpito, ed ora all'altare. *Io vado seguendo*, diss'egli al suo confessore, *il sagro amor Divino, per cui mi sembra di tutto operare. Bramerei, che tutti i miei pori fossero bocche, e che gridassero amore. Vostra Paternità mi raccomandi a Dio, che non si ritiri da me*: Ed in altra occasione, *mi disfaccio*, disse, *per i veementi impulsi dell' amore*.

Ma perchè si vegga dalle sue opere quanto egli ardesse d'amor divino, sarà bene riferire quì le sue quotidiane occupazioni. Non era ancor nato il Sole, che già si trovava egli apparecchiato con lunga meditazione per salire sull'altare. Prima però confessava i penitenti, che lo aspettavano, indi, celebrata la Messa, tornava immediatamente in confessionario, ove ascolta-

va que', che erano sopraggiunti, e così di mano in mano per tutta la mattinata quanti venivano, occupandosi ne'tempj intermedj nella orazione, o nello studio. Assidendosi in appresso alla mensa, non per delizia, ma per esercitarsi nelle sue volontarie mortificazioni, se ne levava, non per andare a conversare, ma per prendere leggiermente un pò di riposo, e quiete. Fatto ciò, recitava l'officio Divino, ed in appresso portavasi, o a visitare gl'infermi, o a riconciliare discordie, o a predicare a'Fedeli. Che se la civiltà lo tratteneva alcuna volta a ragionare con qualcheduno, o ad udirlo, convertiva in edificazione ciocchè poteva essere oziosità. E dove gli sopravanzasse alcun poco di tempo da queste ordinarie occupazioni, impiegavalo in orare, in recitar le ore Canoniche, in leggere, o si esercitava in alcun'opera corporale. Prima di tornare la sera all'ospizio, confessavasi tutto contrizione delle sue colpe, e radunati all'imbrunir della sera i suoi figliuoli spirituali, cominciava con essi gli esercizj divoti già riferiti, e gli continuava dipoi, secondo l'ora prefissa.

L'istesso esterior culto dava a conoscere, occultar egli nell'anima quest'eroica virtù. L'andar sempre con il capo scoperto indicava il camminar, che faceva riverente alla presenza di Dio, l'astrazione con la quale andava per la Città dava ad intendere occuparsi egli in una continuata orazione. I suoi occhi, nè affettatamente bassi, nè vanamente inquieti manifestavano la divozione del suo interno. L'amabilità delle sue parole, e l'acutezza delle sue sentenze condite con il sale del Vangelo persuadevano la di lui occulta carità. La pietà dell'animo suo ravvisavasi dall'emaciato colore del suo volto, e finalmente tutto il suo sembiante, e la sua modesta gravità, in cui nulla appariva di arte, o finizione fu sempre indizio della sua virtù. Egli esemplare nelle sue parole, e circospetto nelle sue opere, ed egli altresì provido ne'consigli, e discreto nelle risolu-

zioni, comparendo nell'esterno, qual'era interiormente la sua carità.

A ben misurare però l'eccellenza di questa virtù nel Padre Francesco, raccolgasi da'suoi eccellenti motivi. Amò egli Iddio puramente per Iddio ad esclusione di qualunque altro fine, eziandio dell'util proprio; avendo solo riguardo alla bontà Divina, per cui spesse volte esclamava, *Signore, solo il tuo onore*; ed in conformità di ciò, *io*, disse in una occasione al confessore, *io non cerco gloria, o altra cosa, che abbia per mira il mio vantaggio, sembrandomi di operare sol per l'amabil gloria di Dio, ed in propormisi il premio, da me lo rigetto, non volendo altro, che il Divin beneplacito*. Quindi in essere dalla Maestà Divina favorito, soleva dire, *che non erano que'favori per un uomo sì ingrato come egli era*.

L'altro contrassegno, che dà a credere essere stato molto intenso il suo amore, si fu il parergli di poco amare, quando tanto amava, e di corrispondere alle Divine beneficenze, con cadere in ingratitudine, con trattare la causa di Dio assai tiepidamente. Dicea perciò al P. spirituale: *Così beneficato e sì poco grato! cammino fra le braccia dell'amore, offendendo il mio benefattore, ed il beneficio*. Che se volesse alcuno consolarlo con ricondurgli alcune virtù, che non potea negare, rispondea tutto umiltà: *Non posso negare questa verità; ma come? Con quali difetti? Che sò io, se negli occhi di Dio, a cui nulla è nascosto, vi sarà alcuna cosa, che gli sia aggradevole?* Ed in altra circostanza ebbe a dire, *conosco di far molte volte le opere mie per puro amor di Dio, salvi i difetti, che non conosco per mancamento d'umiltà*; Ad un Religioso così disse piangendo: *Amico dove stà Dio? Oh se io fossi amico suo!* Giudicando poi di nulla fare per il suo Signore, parlando con il suo Prelato, *Padre*, gli disse; *io quì mi trovo senza ubbidienza, e fuori del mio convento senza far nulla; se così paresse a V. P. me ne tornerei con i miei*

fratelli, con i quali recitando l'officio divino, farei pure alcuna cosa, se altro non fosse, per guadagnare il cibo.

Oltre al già detto, ben s'inferisce quanto intensa fosse nel P. Francesco la carità da'suoi effetti, ed in specie dal di lui prodigioso zelo, con cui procurava impedire gli altrui peccati, ed in qualunque circostanza la prendeva per la parte dell'amor Divino. Procurava di dare a tutto rimedio, o da se stesso, quando ciò gli era permesso, e in caso differente, per mezzo del Superiore. Ricorreva quindi a' Vescovi, ed al rimanente degli altri Giudici, e Prelati, da' quali, poichè tutti lo veneravano, egli conseguiva ciò, che bramava. Egli, è vero, che per qualunque peccato egli era tutto zelo, ma assai più lo era contro le irriverenze che si commettono nelle Chiese, riprendendo continuamente questo vizio, e nel confessionario, e nel pulpito. Su tal riflesso, ove la comunità del convento di S. Paolo andasse fuori ad assistere a qualche funzione, rimanevasi il Servo di Dio in Chiesa per impedire con la sua presenza ogni scompostezza, e quindi l'istesso era il notar' egli alcun cicaleccio fra uomini, e donne, che l'accostarsi loro, ed il farsi silenzio.

Ne'giorni di gran concorso per celebrarsi le feste d'alcuni Santi, essendo cosa solita, che per la varietà de' soggetti succede qualche incoveniente procurava, che si predicasse da alcuno in Chiesa, ed egli si tratteneva al di fuori, facendo qualche sermone: con che venivano ad impedirsi le distrazioni, ed i cicalecci perniciosi. Nel general contagio di Andaluzia erano state messe le guardie dalla Città di Cordova alle sue porte, e poichè una di esse è quella detta del *Rincon*, stavano ivi a far la guardia alcuni Capitolari della Città istessa, i quali per essere immediatamente attaccata la mentovata porta alla Chiesa dell'ospizio, vollero quivi fermarsi a prendere il cibo; il Padre Francesco però fattosi loro innanzi, *nella Chiesa*, disse

loro, *non si mangia*, e tanto solo bastò perchè altrove andassero a fare quell'azione. Quantunque alzando la voce uno di que' cavalieri, prese ad ingiuriarlo con dire, bene scorgersi esser'egli figliuolo d'una bottegaja, e con ragione aver trovato delle difficoltà in essere ammesso all'abito, che portava; il buon Padre però udendo, ciò pieno di umiltà, e di piacevolezza, *tutto questo*, rispose, *ed assai più, che non le è noto, è vero, nulladimeno la Chiesa non è fatta per mangiare in essa*. Nel che è da avvertirsi, non aver'egli pigliato le difese del proprio onore, ma quelle di Dio: dal che ne seguì, che S. D. M. pigliò quelle del suo Servo, conciosiachè aprendo gli occhi il cavaliere, conobbe il suo fallo, e perciò ne implorò il dì seguente perdono dal P. Francesco, il quale lo ricevè con gran tranquillità di volto.

Nulla meno eccellente fu la sua carità verso de' prossimi, come ben si raccoglie non solo dal continuo occuparsi a prò loro, e nel pulpito, e nel Confessonario, ma da molte altre riprove ancora. Rendevali leggiera un tale amore questa pesante croce: quindi nelle ore eziandio più incommode accorreva a' bisogni di chiunque sminuiva il tempo della sua quiete, e del suo sonno; nè per i suoi prossimi sfuggiva di patire grandi avversità, e di tollerare le più forti contradizioni; e ciò, che è più non ricusava di lasciare il dolce ozio della orazione, per attendere alle altrui spirituali necessità, non lasciandosi giammai dominare da alcun rispetto umano. Nelle maggiori molestie altro non si udiva dalla sua bocca, che quelle parole: *sia per amor di Dio*. E perchè entrata una volta in Chiesa certa donna invasata, corse al suo confessionario a scaricare sopra il capo d'un penitente gran colpi con una scarpa, interponendo egli la propria mano, ricevè in essa quelle percosse con benignità, soffrendo caritevolmente la molestia della donna, e difendendo l'altro con carità da quel male.

Portatasi parimente in Chiesa un' altra riguardevol donna, che avea raccolto il frutto della sua disonesta passione, gli pose fra le braccia il poc' anzi nato fanciullo, perchè gli trovasse ricetto; ed egli non isdegnossi con la Madre, ma facendo sperimentare a quell' innocente gli effetti della sua carità, portandolo nel suo povero letto, *Figlio del mio cuore*, gli andava ripetendo pieno di compassione, *appena sei nato, che cominci a patire! E perchè non ho io con che alimentarti?* Indi si diè in cerca della maniera, con cui allevarlo. Udendo, non sò quando, le grandi allegrezze, che si facevano per la morte di molti nemici uccisi in guerra, *Ah!* ripeteva afflitto, *riflettete fratelli, che sono nostri prossimi tanto gli uni quanto gli altri, e dobbiamo dolerci delle miserie loro chiedendo a Dio, che restituisca a tutti la pace. In ciò consiste la carità, l' operare diversamente, è mançare contro di essa.*

Finalmente altra distinzione non faceva in far bene a' prossimi, che in ajutar più, chi più era necessitoso; quindi ove nelle sue Missioni incontrasse gente rustica, con essa si tratteneva a far le prediche, ed esortazioni, e ad udirne le confessioni, con procurare il vantaggio delle loro coscienze. Nel rimanente tutti rimirava con occhio di carità, i buoni, ed i cattivi, gli stranieri, ed i domestici, gli amici, ed i nemici, soffrendo pazientemente le molestie di ogn' uno, e pregando, così portato dalla sua ardente carità, per quei che lo molestavano fino ad offerir per essi le sue opere virtuose.

Non sò in quale occasione ebbe a dire così al suo confessore, *si è compiaciuto il Signore di visitarmi per mezzo di una persona, la quale per degni riflessi non nomino, essa ha avuto Iddio la cura di preparare il mio cuore in tal maniera, che mi ha mosso a pregar continuamente per chi senza meritarlo mi diede occasione di merito. Benedetto sia quello, che in questa guisa mi visitò. Già si è pienamente quietato il cuore perchè il Signore con la*

sua clemenza ha avuto compassione alla debolezza delle mie forze. In tal maniera sfogavasi la dilui carità all'esser gravemente calunniato. Venendogli scritto un foglio pieno d'ignominie, digiunò in pane, ed acqua per chi l'avea così oltraggiato. Indotta una donna dal demonio, andò spargendo, che il P. Posadas la rimirava con affetto; ed egli, sebbene la chiamasse alla sua Chiesa, e la correggesse avanti alle stesse persone, presso le quali lo avea caluniato, la rimandò con una limosina, e con dirle: *io ti perdono, prendi sù ciò, emendati, e vattene con Dio*.

Con più di temerità, pubblicò un'altra, che fin dall'altare era riguardata con laido affetto dal buon Padre, il quale dopo di aver praticato ancora con questa ciò, che con la prima, la pregò tutto umiltà a non voler più tornare alla Chiesa dell'Ospizio, per evitar così l'occasione di esser tentata a simigliante trascorso. In somma sempre rendeva egli bene per male, pregando Dio per i suoi persecutori, il che specialmente praticava in esser essi sopragiunti dalla morte. Certamente essendo passata all'altra vita una persona, dalla quale era stato gravemente offeso, applicò per la sodisfazione delle colpe di lei le sue opere buone di due mesi.

Ma non solamente si ravvisava la carità del P. Francesco nel far bene, ma ancora nel sentire gli altrui mali. Udendo dirsi non sò da chi, che piuttosto si sottoporrebbe all'eterna condannazione, che a manifestare al confessore le proprie colpe, lo prese tal compassione, e tante lagrime versò dagli occhi per il dolore, che quegli immantinente confessando il suo peccato, si liberò per sempre da un pericoloso pensiero. Ricevè una maritata divertita in altri amori dal suo corrispondente un viglietto, senza potere impedire, che fosse letto dal proprio consorte; tuttochè le riuscisse di persuadergli essere a lei stato recapitato per errore. Uscito intanto da casa il marito, v'entrò il Servo di Dio, e parlando con l'adultera, *è possibile*, le disse, *che stan-*

do io digiunando, e disciplinandomi per voi, non vogliate emendarvi? Dissimulando però essa, *che cosa è questa*, gli andava dicendo, ma replicandole il Padre: *ben voi lo sapete, ed il vostro marito in veder quel foglio poteva avervi data la morte*, senz' altre ragioni tornò colei in se stessa, e si slontanò da quella perversa amicizia.

Essendo sopraffatto un misero dagli scrupoli, tentavalo gagliardamente il demonio, perchè dandosi in braccio alla disperazione si togliesse la vita. Consigliato quindi da un Religioso suo parente a confessarsi col P. Posadas, fu da esso udito con tanta carità, ed ajutato con rimedj sì proporzionati alla sua infermità che ricevendone quegli i consigli con gran consolazione del suo interno, volle tornar nuovamente a confessarsi; sebbene glie lo impedì esso replicatamente, fino a tirarsi in cella, dicendogli, che non si confesserebbe più, tuttochè quegli persistesse nel suo sentimento, interrogato dipoi dall' accennato Religioso suo parente, se fosse consolato? *Nò* rispose *nè lo sarò, se il P. Posadas non prenda sopra di se i miei peccati per render conto di essi*, le quali parole udite dal Servo di Dio, con spirito profetico dalla sua cella, scese da essa, e parlando al penitente, *quietatevi*, gli disse, *che sopra la mia coscienza prendo le vostre colpe*; e con ciò rimandandolo consolato, chiese quasi perdono a' suoi domestici, ed il giorno seguente, passando all' altra vita, rese vera la profezia del P. Francesco, che l' avea assicurato, che non tornerebbe a confessarsi. Morto poich' egli fu, consolò il buon Padre la dilui consorte, esortandola a mitigare il proprio dolore poichè il suo marito di già stava in gloria.

Sù questi riflessi, *io mi trovo sempre*, disse egli, al proprio confessore, *occupato con i prossimi, con quella allegrezza delle opere di Dio, che V. P. ben sà*. Perciò tanto si affliggeva, quando vedeva nel suo prossimo alcun male spirituale, o temporale che fosse; Perciò chiedeva a' Giudici, ed a' Possenti, che

avessero compassione de'rei, e de'deboli: a'ricchi, che dessero soccorso a'poveri: a' grandi, che non opprimessero gli umili: agli offesi, che rimettessero le ingiurie: e di tal maniera lo avvampava la sua carità, che avrebbe voluto tollerare, e soffrire qualunque mortificazione, che dovessero patire i prossimi. Persistendo il demonio in non abbandonare un'invisato, che scongiuravasi; rivolto il P. Francesco al Signore, *Date a me* disse, *o mio Dio questo travaglio, acciocchè abbia qualche cosa da offerirvi: Ma io tanto non merito, o Signore*. E con questa supplica, conseguì la vittoria contro de' demonj, obbligandoli alla fuga..

Questa carità medesima si manifestava con le limosine, che faceva a' poveri. *Appena* disse egli, *erami data alcuna cosa che ero tutto sollecitudine per darla a' bisognosi, e non volendo conservar nulla nella cella, nulla altresì non mi mancava; poichè mentre quanto più desideravo di non avere, tanto più mi dava Iddio di che dare*. Erangli lasciate grosse somme, perchè le ripartisse tra'poveri, e quantunque fosse avvertito ad aver riguardo alla propria necessità, anteponeva contuttociò a questa l'altrui. Non possono contarsi i manti, e le saje, che distribuì a donzelle, e a vedove, nè possono numerarsi le vesti, ed i denari, che ripartì tra' poveri, e tra gl' invalidi. I regali, che erano solite fargli diverse persone, davagli a' poveri, che vedeva. Inviatogli un gallo d'india, ordinò al suo compagno, che lo dividesse tra' suoi penitenti più deboli; mandatigli un'altra volta certi biscottini, gl' inviò egli stesso a' poveri infermi con dire, *questi, che non possono mangiar pane come noi, mangino cose dolci, e ristorino i loro stomachi*. Vero è, che più di simil cose, godeva gli fosse mandato, pane con cui satollare l'altrui fame: quindi regalato una volta da un ricco d' alcune cose dolci, *perchè*, gli disse, *mi manda ella ciò? Pane mi mandi per i poveri*.

Che se non aveva notizia degl' infermi bisognosi, e si trovava di avere alcun regalo, portavasi, o in istrada, o su

la porta dell' Ospizio, e tutto lo dava per limosina; e interrogato perchè ciò facesse, *perchè*, rispose, *ripartite queste bagattelle, trovandomi poi senza di esse, vivo in riposo*. Avvisato da' suoi penitenti, esser necessitosa la Chiesa dell' Ospizio di qualche adornamento: *Fratelli* rispondeva loro, *prima d' ogn' altra cosa deesi attendere a' tempj vivi, che sono i poveri, ed assicurare le Orfane. Se io fossi uomo denaroso, tutto impiegherei in dar simili soccorsi*. In far limosina non avea riguardo alle persone, ma alle necessità; e perciò quantunque fossero bisognosi sua madre ed i suoi parenti, poteva contuttociò dar tanto a' poveri per quanto fossero necessitosi.

Nè solamente era liberale la sua misericordia delle cose meno precise, ma eziandio delle più necessarie. Diè molte volte quelle vesti di cui avea mestieri per se, rimanendosene esso necessitoso. Vedendo nella sua Chiesa una donna mezza ignuda, portandole dalla propria cella un lenzuolo, *prendete sorella*, le disse, *fatevene una camicia*. Così in rimirare un fanciullo anch' egli ignudo, diè alla di lui madre uno sciugatojo, perchè lo ricoprisse. Ad una povera fanciulla diè un' altra volta una cortina della sua cella, perchè con essa si facesse una veste; e spesso distribuendo a' poveri tovaglie, calzette, ed altri panni, si rimaneva esso ignudo per amor loro.

Portandosi in un giorno di gran freddo al suo Convento di Scala Cœli, incontrò per istrada un religioso sì povero, che nè pure aveva calzoni con i quali ricoprirsi, che però dandogli i suoi, venne a rimaner' egli nulla meno ignudo di esso. Non in una sola occasione dando a' poveri le proprie scarpe, si prendeva egli le loro sdrucite, e rotte. E poichè interrogato perchè andasse così, rispondeva, che avendo i piè guasti, in quella guisa stava meglio. Ad un' altro, che gli suggeriva, esser vergogna, che egli andasse con i piedi ignudi, *via* rispose, *che per me son buone queste scarpe*, e poichè instando l' al-

tro, diceva non esser decente, che un Sacerdote, come egli era, calzasse in quella guisa; *Ancora Cristo*, rispose, *è sommo Sacerdote, e pure andò con i piedi ignudi, e con i piedi ignudi fu conficcato nella croce*.

Chiamava spesse volte la donna, che gli lavava i panni, ordinandole, che gli portasse una camicia; sebbene negasse ella di contentarlo, ben prevedendo ciò, che ne volesse fare, era nondimeno costretta a cedere alle sue istanze. E perchè una volta volle ella metterlo alle strette con dirgli, in qual guisa mai potesse dare ad altri quelche precisamente era necessario per lui io rispose, *non ho bisogno, che d'una sola cosa; ed il rimanente è de' poveri*. Patendo questo regno nel 1708. una fame generale, s' industriava il Servo di Dio di raccomandare, la limosina sì dal pulpito, come nel confessionario; e quantunque sperimentasse grande la consolazione nel distribuir, che faceva a' poveri il pane, che aveva, assai però maggiore era il martirio, che provava per quello, che gli mancava: quindi richiesto in una occasione di qualche soccorso alla fame di un misero, nè trovandosi altro, che somministrargli, pieno di sentimento, gli diè ad imitazione del suo glorioso Patriarca S. Domenico i proprj libri.

Più ancora impegnossi la sua gran misericordia, impiegandosi in chieder limosina alle persone ricche per rimediare alle altrui necessità. Le brame di dare a tutti sollievo lo traevano dall' ospizio, e lo conducevano alle case de' bene stanti per intercedere a prò de' bisognosi, e venendogli dato, da chi argento, da chi panni, e da chi commestibili, il tutto poi ripartiva tra essi: e sebbene si vergognasse da una parte di chiedere, e fosse dall' altra generoso in dare, non sapeva contenersi in un solo di questi termini, perchè in ambidue avea la mira a Dio. Non avendo una donna con che sdigiunare i suoi figliuoli, inviò al P. Francesco uno di essi per ottenere di tanto pane, che

bastasse per tutti: non avendo però egli che dare, uscì immantinente dall' Ospizio, non ostante, che la stagione, e l'ora fosse molto calda, e andò in cerça di quanto era necessario per dar rimedio a quella necessità.

Al tempo istesso, che con chieder limosine a prò d'altri esercitava la sua carità, veniva ad esercitare ancora la pazienza con tollerare ciò, che ascoltava. Chiedendo una volta limosina, di grano per il suo Convento, udì dirsi da uno. *I santi per domandare si levano a buon' ora, ma noi peccatori dormiamo troppo*, egli però facendo del sordo sì a ciò, come a cose simili giammai non rispose; e così andò praticando per molti anni, ne'quali cercando la stessa limosina, udì somiglianti parole. E sebbene il Demonio, come disse egli stesso, lo stimolasse a ritirarsi de quell' ufficio, in cui erasi esercitato per tanto tempo, come di poco decoro al suo ministero, egli nondimeno, perchè obbligatovi dalla obbedienza, e allettatovi dalla carità verso de' suoi fratelli, ben volentieri lo tollerava, e soffriva.

Eziandio prima di essere richiesto, era solito conoscere le altrui necessità, e accorrere prontamente al soccorso. Non avendo una Madre pane per i suoi piccioli figliuolini, nè chi mandare a darne avviso a questo benedetto limosiniere, si rivolse a pregare piena di afflizione, la Santissima Vergine; e non ancora terminata la sua orazione, fu il Servo di Dio a soccorrerla. Incontrando per istrada un' altra donna, tuttochè ella nulla gli chiedesse, ne conobbe contuttociò l' occulto bisogno, e le diè limosina e da lì in poi, ogni qual volta si trovava ella travagliata, accorreva il Servo di Dio a darle sussidio, senza che ne fosse richiesto. Pativa grave necessità una religiosa; nè avea con che alimentare una sua sorella inferma, e pure non ostante, che nulla di ciò dicesse a persona alcuna, portandole il P. Francesco sei scudi, le disse, che si valesse di essi per comprarne tante galline per l' ammalata.

Trovandosi un'altra bisognosa di che alimentarsi, non arrischiò in chiederne il Servo di Dio, e quindi tornavasene indietro sconsolata: se nonchè tutto ciò conoscendo egli dalla sua cella, le portò giù alcuni pochi denari, che si trovava, dicendole: *prendete: ancor'io son povero, nè ho di più*. Prima di udire un'altra, che andava a chiedergli limosina: *Andatevene con Dio*, le disse, *poichè chi somministrava questi sussidj, non può per ora darli*. Rappresentando un povero la sua grave necessità in casa d'un figliuolo spirituale del Servo di Dio, si mostrava restìa la sua moglie in fargli limosina, egli però fecegli parte del pane, che dovea a lui servire: quando, andato la sera all'ospizio, gli furono dati dal P. Francesco due pani, con dirgli. *Andate a cena, e dite in casa, che fino al giorno d'oggi non s'è perduta cosa alcuna, che siasi fatta per Iddio*.

Quantunque non avesse che dare a' poveri, esercitava egli contuttociò la sua misericordia. Richiesto da una donna di qualche limosina in circostanza, che nulla avea, che darle, *Andate*, le disse, *con Dio il quale vi soccorrerà*; ed in fatti appena slontanatasi, s'incontrò in un giovane, il quale le diè un pane assai bianco, tuttochè in questa stagione il comune fosse assai nero. Portatasi un'altra a vendere alcune calzette, che avea lavorate, per portare un pò di pane ad un suo figlio infermo, poichè non trovava compratore, molto se ne affliggeva: dicendole però il Servo di Dio, che si desse pace, poichè presto le venderebbe, vide ciò talmente verificato, che in breve spazio potè portare al figlio il cibo.

Giunse fino a conoscere i veri, da' falsi bisogni. Eragli stata data una somma assai considerabile, perchè la distribuisse fra le povere vedove; onde perchè la distribuizione succedesse con più rettitudine, accorrevano le povere con la cedola del loro Paroco, il quale rendeva in essa testimonianza della loro povertà. Or accadde, che venendo due delle accennate vedove

non conosciute dal P. Francesco a chieder limosina, sebbene avesser seco gli attestati della lor povertà, conobbe egli nondimeno, una di esse non esser necessitosa di sussidio. Che però dando doppia porzione alla vera povera, *andate con Dio*, disscle, *poichè Sua Maestà soccorre secondo i bisogni*, ed all' altra soggiunse riprendendola, *siate timorata di Dio, nè venite ad usurpare la limosina de' poveri*.

Quanto più poteva, osservava il segreto nelle sue limosine, e quindi alla distribuzione di esse, valeasi di alcuni suoi penitenti, de' quali poteva più assicurarsi: e tuttochè molti fossero questi, uno però non era consapevole dell' altro. Sopra d'ogn' altro però servivasi di un cieco, sì perchè egli non poteva vedere la persona a cui mandava il soccorso, sì perchè questa non patisse alcun rossore. Spese in una occasione il mentovato cieco tre reali di danaro datogli dal Padre per comprare un poco di panno, con cui dovea vestirsi un' ignudo, e sebbene avesse egli intenzione di radunare la somma spesa, senza che il Servo di Dio ne sapesse cosa alcuna, udì da esso dirsi: *prendete questi tre reali, che sono quanto avete speso: andate, e pagate il panno, acciocchè il povero possa farsi il suo vestito*. In altra circostanza avendo l' istesso le scarpe assai rotte, se ne stava perciò vergognoso, e ritirato; senonchè portategliene un pajo nuove in limosina da persona sconosciuta, appena glie le vide in piedi il Servo di Dio, *vedete*, gli disse *come sa Iddio aver cura della decenza de' suoi figliuoli. Abbiate cura della vostra famiglia, che Dio averà cura di voi*. Conchè egli intese, avere il buon Padre rimediato alla sua necessità esteriore, e voler di presente rimediare al suo interno.

Insinuava con preghiere, che i poveri rendessero a Dio grazie di queste limosine, e pregassero per chi le faceva, e che confessandosi delle proprie colpe purificassero le loro coscienze. Impose ad una sua figliuola spirituale, che somministrasse certa

limosina ad un misero, e al tempo istesso gli dicesse: *Procurate di confessarvi, e comunicarvi secondo la intenzione di chi vi fa questa carità, e sappiate che ve la fa a questo fine.* Ricevè il povero la limosina, e senza sapere, che gli era stata inviata dal Padre Posadas, fu il giorno seguente a confessarsi con esso lui, dicendogli. *Io ho alcuni peccati gravissimi taciuti per vergogna lo spazio di trent'anni: ora mi sono mosso a confessarmene, perchè con questa condizione mi diè limosina una donna, nella quale, a mirarla io in faccia, vidi un' immagine di Maria Santissima.* E proseguì facendo compunto la sua confessione, raccogliendo questo frutto la misericordia del Padre Francesco.

A consolazione del suo Servo moltiplicò eziandio il Signore le limosine, ch' ei dispensava. Venuto in cognizione della necessità di due infermi, mandò diciassette reali d' argento ad uno, ed una quantità d'altre monete all' altro. Quando, chi ebbe l'incombenza di ciò portare, giudicò, che non sarebbe stato gran fatto che Dio avesse moltiplicata quella limosina, sì per i meriti di chi la faceva, sì per dar sollievo a que' poveri: ed infatti mettendosi a contare i reali d' argento, trovò, che da diciassette, eransi moltiplicàti sino a trentadue. Lo stesso succedè delle altre monete, benchè non ne potesse specificare il quanto, poichè non sapevane la giusta quantità. Volle pertanto prendere per se uno de' detti reali moltiplicati, sostituendo un' altro della propria borsa: dalchè ne seguì, che da indi in poi, mai più non mancò denaro in sua casa; il che per l' addietro non succedeva. Datigli una volta trenta reali perchè ne facesse limosina, gli moltiplicò fino a sessanta. Avendo inviato quaranta reali ad un' infermo, ne consumò questi quanto era necessario per il suo mantenimento, ed in aggiustarsi poi da' domestici i conti, fu ritrovato, che eransi moltiplicato fino a cento cinquanta.

Di dodici reali, che il P. Francesco pagò ad un'artefice; potè questi non solamente spenderne otto, e sodisfare ad un debito, per cui era minacciato d'esser citato avanti al giudice, ma ancora provedersi con essi di cibo per dodici giorni, ne quali non cessava di render grazie a Dio. Stando afflitto un giovane per trovarsi senza danaro per far le necessarie spese per il suo accasamento, e per non poter riscuotere cento reali, gli disse il P. Francesco che andasse a vedere il suo debitore, poichè da esso gli sarebbe stata sborsata tutta la somma, e si fidasse di Dio, che lo soccorrerebbe nel restante; come avvenne infatti, riscuotendo egli il suo danaro, con cui, e con altri quaranta reali, che miracolosamente se gli moltiplicarono, fece le spese del suo sposalizio con avanzargliene alcuni.

Si ridusse a tal disperazione una donna per la collera, ed ubriachezza di suo marito, che già andava a sospendersi. Vedendola però il Servo di Dio andare in campagna, *Figlia* le disse, *volete confessarvi*? A queste parole tornò in se la misera; e gli manifestò la sua intenzione. *Gesù*, replicò egli, *e come mai potevate far tal cosa*? *Mirate Gesù con la croce in collo*. Con che finalmente convertitasi la donna, le diè egli nove monete, ed una piccola pagnotta per limosina, perchè rimediasse al suo bisogno. Ritornata ella a casa, trovò compunto anche il marito, e non avendo la sua famiglia di che cibarsi, mangiarono quattro persone a pranzo, e a cena di quel picciolo pane, con restar tutti maravigliati della sua miracolosa moltiplicazione. Lo stesso accadde delle nove monete, poichè spendendo di esse perciò, che le era necessario, sempre rimanevano nello stesso numero di nove, finchè passato un'anno spendendole tutte in una volta, cessò d'allora in poi il miracolo.

CAPO IV.

Della Prudenza del Padre FRANCESCO.

La prima virtù cardinale è la Prudenza, alla quale si riduce il consiglio, la discrezione, ed il magistero spirituale, nelle quali cose fu del tutto eminente questo Servo di Dio, a tal segno, ch'ei non ebbe prerogativa più ammirata della sua singolarissima prudenza, o si parli della naturale, o della infusa. Innumerabili sono gli avvenimenti, che ce lo danno a conoscere prudentissimo, or nel concertato esercizio delle sue opere, e de' suoi effetti, or nella continua direzione de' prossimi; ma alcuno noi non ne riferiamo su questo assunto, poichè sarebbe d'uopo scrivergli tutti. Il dono del consiglio, che tien dietro alla prudenza, fu ancor' egli una delle doti più notorie, con le quali adornò il Signore l'anima di lui fortunata, come confessavalo, e lo faceva pubblico spesse volte l'Emo Sig. Card. Belluga Canonico allora, conforme al detto, della Cattedrale di Cordova, dicendo, esser egli singolarissimo in questo dono. Senza il di lui parere non operavano cosa alcuna i Vescovi, all'occorrer loro alcun caso, che avesse dell'arduo. Lo consultavano i Giudici, ed i Governatori nelle loro difficoltà. I nobili da esso prendevano consiglio, supponendolo accertato, e sicuro. L'istesso praticavano i Prelati delle Religioni, e tutti gli Ecclesiastici sì Regolari, che Secolari, e qualunque altra persona, ricorrendo tutti ad esso per averne nelle loro gravi urgenze i consigli.

Moderava a taluni i loro eccessi, avvertiva altri delle loro mancanze, e manifestava a tutti i mezzi opportuni per uscire dalle loro sollecitudini riuscendo sempre tanto accertata la sua risoluzione, quanto per i seguenti casi si fa palese. Riconciliati gli animi di alcuni nobili, non si trovava il mezzo opportu-

no, perchè l'amistà avesse effetto nelle due famiglie; proposta pertanto la difficoltà al Servo di Dio, dando egli prontamente la risposta: *Egli è molto facile,* disse, *effettuare l'amistà, sicchè tutti ne rimanghino contenti. Vada ciascheduno di questi Cavalieri ad un medesimo tempo a visitare la moglie dell'altro.* E *supposto, che le due signore tralle quali passano i dissapori, sono madre, e figlia, continui il Marito della Madre in conversazione con la figlia finchè ritorni suo marito, e allora conduchino ambidue gli uomini la figlia a baciare la mano alla Madre.* E così fu eseguito aggradendo a tutti la risoluzione.

Un Canonico di certa Chiesa di Spagna, il quale avea viaggiato in diversi paesi per ritrovare lo scioglimento d'alcuni suoi dubbj, giunto alla Città di Cordova, e consultato il suo interno col Servo di Dio, ne partì con dire. Mi trasse a Cordova la fama di questo santo Religioso il quale al proporgli il mio caso ha saputo dirmi quanto mi è avvenuto, e con le sue ragioni mi ha apportato gran contento, e mi ha eziandio premunito perciò, che può sopravvenire, additandomi come mi devo portare. In somma mi ha sodisfatto intorno a' miei dubbj, ed ha quietata la mia coscienza. Sia benedetto il Signore, che creò uomo sì grande.

Uno de' gran Signori di Castiglia scrisse al Servo di Dio intorno ad una materia non poco ardua. Dandogli perciò il Padre pronta risposta, fu questa reputata dal Cavaliere nel leggerla, che fece, fuor di proposito. Fondato nondimeno nella opinione della di lui gran virtù, gli scrisse per la seconda volta spiegandogli il caso più alla distesa, ma il Servo di Dio altra risposta non gli diè, che dirgli, *Legga V. E. la lettera, che gli scrissi, ed in essa troverà la risposta a quanto mi disse e dice.* Allora prendendo il Cavaliere la prima lettera, trovò esser molto conveniente ciò, che egli, per altro di gran talento, avea giudicato tutto l'opposto, e vide, che il Padre Francesco

come prudente gli consigliava ciò, che doveva operare, e come profeta gli annunciava quanto dovea succedere; come bene il tutto si verificò.

Nulla minore della prudenza fu in esso grande la di lui discrezione, come si raccoglie da' due seguenti successi. Lo richiese un'Arcivescovo di Siviglia, che si portasse a predicare in quella sua popolata città, e non potendo egli scusarsi vi si portò; ma predicati i primi sermoni, stabilì di partirsi di colà. Scrivendogli pertanto il Prelato con fargli intendere, la sua partenza essere stata tentazione, umile, e discreto, gli rispose il Servo di Dio, *che se la sua partenza era stata tentazione, non era la prima, ch' egli avesse patito; quanto a se però non averla tenuta per tale, anzi aver creduto convenevole il non proseguire, poichè i suoi uditori nauseando l' abbondanza della dottrina, s'infastidivano, e non facevano profitto, e perchè, come dice lo Spirito Santo, non dee predicarsi ove non è chi ascolti.*

Un'altro Vescovo di Cordova, uomo nelle sue visite di molta austerità, e integrità, lo richiese, che in una di esse lo andasse precedendo con predicare, far missione, ed istruire le anime; egli però risolutamente negò di condescendergli, ed interrogato dal Prelato della cagione di questa novità, *Signore*, gli rispose, *che io debba andare innanzi con tutta la misericordia, e debba seguire il Prelato con tutta la giustizia, sono cose, che ben non si accordano fra di loro.*

Sono tante le prerogative, le quali deve avere un Maestro di spirito, che se si ritrovino in alcuno, ella è cosa, che sembra miracolo, e pure tutte si trovarono in questo Servo del Signore. Fu egli nel naturale, e nell'acquisito prudente, discreto, esperimentato, e dotto. Ebbe nel suo intelletto lume chiaro, maturità nel suo giudizio, pace nel suo genio, e nella sua condizione fu mansueto, e sofferente. Era cortese nel tratto, e compassionevole nelle altrui necessità. Fu versato nel-

la Sagra Scrittura, e nelle dottrine de'SS. Padri, e praticando ogni genere di virtù fu destrissimo in governare le coscienze de' fedeli. Nella orazione fu estatico, nella carità perfetto, e in tutte le virtù prodigioso, finalmente per se fu mortificato, e penitente, per gli altri pietoso, e benigno.

Adornato con queste doti di natura, e di grazia, instruiva la sua spiritual famiglia, prima nell'adempimento delle sue obbligazioni, e dipoi nel rimanente delle virtù. Molto riferiscono i suoi figliuoli spirituali di questa sua paterna sollecitudine, e del modo, con cui gli animava agli esercizj divoti, e gli armava contro le astuzie del demonio: tra tutti gli attestati però, che potrebbero riportarsi, serva solamente il presente. *Soleva io*, dice uno di essi *trovarmi senza volontà di confessarmi, e senza vigore per dare un passo verso Dio; ed ancora entrando in quella Chiesa, procurando di prepararmi, mi rimaneva distratto. Appena però mi ponevo a'piedi del Padre, che mi ritrovavo con tanta divozione interna, che cominciavo a piangere, senza potermi contenere. Ed in ciò di tal maniera, che bisognava, che il Padre mi facesse animo, poichè il mio cuore pareva volesse scoppiare per il dolore d'avere offeso S. D. M.* Così spiegossi questo suo figliuolo spirituale, e nulla differentemente gli altri, che si tralasciano per brevità di questo compendio.

Persuadeva a'suoi allievi spirituali, che eseguissero con sommissione quanto per loro direzione andavagli dicendo, senza fidarsi del proprio parere; e ad un tal fine negava loro ciò, che gli chiedevano, ed ingiungeva ad essi quello, a cui avevano repugnanza, perchè così mortificassero la volontà propria, e si esercitassero nella obbedienza. Ad una sua figliuola spirituale soverchiamente pulita in casa, e nella propria persona, ordinò, che non scopasse la sua abitazione senza sua espressa licenza, ed ingiunse ad una serva di essa, che le insudiciasse le vesti, per tenerla così mortificata.

Soffrendo poi le debolezze de'suoi penitenti, gli andava tutti fortificando, e dove trovasse alcuno illanguidito negli esercizj divoti amorevolmente a se lo chiamava, soffrendo egli umilmente chiunque se gli rivoltasse contro, fino a ridurlo all' obbedienza. Suggerì il demonio ad una sua penitente, non dover' essa star tanto subordinata a'consigli d'un figlio d'una bottegaja, e sebbene ella resistesse alla tentazione; si studiò nondimeno il maligno di farle credere d'avervi acconsentito, affliggendola con lo scrupolo, che quella fosse cosa peccaminosa, il che le riusciva di gran rossore il confessare, e dall'altra parte le pareva sacrilegio il tacere. Vintasi non pertanto, andò a confessar quanto le accadeva, al Servo di Dio, il quale non poco lieto, *ha ella*, disse, *pensato altra cosa contro di me? Lo dica senza prendersene pena*; e rispondendo ella, che nò, si mostrò egli tanto rassegnato, che pose in fuga la di lei tentazione, la quale mai più fu da essa sentita.

Dotato eziandio della discrezione degli spiriti, giunse a comprendere i più occulti pensieri, e a discernere i cattivi, con l'interno, ed i più nascosti peccati de'penitenti, conforme altre volte si è accennato, *Io non ho creduto*, così disse internamente fra se una donna, *che questo Padre Posadas sia appropositο per governare anime*; *voglio perciò consultarlo intorno ad alcune cose per chiarirmene con l'esperienza*. Portatasi quindi a'di lui piedi, *V. S.*; gli disse subito il Padre, *vien quì tirata dalla curiosità, non dal desiderio di approfittarsi*; *vadasene con Dio, poichè oggi non si ha da comunicare*.

Ben conobbe ella ad un tal parlare, averne il P. Francesco penetrato il suo interno; ciò non ostante persisteva a dire, non esser'egli buon direttore delle anime, poichè le impediva la dovuta obbedienza; e rinvigorendo il demonio la tentazione per mezzo d'un confessore poco esperto, il quale male informato, le disse, doversi ella comunicare, avendoglielo co-

mandato il suo Padre spirituale, e non ostante il contrario parere del Servo di Dio, si accostò alle balaustre. Ma sorpresa quivi da un'acutissimo dolore, e da uno strano tremor di tutto il corpo, riconobbe il suo fallo, e ritirandosi confessò ad alta voce l'eccellenza del magistero del P. Posadas, e la tentazione del demonio.

A tutto ciò aggiungevasi il discernere gli spiriti cattivi, da' buoni, come si vede chiaro da'casi, che quì soggiungo. Consultandolo un confessore intorno ad una coscienza, ch'ei credeva molto ben regolata, *Guardi bene, Padre*, gli disse il Servo di Dio, *che costui è un grand' eretico*: E così era infatti, come si vide poco dipoi, quando fu gastigato dal santo tribunale. Portatosi a Cordova un cieco, andava predicando molto a proposito sopra qualunque assunto; e sebbene il P. Francesco non lo avesse mai nè veduto, nè udito, e non volesse udirlo ancorchè richiestone, non ostante che andasse ad ascoltarlo tutta la Città; all' incontrarlo poi una volta, ed al vederlo circondato da molta gente, si accostò egli ad uno della dilui compagnia, ingiungendogli, che dicesse al cieco una parola in segreto. Qual fosse questa parola non si riseppe; si vide bene, che immediatamente prese quegli la fuga, e s' intese dipoi essere stato preso dal santo tribunale, e gastigato come reo in materia di fede, e come quegli, che predicava ciò, che gli era suggerito dal demonio.

Gli fu una volta riferito, essersi pentito un Sacerdote Apostata, e null'altro aspettare, che un poco di danaro per mettersi in viaggio, e ritornare al chiostro religioso. Il Servo di Dio però, *questo danaro*, disse, *è quel che io non intendo, nè mi contenta. Me lo conduchino quà*. E poichè gli fu condotto, interrogandolo, lo ricercò, *qual' impulso avesse avuto per ritornare alla religione*? Posimi ad orare, rispose allora quegli, in certa Chiesa, quando mi sentj riprendere da una Signora, perchè non

facevo ritorno alla mia Certosa? Onde per tale avviso di S. D. M. mi sono risoluto di tornarvi. Allor il P. Francesco, *via di quà*, gli replicò, *via di quà, che nulla di ciò è vero*. Ed in fatti si riseppe con certezza, che quegli nè era Sacerdote, nè Certosino.

Si divulgò talmente questo spiritual magistero del Servo di Dio, che eziandio i confessori più dotti andavano a consigliarsi con esso, con che veniva egli ad esser direttore de' direttori. In una delle accennate consulte, rispose egli una volta con queste formali parole. „ Questa creatura, nel giudizio di „ V. P., secondochè afferma il foglio, è un'anima, in cui per „ tutto il tempo di sua vita non si è trovata volontaria materia „ di assoluzione. Al mio parere però sarebbe uno spirito più „ sicuro senza una sì general purezza; poichè non vi è stanza „ senz'atomo, il quale non si discuopra con i raggi, e con la „ luce del Sole; il che, o manca in essa, o in V. P. Il dire, „ che tutti i difetti sono senza avvertenza è un negare ad un'ani- „ ma simigliante quella luce, che gli discuopre, e que' manca- „ menti, che suole Iddio permettere nelle anime molto pure, „ perchè si conoschino. Al N. P. S. Francesco essendo riferito, „ che un suo religioso in confessarsi non avea di che, si pose „ a piangere; e quegli dipoi apostatò. Se ella non vedrà in „ questo spirito le cose, che accenno, ed altre, il mio giudi- „ zio sarà, non ch'egli sia cattivo, poichè non v'ha perciò ra- „ gione, secondo ciò, che mi si comunica, ma che sia un' „ anima non della elevazione che si pensa „.

Ad un'altro difficoltoso esame, ed ardua consulta diè il Padre Francesco questa risposta. „ Ho vista la persona, e la ri- „ trovai turbata, dicendogli, che poteva seguire gli ordini di „ V. P. senza scrupolo. Il porre nell'alta nudità di spirito chi „ non è per ora disposto a simigliante altezza, è al mio parere „ un'oscurarlo, Mi ricordo, che S. Francesco di Sales ci dice.

„ che procuriamo di fare gli spiriti quanto più si può, angeli, „ ma non gli facciamo demonj. Essendo che il mio spirito è fiac- „ co, mi accomodo a questa dottrina. La volontà della detta „ persona è sana. Quello che possa andar soffisticando nell'intel- „ letto non mi dà pena, poichè Dio è nostro Padre aman- „ tissimo „.

Domandandogli consiglio un confessore sopra la risoluzione di due donne malvage compunte, col valersi di esso venne a facilitarsi ciò, che era non poco arduo. In ritornare poi il confessore a dargli ragguaglio del succeduto, gli rispose il savio direttore. *Di già ho saputo tutto, e ho ad esse scritto un foglio, dando loro sicurezza di tutto l'operato da V. S., e rifletta ella, che S. Pietro fu convertito dal Signore per mezzo di un gallo*. Conchè il P. Francesco volle avvertirlo a non lasciarsi sopraffare dalla vanità, con cui il Demonio lo cominciava a tentare per aver ridotte alla virtù quelle anime.

Molto sentiva il Demonio il frutto che da questo magistero ne risultava, e tentò d'impedirlo, ma sempre con rimaner vinto. Dirigeva il buon Padre una giovane d'ammirabile conoscimento, la quale confessandosi con un altro, uomo di dottrina sì, ma non di uguale esperienza, sentì dirsi da esso, poichè l'ebbe ascoltata patir'ella diabolici inganni. Rattristatasi quindi ricorse molto rammaricata al Padre Francesco, il quale ordinandole che ritornasse al confessore, ingiunse, che così gli parlasse. Dice il mio P. spirituale, che egli per la sua insufficenza non conosce le mie illusioni onde V. P. mi significhi in che consistono, poichè tanto esso, quanto io, altro non bramiamo, che sfuggire ogn'inganno. Così praticò la giovane, rimanendo ammutolito il confessore, senza poter rendere ragione del suo parere, e scoprendosi in questa guisa, l'astuzia del demonio contro lo spiritual magistero del Servo di Dio.

Un' altra volta prendendo il comun nemico le sembianze del P. Francesco visitò una sua figliuola spirituale religiosa, con dirle. *V. S. si stà accorciando la vita con le stesse sue mani, e tutto ciò, senza frutto, poichè per lei non v'è rimedio, e con queste tentazioni deve morire, onde le lasci correre.* Come, ripigliò la religiosa, mi dice ciò V. P.. A chi mai ha mancato Iddio di usare della misericordia? Non è questa la dottrina insegnatami da V. P. Dio avrà cura di me come Padre, in cui credo, e confido. Vedendo quindi il demonio scoperta la sua infernale astuzia, se ne partì senza proferir parola, con rimanere la religiosa piena di confusione al ravvisare tanta novità in quella dottrina, ed il modo altiero, e superbo di proporla.

Andato intanto a confessarla il P. Francesco nel dì seguente, eziandio chiamata non voleva scendere la religiosa, e venuta finalmente, all' interrogarla egli come stesse, rispose tutta severa, come mi lasciò jeri. *Jeri,* ripigliò il Padre; *io quà non venni.* Come, tornò ella a ripetere, e non mi disse ciò V. P.? *Figlia,* soggiunse il P. Francesco, *io non venni jeri, nè poteva dire tal cosa ad alcuno. Questo fu il demonio. Ditemi, vi disse altra cosa?* Non Padre, diss' ella, perchè avendo cominciato ad udirmi, se ne partì senza rispondermi. Disingannolla allora esso, lasciandola consolata, e lieta, con conoscere l' astuzia del demonio contro lo spiritual magistero del P. Francesco.

C A P O V.

Della Giustizia del Servo di Dio.

Sebbene non amministrasse la giustizia il P, Francesco come giudice, poichè fuggì ogni dignità, e Prelatura della Religione, contuttociò non lasciava di persuadere una tal virtù. Lamentandosi con es-

so un Giudice perchè non gli avesse fatto sapere, un certo reo essere suo penitente, gli rispose; *Io non ho che avvisare a V. S.; solamente le incarico, che adempia la propria obbligazione, e faccia giustizia secondo il diritto. Se egli merita battiture, ordini, che gli siano date; e guardi bene, che glie ne fo scrupolo avanti a Dio se V. S. non adempisce ciò, che deve, col perdonare il gastigo in grazia mia*. Udì il cavaliere con ammirazione una tal risposta, ciò non ostante mutò in un'altra la vergognosa pena, che al delinquente si doveva. Pregato da una donna ad interporsi, perchè suo marito fosse liberato dalla carcere, *Lasciatelo star lì*, le rispose, *poichè ben lo merita*, e replicando la donna, ch'egli attribuiva ad essa la sua prigionia, e minacciava d'ucciderla se ne andasse libero, *andate con Dio*, le soggiunse, *e raccomandatevi alla Santissima Vergine, che le cose anderanno del tutto bene*: in fatti seguendo ella il suo consiglio, uscì di prigione indi a pochi giorni il marito col suo gastigo, e con rimanere emendato ne' suoi costumi.

Nulla meno geloso ei fu della giustizia commutativa. Oltre alle innumerabili restituzioni da esso consigliate, si scusò dal confessare una persona perchè potendo, non voleva pagare i suoi debiti; il che quanto giustamente avesse praticato il servo di Dio, dovette vederlo indi a pochi dì, quando fu chiamato al divin tribunale. Fedelissimo poi ch'egli era nella distributiva, osservava un'esattissima diligenza, sì nel ripartimento delle limosine, che ad un tal fine gli erano date, sì ne' legati, che erano lasciati a suo arbitrio: talchè un suo amico, con tutto l'impegno, che ne aveva, non potè indurlo a preferire un suo favorito, perchè, come egli diceva, sebbene quel tale era povero, altri più poveri di lui vi erano, e tra questi dovea fare la ripartizione.

Alla giustizia appartiene la pietà, con cui i figliuoli rendono a' loro genitori il debito onore. Già si riferì in questo par-

ticolare quanto egli fosse amante della propria madre; ciò non ostante giova l'aggiungere ancora il seguente caso. Assisteva il servo di Dio alla di lei ultima infermità, pulendola, e facendole ogn' altro buon' offizio; e sebbene altre persone volessero ciò praticare, contenendole egli, andava ripetendo: *ella è mia Madre, ella è mia Madre*, e proseguiva con questi pietosi esercizj a sodisfare alle obbligazioni di un buon figlio.

Alla maniera istessa appartiene alla giustizia l' obbedienza, la quale fu nel Servo di Dio non poco sommessa, obbedendo sempre con molta conformità, e gusto a' Prelati, sì in ciò, che appartiene agli espressi comandi, sì in ciò, che spetta a' consigli, dipendendo dal loro volere, eziandio in quelle cose dove poteva aver luogo l' arbitrio. Quanto al suo Confessore, non gli comandava questi cosa, che non eseguisse, ancorchè gli riuscisse tanto dura, quanto lo fu lo scrivere la propria vita, essendo solito dirgli, *basta, che V. P. ciò mi comandi*. Sì inclinato egli era a questa virtù, che obbediva anco a chiunque avesse voluto comandargli. Scusandosi di accettare alcuni biscottini, dopo aver fatto un sermone sopra il Rosario ad alcune religiose, gli disse una di esse, *Io comando a V. P. che gli prenda*, e l' istesso fu l' udire un tal precetto, quantunque non fosse del suo Prelato, che umiliarsi, ed ubbidire. Notando un suo figliuolo spirituale, che egli eziandio infermo non lasciava l'orazione, gli disse imperiosamente, *e come può V. P. star bene, se continuamente stà orando? Lasci per ora la orazione*: e tanto solo bastò, perchè ubbidisse con prontezza.

Similmente alla giustizia appartiene ancor la gratitudine; poichè con essa rendiamo le dovute grazie a que', che ci fan bene; nel che tanto singolare fu il P. Posadas, quanto grato a qualunque piccolo beneficio. Mostrava la sua gratitudine nelle sue parole, e veniva ad accreditarla con le opere, non tanto con i temporali donativi, quanto con ciò, che conduce

all'eterna vita. In modo specialissimo procurava di esser grato, quantunque confessasse di non esserlo, a' beneficj compartitigli dal Signore, quindi interrogato una volta, perchè tanto amaramente piangesse; *piango*, rispose, *perchè sono un' ingrato*; ed in un' altra circostanza ebbe a dire tutto lacrimante. *Non sò che farmi per corrispondere a sì gran beneficio*. Mostrando con ciò a qual segno giungesse la sua gratitudine.

Nella maniera medesima spetta alla giustizia la veracità, con la quale si regolano le parole, conformandole all'interno; ed in ciò ancora non poco fu esercitato il P. Francesco. Eziandio quando sul riflesso della sua umiltà si caricava di opprobrj, soleva avvertentemente dire, *io non sono affezionato a parole di disprezzo proprio*: *Tolga Iddio, che venga alla mie labbra ciò, che non stà nel cuore*. Se alcuno diceva qualche bugia, tutto che leggiera, discretamente correggendolo gli suggeriva il dire un' altra volta la verità. Ad uno, che era determinato a dire una menzogna, *V. S.*, gli disse; *quantunque sia giusta la sua pretenzione, ha consentito ad una cosa, che non può farsi senza peccato. Piuttosto deesi morire, che peccare; E se con una falsa dichiarazione, potesse liberare suo Padre dalla forca, non gli sarebbe lecito il farla, e prima dovrebbe eleggere di vederlo morire vergognosamente, che offendere il suo celeste Padre. Vadane con Dio, ed il tutto si comporrà*. Per le quali parole astenendosi quegli dal mentire, vide poi riuscirgli felicemente le sue pretensioni.

Alla giustizia appartiene ancora la religione, con la quale si dà culto alla Maestà di Dio; nella qual virtù fu tanto eccellente il Padre Francesco, quanto lo dà a conoscere tutta la sua vita. Andava egli per tutti i gradi, per i quali la religione manifesta il suo culto. Cominciava dalla lode vocale, proseguiva con la cordiale riverenza, e terminava con lasciare l'anima sua come muta a vista della grandezza Divina, e della bassezza propria; quindi parlando di Dio era solito dire, *io quì mi fermo*,

nè posso parlare di vantaggio. In esso ponendo gli occhi, trovava motivi di lodare il poter Divino; ogni qual volta vedeva qualche sacra immagine riverentemente l'adorava, e l'istesso consigliava agli altri con le sue esortazioni, e discorsi.

Uno degli atti della religione è il giuramento; ed in ciò fu il P. Francesco sì riguardato, che non solamente non giurava sanza le debite circostanze, ma l'istesso persuadeva ancora fortemente a qualsivoglia persona. Essendo stato rinchiuso nella carcere episcopale un suo nipote a richiesta di una donna, gli mandò la seguente imbasciata. *Gli dichino, che per amor di Dio guardi ciò, che fà. Se deve qualche cosa a questa donna la sodisfaccia, ancorchè sia una schiava. Lo prego poi per amor di Dio che in caso, che gli sia dato il giuramento, confessi la verità, e non dica il falso per tutte le cose del mondo.*

Un'altro degli atti della giustizia è l'orazione, nella quale perseverò il Servo di Dio fino alla morte. Eziandio quando egli era più occupato negli esercizj della vita attiva, e più immerso nel procurare il bene delle anime, continuava la sua fervorosa orazione. Per fino nel tempo de'suoi abbandoni orava continuamente tutto divoto, imperocchè sebbene il sensibile si riempiva di afflizioni, l'intellettuale godeva d'una dolce mansuetudine. Ove poi cessati questi giorni di pena, ne succedevano altri di soavità, e di dolcezza, pareva l'anima sua Deificata immergendosi in tutti gli affetti di un'altissima contemplazione. Esperimentato poi, che egli era non poco intorno a'vantaggi di questo esercizio, bramava, che tutti vi si occupassero, e specialmente i suoi figliuoli spirituali con i quali orava per lo spazio di un'ora ogni sera.

Osservarono molte volte i suoi figliuoli spirituali, che il Servo di Dio stava immobile nel tempo della orazione a guisa di un marmo, con tenere gli occhi aperti, e fissi. Chiamato una volta a confessare un donna gravemente inferma, fu ritro-

vato come insensibile, e fuori di se, nè per quante diligenze fossero fatte non fu possibile fargli intendere il bisogno, che v'era di lui, finchè non fu terminata l'ora dell'orazione, dopo la quale andò ove era chiamato. Fuggito a Siviglia un giovane, per non mantener la parola data di accasarsi con una giovane, faceva questa istanze perchè fosse carcerato il fuggitivo; il suo procuratore però scusavasi da ciò praticare, se prima non fosse assicurato dal P. Francesco, che ne riuscirebbe con frutto: andato pertanto a consultare il servo di Dio, che stava attualmente orando, sentì da esso dirsi, senza ch'ei volgesse verso di lui gli occhi. *Riuscirà ciò, per cui V. S. è quì venuto*. Che però prendendo egli ad operare, condusse a Cordova il giovane, il quale effettuò la data parola.

Contrassegni di questa sua contemplazione furono queste sue formali parole, che disse al proprio confessore. *Mi sono ripieno d'una orazione tale, che non è altra cosa, che atti d'amor di Dio quasi continuato. Di questa maniera mi ritrovo di camminare nascosto in Dio*. Lo stesso provano le seguenti prodigiose visioni. Usciva il P. Francesco dalla sagrestia una sera molto oscura, ed un suo figlinolo spirituale lo vide non con altra luce, che quella, la quale da se tramandava. Videlo un'altro assiso sopra una sedia, e circondato da una luce assai vaga, ed accostandosegli viepiù per assicurarsi di non travedere, lo vide con gli occhi aperti, come estatico, ed assorto, e senza uso de'sentimenti. In altra occasione fu osservato, che stando egli ginocchioni, usciva dalla sua testa un luminoso raggio.

Appartiene ancora alla giustizia la penitenza, la quale c'induce al dolore delle nostre colpe, ed a sodisfare per esse alla offesa maestà di Dio. Ed in essa fu tanto insigne il Padre Francesco, quanto si può raccogliere da tutta la sua vita. *Tengo*, diceva egli al suo confessore, *tengo sempre avanti agli*

occhi quel peccatum meum contra me est semper. Non temo la pena, ma l'offesa fatta contro Dio. Veduto piangere da non sò chi, ed interrogato di ciò che avesse, *che vuole*, rispose, *V. S., che io abbia, se io sono l'uomo il più vile, il più sciagurato, il più infame, ed il più ingrato, che sia nel mondo? Ciò che mi consola*, diceva altre volte, *si è, che nel dì del giudizio sapranno tutti i miei peccati, e vedranno esser vero ciò che ora dico.* Eziandio dopo tanto piangere, e gemere diceva al suo confessore negli ultimi anni di sua vita. *Padre, desidero di avere un dolor sì grande de' miei peccati, che ogni giorno nel santo sagrificio della Messa chiedo a Nostro Signore, che per sua infinita misericordia mi dia una contrizione intensissima di tutti essi.*

Macerando poi il proprio corpo, perchè si soggettasse allo spirito, si dava sì gagliarde discipline, che rimanevano asperse le pareti, ed inzuppate le vesti di sangue. Oltre le tre volte la settimana, che ciò praticava la sera con i suoi figliuoli spirituali, si batteva frequentemente altre volte ancora. Portava al collo una catena di ferro fatta a guisa di un rosario con trentatre nodi in ossequio degli anni di Gesù Cristo, e con una croce con cinque punte, che gli penetravano le spalle in quella guisa, che un'altra simil croce gli traforava il petto. Vestiva poi un giubbone di setole asprissime, nè si cingeva i fianchi in altra guisa, che con una catena di ferro. Alla maniera istessa circondavasi le braccia con alcune piastre parimente di ferro, e si feriva con spilloni i muscoli: e perchè non stessero i piedi senza il loro martirio poneva nelle scarpe molte pietruzze.

Questa sua mortificazione andavala egli aumentando di notte, caricandosi le spalle d'una pesante croce, e cingendosi il capo con una corona di spine, e andando in questa guisa facendo la via Sacra. Quando poi depositava la croce, cominciava fortemente a disciplinarsi, nel che si occupava fino a

mezza notte, e dopo recitava mattutino. Ciò finito, proseguiva l'orazione mentale, e indi per breve tempo si poneva a riposare, e prendere un pò di quiete, senza però togliersi di dosso i cilizj, e stendendosi, o sopra un banco, o vero sul terreno, di cui si valeva per letto. Ritirandosi in appresso nella propria cella, vi si tratteneva in orazione fino allo spuntare del giorno, quando scendeva in Chiesa a confessare. Ove egli facesse ritorno al suo convento, praticava gli stessi esercizj, e prendendo la croce, la corona, e le disciplina, faceva la via Sacra per la campagna, ed indi salendo sopra alcuno di guegli aspri monti, si flagellava fino allo spargimento del sangue. Non ostante però una vita sì penitente, in rileggere le vite de' Santi soleva ripetere: O *questi sì, che erano santi! queste erano penitenze!*

CAPO VI.

Della Fortezza del Servo di Dio.

La Fortezza terza virtù cardinale ha due atti; uno con cui intraprende le cose ardue, l'altro, con cui soffre le avverse; ed in ambidue fu singolarissimo il Padre Francesco. Già si notarono alcune delle gravissime difficoltà, che dovette vincere con la sua costanza per evitare l'offese di Dio, e si riferirono ancora varj de' mali trattamenti, che soffrì con gran pazienza, ed in particolare lo schiaffo, che ricevè nel salire al pulpito, giusta l'accennato; ed ora si dirà brevemente alcuna cosa de' suoi spirituali abbandoni. Gli penetrarono questi sì al vivo l'anima, che rimaneva senza lume in mezzo alla luce istessa, e si contemplava privo d'ogni opera buona, e pieno d'ogni miseria: quindi miravasi come in aria, e prossimo a cadere in un' abisso di disperazioni. Avrebbe voluto ricordarsi di Dio, e se lo immaginava assai da se lontano, e giudicando, che i suoi

peccati fossero la cagione di tutto ciò, non poco rimaneva affaticato da sì fatte considerazioni, rimanendo sempre con maggior rammarico, ogni qual volta gli si affacciavano questi pensieri.

„ Patii, disse egli al suo confessore, patii molte tentazioni „ per lo spazio di tre mesi, parendomi di morire senza esser „ disposto, la qual cosa fu per me sì gagliarda, e mi sorprese una oscurità, ed un' afflizione sì grande, che non mangiavo, nè dormivo; e tali erano i ribrezzi che provavo, „ che al voler serrare gli occhi, se ne fuggiva il sonno. E „ tuttochè facessi atti di rassegnazione, mi ritrovava sempre „ più senza consolazione. Una notte in mezzo a quella fatica „ presi un pò di riposo, ed udii questa chiara voce, Tuo Padre è Dio, onde mi svegliai dicendo, mio Padre è Dio; „ con che alquanto presi animo, ma non del tutto. In questo „ tempo dissi ad un mio amico Sacerdote: Ecco quì quello, che „ tutti chiamano santo, ma non è altro, che un cartone. „ E piangendo dirottamente presi qualche alleggerimento, benchè scarso.

Mentre duraròno questi abbandoni, rimaneva la parte inferiore senza alcuna consolazione, quantunque alla superiore non si negasse la luce, con la quale egli si rassegnava, e sperava nella Maestà divina. *Nella parte superiore* disse egli stesso *provavo un contento senza discorso, ed un come bene, che ritrovava nello stesso penare, senza che ciò scendesse alla parte inferiore, in cui mirava la mia fortuna*. Sì fatte tempeste andavano poi a finire in serenità, ma prima, che questa cominciasse a scoprirsi, non poco aveva, che patire. Vero è, che pativa con tal rassegnazione, ed affetto, che al rimaner privo d' alcuno di tali abbandoni, altri ne chiedeva al Signore, e soleva esaudirlo S. D. M. soffrendo egli con fortezza queste pene, perchè a Dio ne ridondasse la gloria.

C A P O VII.

Della Temperanza del Padre FRANCESCO.

L'ultima delle virtù cardinali è la Temperanza, con cui si raffrena l'appetito alle cose proibite; nella qual virtù fu tanto eminente il servo di Dio, quanto in tutte le altre. Pose a questo fine una special cura nella mortificazione de' suoi sentimenti; quindi sempre furono i suoi occhi gravemente composti, e mai vanamente curiosi. Le sue orecchie fuggivano qualunque discorso meno che religioso, e solo attendevano a ciò, che edificava. Con alcun cattivo odore mortificava l'odorato; e perchè gli fu profumato una volta l'abito, pieno d'afflizione, che esempio disse, posso dare nel confessionario a' penitenti, se si accorgono aver'io le vesti odorose? Di grazia non mi facciano più questa cosa per amor di Dio. Il gusto era da esso mortificato con privarsi de' sapori, e con rendere il cibo sciapito, ed amaro, ed al tatto facea sperimentare l'asprezza de' cilizj senza permettere riposo al suo corpo.

Il digiuno appartiene alla temperanza, ed il Padre Francesco digiunò quasi tutta la sua vita, praticandolo cinque anni, senza mangiare alcuna sorta di pesce, ed usando solo alcune erbe senza condimento, e di soprappiù per tre anni d'altro non si cibò, che di solo pane, ed acqua, e ciò solo una volta in ciascun dì. Quantunque viaggiasse a piedi, e scalzo, giammai non si dispensò da questi rigori, e laddove non potesse osservare questa penitente austerità, non lasciava di osservare almeno i digiuni della religione.

Quando digiunava in pane, ed acqua, dava a' poveri il suo cibo, e quantunque non digiunasse, ad essi faceva parte di ciò che gli apparteneva. Non ostante però, che per se ei fosse sì rigoroso, per gli altri era tutto piacevolezza, come si vide nel

seguente, ed altri casi. Eletto Vescovo di Cartagena l'Eminentissimo Signor Cardinal Belluga, si ritirò al Convento di Scala cœli con il suo Padre spirituale, che era allora il Servo di Dio il quale in giunger l'ora del desinare, notò, che detto Signore usava qualche speciale astinenza, e preparandosi a mangiare, come farebbe un'altro meno mortificato disse all'astinente Vescovo: Signor D. Luigi col debilitare le forze si rende difficile il vincere; e perciò è necessario dare alla carne quell'alimento, di cui abbisogna, perchè non si arrenda per mancanza di vigore, e perchè non soccomba a'travagli, che aspettano V. S.

La castità, che è figliuola dell'astinenza appartiene ancora alla temperanza. Di essa parlando egli al suo confessore, gli disse. „ I demonj, che possedevano alcune donne, molte volte „ procurarono di provocarmi, investendomi con parole, e „ laide azioni. Mi manifestavano l'interiore de'loro corpi, „ senza riguardo alla stessa confessione ove facevano gesti più „ gagliardamente allettativi. Il più di queste volte mi ritrovavo „ come un marmo, tanto che temevo, non fosse questa una falsa sicurezza, tramata da'demonj, perchè io cadessi; alzando „ quindi allora la voce a Dio, conoscevo esser cosa miracolosa, „ che io mi portassi in quella maniera, essendo sì fiacco. Altre volte facevo atti di amor di Dio, con il conoscimento „ che nulla facevo, vedendomi come morto. Talora permetteva Dio, ch'io fossi tentato, e che da questa insensibilità „ passassi al sentire, senza però avvertire in ciò colpa alcuna „.

Suggerì una volta il demonio ad una persona, che essendo il P. Francesco uomo come gli altri, nulla altresì più degli altri sarebbe felice in uscire da questi pericoli; sennonchè ricevendo un dì la comunione dal Servo di Dio stesso, e sentendo esalare dal di lui corpo, e dalle dilui mani una specialissima fragranza, oltre al vederlo risplendentissimo nel volto, ri-

mase libera dalla sua tentazione, nè più la molestò l' accennata dubbiezza.

Appartiene ancora alla temperanza l' umiltà, con la quale si raffrena l' appetito della propria estimazione; ed eziandio in questa virtù fu insigne il P. Francesco. *Padre*, diceva al suo confessore, *in tutto il mondo non v' ha uomo il più barbaro di me*; e nello stesso riferirgli i Divini favori, concludeva umile. *Non posso contenere il pianto in vedere l' istromenti, di cui si valeva Iddio per bene delle anime, essendo io tanto immerso nelle miserie, che alla vista di esse mi sembrano tali le opere mie, che mi fanno abbassare gli occhi per la vergogna*. Qualora passasse per la piazza, dove sua Madre ebbe la bottega, rivolto a chi era suo compagno, *ivi*, diceva, *io fui allevato*; e laddove gli fosse inviata la carrozza, perchè si portasse a predicare, ricusandola, *come*, diceva, *jeri figliuolo d' una bottegaja, e oggi in carrozza? o questo nò*, e poichè una volta non potè esimersi dall' accettarla, andava dicendo lo stesso a se medesimo, ed a quei, che in carrozza l' accompagnavano.

Nè si fermava già la sua umiltà nelle parole, ma passava ancora alle opere. Tuttoche avesse a chi comandare, e chi desiderasse di servirlo, tutto faceva da se stesso quel che gli abbisognava. Scopava di sua mano la Chiesa, non ostante, che procurassero varie persone d'impedirglielo, ed in fabbricarsi nell' Ospizio non sò che, egli stessò ammassava la calce. Ed ove gli fossero lavate le vesti, da se medesimo cavava l'acqua del pozzo. Bramoso poi d' esser tenuto per ignorante, e che tutti lo tenessero per tale, procurava ancor per questa parte il suo disprezzo. Soggettava agli uguali il suo sentimento, e molte volte ancora agl' inferiori, giungendo fino nelle sue dubbiezze a consultare i suoi figliuoli spirituali, ed i religiosi laici. Ideava il suo zelo di confutare un' eresia, e già poneva mano all' opera, ma la sua umiltà ricordandogli la sua ignoran-

za, gli toglieva di mano la penna. Lo stesso sarebbegli accaduto nella impugnazione di Molinos, se non fosse stato spronato da molti dotti a proseguire il già cominciato. Interrogato, perchè avendo accettato l'Eminentissimo Signor Cardinal Belluga il Vescovado, non l'avesse accettato anch'egli rispose prontamente. *Questo Signore è nato a gran cose, ed io non sono buono a nulla*.

La povertà appartiene ancora alla temperanza, e modera l'appetito delle ricchezze; ed il P. Francesco fu insigne in questa virtù, non solo per l'obbligo della sua professione, ma perciò ancora, che gli dettava la carità. Non avrebbe voluto ricevere cosa alcuna; ma se a ciò era necessitato per le istanze, che glie n'erano fatte, immantinente di tutto si spropriava. Ove non avesse, che dare a'poveri, si affliggeva, e dove avesse ciò, non sapea darsi pace, sinchè non l'avesse distribuito. Nell'essergli portati i danari, che si ritraevano dalla vendita de' suoi libri, consegnavagli al Superiore per il mantenimento de' religiosi, e se alcun poco glie ne rimaneva, lo teneva gittato in un cantone della cella, dicendo a chi di ciò si maravigliava: *Essendo quello, che è, gli basta lo stare ivi*. I suoi mobili furono i libri, de' quali abbisognava per il suo ministero; due sedie di paglia; un tavolino su cui studiava, in vece di scrigno, una tendina di sparto, che chiamava la provvidenza, poichè ivi conservava la limosina de'poveri. Altro ornamento non aveva, che una immagine del Crocifisso, ed un'altra di Nostra Signora del Rosario, che venerava in entrare in camera, ed in uscirne, ed una figura in stampa della morte, in cui contemplava il fine di tutti gli uomini. Essendo visitato dall'Eminentissmo Signor Cardinal Salazar, gli diè egli da sedere in una delle sue povere sedie, e lo regalò poi d'un biscotto, che avea nel suo scrigno, parten-

dosene S. E. sommamente contento, e del pari edificato della povertà del suo amico.

Nella sua persona era povero nullameno, che nella cella. Ricusava di vestire abiti nuovi, valendosi di que', che erano dismessi dagli altri religiosi, onde in un' occasione, che altrimenti dovette praticare per ordine del Superiore, andava tutto afflitto dicendo. *Io dovrò pormi in dosso questo, ed il mio Patriarca, tuttochè di sangue reale andava con un' abito a mezza gamba! Sia per amor di Dio.* Rassettandogli alcune donne la cappa, si affliggevano della dilui povertà, egli però andava dicendo; *se non fosse contro la religione, empirei di buche l'abito, perchè tutto fosse rattoppato*. Maggiore però di quella, che nell' abito si vedeva, era la povertà, che sotto di esso occultava.

Vestiva sopra i cilizj una tonaca di lana assai rozza, e nulla migliori erano le altre vesti. Vedendo perciò la lavandara questa necessità, procurava di darvi riparo, e ricorreva eziandio al Prelato, perchè, l'obbligasse ad usare di ciò, che gli somministrava; ma egli quasi lagnandosene, *voi*, le disse, *volete farmi perdere; mentre siete cagione, che non osservo il voto della povertà, e mi vestite, come se io fossi un cavaliere*. Nell' essergli data in altra occasione, certa limosina, con la quale potesse riparare a tanta sua povertà: *Non mi vuol bene*, disse, *chi si prende tanta cura di me. Nostro Signore andò poveramente vestito*.

CAPO VIII.

D'alcuni singolari doni, ne' quali risplendè il P. FRANCESCO:

Favorì il Signore con molti doni questo suo Servo, de' quali sceglieremo per quì registrare le sue spirituali apparizioni, ed il suo conoscimento profetico. Avea egli ordinato ad

un suo figliuolo spirituale, che facesse la disciplina, ma non già sulle spalla; ciò non ostante, non volendo il penitente seguirne in questa parte il parere, cominciò a scaricarsi addosso i colpi, quando, appena dato il primo, sentissi chiamare dalla porta di sua casa dal P. Francesco, il quale gli ripetè il comando datogli intorno al modo, con cui doveva disciplinarsi. Restando egli quindi sommamente confuso al vedere scoperto il suo segreto, vie più se gli aumentò la confusione, quando seppe, che il Servo di Dio non era uscito dall' Ospizio quella sera per esser infermo. E poichè avea egli cercato di ciò sapere segretamente, questa istessa segretezza fu nota al P. Francesco, il quale così gli disse. *Chi vi fa così curioso? Bisogna tacere.*

Portandosi in campagna una sua figliuola spirituale, le disse il Servo di Dio: *tu vai a cercar motivi di dolore*; e così fu infatti, poichè sollecitata da un disonesto, si trovò in grave pericolo, da cui fu liberata nel maggior rischio dal Servo di Dio, il quale se le presentò dinanzi, e la sottrasse dalla violenza di colui. Ritornata poi la donna dalla campagna seppe, che il Padre non era uscito di Città, e da esso alla prima occasione udì dirsi. *Non ti dissi io, che non andassi fuora?* Trovandosi egli infermo, non potè andare a confessare, non sò chi; fu però a visitarlo in ispirito, e non poco lo consolò; ma poichè i suoi domestici, che stavano presenti non lo vedevano, non gli usarono perciò le solite dimostranze; onde lamentandosene con essi dipoi l' infermo, perchè non avessero avuta la dovuta attenzione alla dilui venerabil Persona, rimasero tutti ammirati di non averlo nè veduto nè udito, tanto più, che l' infermo stava perfettamente ne' sentimenti.

Del lume profetico, con cui penetrava i pensieri già si disse alcuna cosa, ciò non otante resta a dirsi del conoscimento delle cose future. Profetizzò a molti la vita, eziandio quando i medici non ne davano speranza. Patendo una religiosa d'una

mortale infermità, chiamò il Servo di Dio per confessarsi prima di morire, onde ritrovandola egli grandemente desiderosa di conservare la vita, le disse queste parole. *Iddio l'ha chiamata, ora con uno, ora con un'altro colpo perchè si emendi, ma ella non ha voluto rispondere, e perciò è ora molto gagliarda la botta, minacciandola con la morte. Risponda.* Dunque mi emenderò, rispose l'inferma, ed egli, *se così è*, soggiunse, *io le offerisco da parte di Dio la vita: non morirà di questa infermità, e se viverà da religiosa, morirà vecchia*: così le promise, e così si verificò.

Alla maniera istessa profetizzò la morte, quando si supponeva lontana. Due anni prima al fatal successo profetizzò il fine della vita a Carlo Secondo, assicurando, che cesserebbe di vivere a capo di due anni. *Non vada V. S. a questa villa*, disse egli ad un cavaliere, il quale come incauto, non ne udendo il consiglio, ne ritrasse una disgraziata morte. Ad una vedova, che tolse al suo figlio la vita per facilitarsi così le seconde nozze, disse il Servo di Dio *V. S. stia preparata a morire, perchè quest'uomo l'ha da uccidere*; e così avvenne.

Profetizzò ancora i matrimonj futuri, eziandio quando meno si speravano. Consultato intorno alle difficoltà di alcune nozze, senza che gli fossero nominate le persone, e senza che ei le conoscesse per essere forestiere, rispose dopo breve orazione: *Scriva V. S. a questa Signora, che confidi in Dio, poichè si compiacerà il Signore di togliere il motivo, che v'è ora, perchè non segua questo accasamento; ed il giovane entrerà per le porte della sua casa, e chiederà per isposa la sua figlia, e ciò seguirà con maggiori convenienze, che quella di ora*, come si verificò in fatti, poichè morendo un fratello del giovane, gli lasciò parte del suo capitale nel suo testamento, a condizione che dovesse contrarre il tal matrimonio, ed in questa guisa si accasò con maggiori sostanze.

Nella conformità medesima profetizzò a molti il loro stato, ora di chierici, ora di religiosi; ed alle volte annunciava loro quello, che non avrebbero voluto, ed il tutto alle occasioni si verificava. Furono tali profezie sì notorie, come quella dell' Eminentissimo Signor Cardinal Belluga, con cui si conchiuderà questa materia. Eletto di fresco questo Principe, Canonico della Cattedrale di Cordova, si notarono nel Servo di Dio, chiari indizj, con i quali dava avviso, che il nuovo Canonico sarebbe stato Vescovo, e patendo egli dipoi una grave infermità, lo assicurò, che di essa non doveva morire, e che ancora molto gli rimaneva a che ascendere, il che gli andò confermando nel tempo del suo Vescovado, dicendogli, ch' ei viveva per gran cose; e già si è verificato secondo il predetto dal Servo di Dio.

Nel rimanente intorno a tante materie furono le sue profezie, che appena ve n' avrà alcuna, circa cui non profetizzasse, profetizzò a molti poveri, che diverrebbero ricchi; a molti ricchi, che diverrebbero poverì; e puntualmente si verificavano i suoi detti. Profetizzò il ritorno di molti figliuoli fuggitivi, alle case paterne, e quello di molti fuggitivi mariti alla compagnia delle loro mogli, dicendo alle volte il giorno determinato, in cui ciò si vedrebbe adempito. Quantunque però, per esser molti questi casi, si tralascino, non possino omettersene tre, come quelli, che sono prodigiosi, mentre conobbe, ed impedì tre disperate risoluzioni.

Non potendo un misero mantenere la sua famiglia, determinò di sospendersi ad un albero nella montagna, e perciò uscendo dalla Città con il capestro, andava occultando la sua intenzione. Stava allora il Servo di Dio nel ritiro della sua cella; quando prendendo repentinamente la cappa, tenne dietro a colui, e raggiuntolo così lo salutò, *Fratello dove andate*? Padre rispose quegli, vado per un mio bisogno: *ma, e perchè*

portate, rispose egli, *questa corda*? Alle quali parole, vedendosi scoperto, confessò il suo peccato, e pentito, fece addietro ritorno, tenendolo seco il P. Francesco fino al dì seguente, in cui gli trovò maniera di soccorrere la propria famiglia. Camminando un'altro col fine medesimo, lo seguì il Servo di Dio dicendogli. *Fratello, dove andate*? *Padre*, rispose quegli, *vado a passeggiare*. *Molto cattivo passeggio è il vostro*, ripigliò egli; *Non sapete, che Iddio è Padre di misericordia. Cavate fuori la corda, che portate nascosta: e sappiate, che quantunque gravissimo sia il vostro peccato, con cui avete perduto il rispetto a vostra madre, maggiore è la misericordia di Gesù Cristo*. E così dicendo lo condusse alla sua Chiesa, ove in tre dì lo dispose ad una confessione, che fece con molte lacrime. Fermò un'altro nella strada, dicendogli; *Fratello, state in voi? E perchè non sperate in Dio*? e li tolse la corda, che portava, e con cui andava a sospendersi ad un merlo di muro. Molti si trovarono presenti a questo caso, ed udirono dire al già pentito, che il *Padre Posadas era Profeta*, poichè gli avèa penetrato l'interno dell'anima sua, e ciò, ch'ei non avea comunicato a persona alcuna.

Fine del Libro secondo.

VITA
DEL B. FRANCESCO
DE POSADAS

RELIGIOSO DELL' ORDINE DI S. DOMENICO.

LIBRO TERZO

CAPO I.

Profetizza il P. FRANCESCO *la sua morte, e pratica diverse virtù.*

Non ostante, che i Religiosi del Convento di Scala cœli abbiano infermeria, e sepoltura in quello di S. Paolo, sapeva il Padre Francesco, che doveva morire nell'Ospizio; quindi disse ad una persona, *Io non ho da morire nel convento di S. Paolo, ma quì*; come in fatti successe. Seppe ancora che sarebbe subitanea la sua morte, e lo affermò in varie occasioni, ed a chi volea togliergli questa immaginazione, rispose, *si vedrà*, e così comprovò l'evento. Seppe inoltre, e disse, che presto morirebbe, e sebbene gli dicessero alcuni in certa occasione, che Iddio poteva farlo vivere ancora molti anni: *è vero*, rispose, *che può farlo; ma vedranno, che io presto morirò*; ed indi a' pochi giorni lo videro tutti avverato.

Passati cinque giorni dacchè erasi rasa la barba, volle farsela un'altra volta; quindi andava fra se dicendo l'uffiziale, *che novità sarà questa? Il P. Posadas, che sempre è solito farsi la barba ogni quindici dì, vuol farsela ora dopo il quinto?* Anda-

to non per tanto, lo ricevè il P. Francesco con dirgli, *radimi, Francesco perchè sto male*; e sebbene egli gli ubbidisse, gli cagionò ammirazione il sentirne il motivo, poichè al suo parere dovea piuttosto astenersi da quella funzione. In licenziarlo poi; *dì a tua moglie da parte mia*, gli soggiunse il Servo di Dio, *che mi raccomandi al Signore, perchè sto male*. Essendo poi morto il dì seguente il Padre Francesco, intese egli quella novità misteriosa al ricordarsi d'avergli una volta detto, che non raderebbe un defonto, ancorchè gli fosse dato un majorascato, sovvenendogli al tempo istesso, che il Servo di Dio gli aveva promesso, ei lo servirebbe fino alla sua morte, e si persuase, che egli per accordare ambedue queste cose, avea voluto radersi il giorno innanzi, altrimenti un'altro avrebbegli prestato quell'officio, sì per l'uso che ve n'ha, sì perchè altri avrebbe voluto conservare per reliquia il suo pelo.

Fu consapevole ancora il Padre Francesco delle circostanze della sua sepoltura, benchè di tal maniera ciò spiegasse: *Mi sono sognato di esser morto, e che posto nel feretro ero portato al convento di S. Paolo col seguito di molta gente, e che era innumerabile il corso di chi ansiosamente cercava di toccarmi con i rosarj. Oh che sproposito!* E rispondendogli alcuni, *Padre, il tutto può fare Dio*, replicò egli, *già si vede, che a Dio cosa alcuna non è impossibile*, e subitamente mutò discorso, indi però a pochi dì si vide il tutto verificato.

Negli ultimi giorni della sua vita, benchè fosse assai rifinito di forze, andava continuando le sue buone opere. *Vado passando*, disse al suo confessore, *finchè giunga l'ora, in cui vorrei star ben disposto, ed esser senza la nube de' miei peccati. Iddio mi riguardi con occhi di pietà!* A chi entrava a vederlo, *quì*, diceva, *stà questa bestia pagando in carcere le sue colpe*, e conchiudeva poi così, *voglio piuttosto star male, se è volontà di Dio*,

che predicare. In questi giorni, sebbene non potesse amministrare la divina parola, celebrava contuttociò la Messa, confessava, e faceva esortazioni fervorose a' suoi figliuoli spirituali. Nella Messa chiedeva a Dio un'intenso dolore delle sue colpe, ed un'infuocato amore verso la Bontà divina, accadendogli in uno di questi giorni, che in consagrare, cominciando a tremare con filiale riverenza, gli apparve la sovrana Maestà del Signore, il quale gli disse, *se tu ti reputi indegno, che io scenda nelle tue mani, io volentieri in esse vengo*; e sì sensibile fu la novità, che cagionò nel suo corpo questa visione, e questa voce, che tutti lo videro nel volto pavonazzo come un giglio, e nel corpo come tutto rotto.

Spuntò il dì venti di Settembre del 1713., e giunta l'ora di celebrare la messa, la celebrò con tenerissimi affetti, e di poi udì molti in confessione, notandosi nel suo volto una speciale allegrezza, e nella Chiesa un concorso maggiore di persone, le quali accorrevano a ricevere da esso il Sagramento della penitenza. Intanto dava egli a' suoi spirituali figliuoli salutevoli avvertimenti, ed avvisò eziandio alcuni, quella esser l'ultima volta, che ciò faceva. *E' necessario*, disse ad uno, *che gli suggerisca la vita, che ha da tenere, e ciò, che in essa deve osservare, poichè i miei acciacchi vanno ogni dì più crescendo, ed io non so, se potrò più dargli una tal regola*. Assegnogli pertanto le ore della orazione, i giorni, in cui dovea fare la disciplina, e la comunione, i digiuni, ed altri divoti esercizj.

Dopo di che, *non creda*, gli soggiunse, *a' sogni, se non in caso, che essi gli manifestino i proprj difetti per poter conoscergli, ed emendarsene: il che quando dopo di essi succeda, dee credere avergli voluto dare il Signore, per mezzo di essi questo avviso*. Non intese quegli allora questa seconda parte della istruzione del Servo del Signore, ben però la capì col tempo, poichè

morto di già il P. Francesco, sognavasi di confessarsi con esso lui delle sue colpe, e di essere da esso avvisato di quelle ch'ei non avvertiva, e di esser altresì avvisato della gravezza di altre; talchè svegliandosi, trovava esser vero quanto avea sognato, e si struggeva per il desiderio di confessarsi senza dimora; e confessandosi in fatti con qualunque confessore, lo avvisava questi con gli stessi termini, con i quali l'avea in sogno prevenuto. Il Servo di Dio. Gli aggiunse finalmente, *se a suo tempo accada la morte di alcuni, che godano l'opinione di santo gli raccomandi al Signore, avverta a non venerarli, o dargli culto, finchè la Chiesa ciò non stabilisca, ed a pro di essi offerisca suppliche a S. D. M., e faccia celebrar messe per le anime loro*; la quale istruzione fu dal penitente intesa, quando vide morire in quello stesso giorno il Padre dell'anima sua; onde sebbene gli fece celebrare alcuni sacrificj, non potè giammai indursi a raccomandarlo al Signore, ma bensì lo supplicò egli a pregare Dio per la sua salvezza.

Ad un altra persona disse nel giorno medesimo. *Il maggior travaglio, che potrebbe accadere a V. S. atteso il suo genio vergognioso, sarebbe, che la esponessero ignuda nella piazza: sappia però, che con un poco di amore di Dio tutto si supera, e si vive con pace interna*. E tuttochè non sapesse la penitente dove andassero a ferire queste parole, ben si accorse non dimeno, ch'ei le minacciava alcun gran disastro, onde abbassando gli occhi, *Padre*, gli disse, *venga ciò, che Dio vuole, e facciasi in me la sua santa volontà*. Dopo di che, passati alcuni mesi, le sopravvenne una sì gran mortificazione, che ebbe molto da patire, e da offerire a S. D. M., soffrendo il tutto con tal rassegnazione, che molte volte andava ripetendo: *Questo, è ciò, che mi disse il santo P. Posadas*, e talor diceva, *Signore sia ciò per amor tuo*, con che le riusciva conforme il significatole dal Servo di Dio, di superare le sue tristezze, e sperimentare in esse sollievo.

Da un altro di special virtù, e che in questo giorno si confessò con esso, questa fu la maniera con cui si licenziò. Levossi egli dal confessionario per ritirarsi nell' Ospizio, e facendo ciò, che aveva in costume, si fermò vicino alla porta della sagrestia per licenziarsi, ed esser licenziato dal penitente. Superflue erano quì le voci, perchè ambidue s' intendessero, mentre mediante il lume divino vedeva uno, quanto occultava l' altro nel cuore. In partire il penitente fece riverenza con piegare il capo al Servo di Dio, il quale corrispondendogli con le lacrime agli occhi, *Addio*, gli disse, senza però dipartirsi dal suo luogo; avanzatosi intanto quegli a mezzo della chiesa, e tornando a salutare di là il P. Francesco, gli ripetè esso l' istessa parola *Addio*, seguitando a stare tuttavia nel luogo detto. Giunto finalmente l' altro alla porta nuovamente per la terza volta fece ossequiò al Servo di Dio, il quale con la mentovata clausula gli corrispose, dicendogli *Addio*; ed in questa guisa si licenziarono, tenendo ciascheduno per certo, che più non si rivedrebbero, se non nell' eternità.

Entrato trattanto nell' Ospizio, lo pregò un Religioso a voler toglierlo da una sollecitudine; al che rispondendo egli, che ben volentieri ciò farebbe, si assisero ambidue sopra un banco, e cominciò l'altro a manifestargli la sua afflizione, la quale consisteva in una suggestione diabolica, per la quale se gli rappresentava come cosa crudele l' aver sacrificata nella professione la propria volontà; il Padre Francesco però applicò al di lui male tali medicine, che ne provò quegli giovamento, e da quell' ora in poi più non fu tentato in questa materia.

CAPO II.

Della morte, e sepoltura del Servo di Dio.

Spedito, che si fu da ciò verso il mezzo giorno, chiamollo un religioso a pranzare, ond' egli si assise a mensa, ove tal fu l' accidente da cui fu sorpreso, che repentinamente rimase fuori de' sensi. Subitanea è vero fu l' infermità, ma non già la morte, alla quale erasi molto ben preparato. Intanto a questa novità alzando le voci l' altro religioso, accorsero tutti quei dell' Ospizio, lo condussero sopra del letto, senza però poterlo spogliare, per quante diligenze usassero, avendo egli voluto morire con l' abito religioso in dosso. Quivi, cominciando a sudare abbondantemente, si vide ad evidenza esser mortale il suo malore, benchè vi fosse disparere tra' molti medici, che accorsero, ed i Religiosi di S. Paolo, dicendo altri esser quello un' insulto apopletico, altri un' amoroso ratto originato dalla sua divozione, e dal suo affetto.

Prima d' ogn' altra cosa gli fu data l' assoluzione, e l' olio santo, con applicargli molte Indulgenze, che la Religione, e la Confraternità del Rosario può dispensare in quel punto: indi apertagli la vena, ed applicategli alle spalle le coppe, rimasero le sue vesti intrise di sangue, perchè i fedeli facessero acquisto d' una tal reliquia; e senza altra dilazione gli fu cantato il *Credo*, stimandosi, che si avvicinasse l' ultimo istante; senonchè respirando alquanto il moribondo, se gli suggerivano alcuni divoti versetti, ch' egli udiva, e intendeva. Passate così cinque ore tornò a tracollare, onde per la seconda volta se gli cantò il *Credo*, tornando altresì a prendere un pò di quiete, nel qual tempo si proseguiva a suggerirgli giaculatorie piene d'amor di Dio. Finalmente scorse altre due ore, gli fu cantato per la terza volta il *Credo*, nel che con ammirabile serenità rese a Dio lo

spirito in età d'anni sessantanove, lasciando tutti piangenti. Spirato, che fu baciarongli tutti gli astanti i piedi, e si approfittarono d'alcuna delle cose da esso usate, come de' suoi poveri utensili, e vesti, con affine di servare il tutto quali preziose reliquie. Fra gli altri il Visconte di Miranda prendendo una tazza del sangue del Servo di Dio, la inviò alla Contessa sua consorte, la quale si ricordò allora, che in ricercando il P. Francesco d'alcuna cosa stata di suo uso, aveagliela esso negata con dirle, *che le darebbe il sangue delle sue vene*.

Terminato questo pietoso furto, ed essendo lavato, e vestito il cadavero da' Religiosi, trattarono essi di condurlo al Convento di San Paolo. Erano state chiuse le porte dell'Ospizio fino ad allora, perchè dalla moltitudine non venisse qualche impedimento: ed in fatti aperte che furono, si vide essere concorsa ad esse tutta la Città, che commossa alla nuova della morte del Servo di Dio, era venuta a vederne il corpo. Sollevando pertanto i Religiosi il feretro, fu questo seguito dalla processione di tutto il popolo, che andava recitando il Rosario; e si studiava di toccare con le corone il defonto, rendendo così adempita la profezia, che come di cosa avuta in sogno, avea già fatta il P. Francesco. Intanto sentirono molti in questa occasione una straordinaria fragranza, ed osservarono altri risplender di luce il cadavero. Appena fu giunta la processione al Convento, i ministri della giustizia impedirono in esso l'ingresso alla moltitudine, ammettendo solamente le persone di maggiore autorità; e ritornate queste finalmente alle loro case, rimasero alla custodia di quel corpo i Religiosi, senza, che esso cagionasse loro un minimo orrore; poich' egli conservavasi bello, e flessibile, e caldo, come se vivesse, compiacendosi inoltre il Signore, che dall'apertura della vena, versasse liquido sangue, acciocchè i suoi fratelli si approfittassero quella sera di questa reliquia.

Spuntato intanto il dì ventuno, senza che ne avesse fatta alcuna istanza il Convento di S. Paolo, si udirono i lugubri rimbombi delle campane delle altre Chiese, ed il Capitolo della Cattedrale nulla meno praticò di quanto suole nella morte de' suoi Vescovi, seguendone poi l'esempio tutte le altre Chiese, senza che mancasse Convento, Parrocchia, o Congregazione. Non era ancor' affatto sull' orizonte il Sole, che già più nobili Matrone facevano istanza, che si mostrasse loro il ven. Cadavero, onde non potendo i Religiosi non sodisfare alle richieste di esse, lo cavarono ben due volte dalla Sala Capitolare, perchè sodisfacessero alla propria divozione: in fatti ad alta voce chiamavanlo Santo, e si fermavano a recitare rosarj per il defonto. Inoltrato più giorno ben fu riconosciuto, opportunamente al bisogno essere stato portato il cadavero nella casa de' Novizj, e l'averlo chiuso nell' Oratorio, poichè fu tanta la gente che si affollò, che, se le fosse stato possibile, l'avrebbe fatto in pezzi, mentre ruppe le porte ben gagliarde del Noviziato, ed in tanto non ruppe ancor quelle dell' Oratorio, in quanto dalle ferrate poteva vederlo.

Non ostante però una sì gran confusione, fu lasciato libero il passo a Monsignor Vescovo di Buenos Ayres, ed a' Signori Inquisitori, a molti Prebendati, ed a' più nobili Cavalieri, e Religiosi più gravi, i quali tutti gli baciarono i piedi, e facevano istanza d'avere qualche reliquia di esso, come del sangue, che avea versato la scorsa notte, o di quello, che gittava attualmente dalla bocca; ed uno de' Signori Inquisitori, cavando fuori a questo fine il suo fazzoletto, il quale per esser molto fino mal'era atto a bene inzupparsi, lo cambiò con un'altro ben grosso. Un' altro Cavaliere portando seco un pajo di scarpe nuove, fecele porre al defonto, ed egli prese per se quelle, che ad esso aveano servito, sebbene non potè conservarle ambidue, vedendosi astretto a darne via una.

In questo giorno decretò la Città, che, se il Priore del Convento lo permettesse si fabbricasse cassa, ed uno special sepolcro a sue spese, e così fu fatto, quantunque per special concessione, estraendo le ossa di quegli stessi Padri Maestri, che si erano opposti al suo ingresso in Religione. Era di già il mezzo dì, onde fece ritorno il popolo alle proprie case per ritornare la sera; ma ben presto si vide al Convento tanta gente, quanta non mai in altre funzioni. Vacava allora la Sedia Episcopale, e perciò non potè intervenirvi Monsignor Vescovo; v'intervennero però i Signori Inquisitori, tutti i Canonici, tutte le Comunità, e tutto il Clero. Oltre a questi assisterono all' essequie tutti i Giudici, e tutta la Nobiltà in corpo, ed è opinione, che alcuno della Città non mancasse a questa funzione. Dandosi principio alla pompa funerale, nè i Prelati delle Religioni, che sostenevano il feretro, nè i molti Religiosi, che lo circondavano potevano avanzare un passo, impediti dal numeroso concorso, la divozione del quale fu sì efficace, che in quelle strettezze rimase il cadavero quasi nudo, e già si udivano voci di chi voleva dividerlo in pezzi, fino a vedersene ancora gli stromenti per ciò eseguire; onde pieni di timore, i Religiosi, portarono di peso il feretro, e lo rinchiusero nella Sagrestia.

Non poco rammaricavasi il popolo di più non vedere quel corpo; i Religiosi però si mantennero costanti in non volere proseguire per allora gli Officj, onde si dierono tutti a credere, che se ne differisse la sepoltura fino al dì seguente, e perciò si ritirarono a' loro affari, ad ecccezione d' alcuni Nobili, i quali non vollero partire dalla Sala Capitolare finchè non furono informati dell' ora, in cui si farebbe la funzione; la quale rimase stabilita per l' aurora del dì seguente, quando sarebbero ancor chiuse le porte della Chiesa, sebbene nè pur ciò fu valevole, perchè non accorressero molte persone. Giunta per-

P 2

tanto l' ora destinata, fu proseguito l' uffizio nel tempo del quale videro tutti, e ne stupirono, che riposto il corpo nella cassa fatta a spese della Città, e andandosi a depositarlo nel sepolcro accennato, dette la cassa predetta un picciol colpo, ed al tempo istesso si udì un fragoroso tuono, senza che tempestosa fosse allora l' aria. Serrata intanto la cassa con due chiavi, una di esse ne volle la Città, e l'altra rimase nel convento di S. Paolo, ed il sepolcro fu chiuso a mattoni, e calcina, sopra del quale fu posto per ordine della Città un' elegante elogio in rima volgare.

C A P O III.

Maravigliose circostanze, che ci persuadono la gloria del P. FRANCESCO.

Nell'ora, in cui morì il P. Francesco fu veduto da una persona nell'Ospizio un globo di luce, di cui formavasi come un feretro, sopra del quale riposava il di lui spirito separato dal corpo. Simigliante luce fu da altri ancora osservata sopra l'Ospizio medesimo, benchè senza poterne intendere il significato, finchè non riseppero la morte del Servo di Dio. Innumerabili altri videro all'ora istessa una stella simile a quella, che dicesi Diana, la quale al bel principio, sebbene gli riempisse di spavento, cagionò nondimeno dopo ad essi gran contento, e piacere. *Signori*, s'andavano dicendo gli uni, a gli altri, *qualche gran novità è in Cordova*: ed in fatti indi a poco udirono esser passato all'altra vita il Servo di Dio. Videsi inoltre nel cielo una come finestra, i cui stipiti comparivano guarniti di stelle, in mezzo alle quali un'altra se ne vedeva di luce singolarissima, onde succeduta la morte del Servo di Dio si suppone, che questa venisse a significarsi con quegli splendori. Nel dì seguen-

te poi , verso il mezzo giorno fu osservata vicina al Sole una stella , senza che da quel gran pianeta venisse a diminuirsi la sua vaghezza. Quindi a simiglianti viste non v'era alcuno, che non le reputasse geroglifici della morte del P Posadas, nè d'altro si discorreva, che del luogo, ove le dette stelle apparivano, se nel convento ove avea sepoltura, ovvero nelle piazze, nelle quali aveva predicato .

Contrassegno altresì della sua gloria fu l'aver mossi la sua morte a penitenza non pochi, i quali stabilirono di far confessioni generali , e tener dietro alle di lui virtù . Lo stesso persuade ciò , che successe a molti, i quali volendo recitargli alcun notturno , non potevano farlo, venendo sempre loro alle labbra il Cantico *Te Deum laudamus* , o altra orazione di simil sorta. L'istesso conferma il singolarissimo odore, che molte divote persone sentivano in voler baciare i gradini dell'altare, sopra de'quali posava i piedi il Servo di Dio , tuttochè ivi non fosse cosa odorosa. L'istesso convince l'apparizione , che egli fece circondato di splendori ad alcune persone spirituali , ed a molti infermi , i quali avendo implorato il suo patrocinio, rimasero alla sua presenza miracolosamente sani. Non pochi , e molto singolari sono i casi di simil fatta, noi però avendo riguardo alla brevità dell'istoria, stimiamo bene il tralasciargli .

C A P O IV.

Miracoli succeduti nel dì della morte , e della sepoltura del Servo di Dio .

Quantunque si tralascino tanti miracoli , non può non riferirsi alcuno de'succeduti dalla sua morte , fino alla sepoltura; quindi anderemo accennando i più notorj. Quando giunse alla Contessa di Miranda la tazza del sangue inviatagli dal Con-

te suo marito, trovavasi inferma di febbre terzana la Contessa di Casaallegra, onde applicata al di lei cuore quella insigne reliquia, immediatamente cessò il freddo, nè più fu melestata da quel malore, che per molto tempo aveva sofferto. Offerto da non so chi ad un moribondo un rosario, che aveva toccato il corpo del defonto Padre, rispose quegli con tali parole. *Novità di Cordova! Buon Cristiano sì, ma non già santo*. Ciò non ostante mettendoglielo al collo; non sì tosto ebbero ciò fatto, che l'infermo cominciò a gridare, *levatemelo*, *che mi brugia*. Allora replicò l'altro, *ciò vi avviene perchè non avete invocato con fede il Servo di Dio*; *invocatelo nel vostro cuore come santo*. *Dio mio*, ripigliò allora l'infermo, *perdonatemi*; *Santo dell'anima mia*, *Santo, e gran Santo*: e col solo pronunciare queste parole si estinse il fuoco, che lo ardeva, e indi a breve spazio chiedendo da cibarsi, cessò repentinamente la mortale infermità.

Patendo una persona alcune croste nel volto, che tutto glie lo sfiguravano, si applicò un poco di panolino intriso nel benedetto sangue uscito dal cadavero del P. Francesco, ed in istanti gli caddero tutte, e rimase nella sua faccia con la pristina figura. Avea un'altro una dura escrescenza, e repentinamente sanò con simigliante applicazione, e il più mirabile si è, che tornava a riassalirlo il suo male ogni qual volta per qualche casualità gli cadesse la reliquia. Erasi un misero ripieno di piaghe incurabili, e sicuramente lo davano per morto i medici, anzi credevasi, che la sera della sepoltura del Servo di Dio, sarebbe l'ultima della di lui vita, e infermità; applicatagli però una cinta, che avea toccato il cadavero del P. Francesco, si pose a sedere repentinamente sul letto, dicendo, *mi portino da cibarmi*, *perchè già stò bene*: e così fu in fatti.

Una putrida piaga in una gamba, la quale non avea migliorato di sorte alcuna, non ostanti i molti medicamenti applicativi, cagionava ad un'altro in questo giorno non piccola pe-

na; nulladimeno col solo toccare con gran fede il letto, che aveva servito al Servo di Dio, ricuperò l'infermo instantaneamente la salute, poichè denudando la gamba, ritrovò la piaga cicatrizzata, e sana. Molte donne ottennero in questa circostanza, che per l'intercessione del defonto ritornasse al loro seno il latte, per mancanza del quale non potevano allevare i proprj figli, ed alcune eziandio guarirono dalle posteme, che per la cagione istessa si erano in esse originate.

C A P O V.

Miracoli, che opera il Signore al sepolcro del suo Servo, e per mezzo della sua effigie.

Nullameno onorò il Signore il suo Servo operando al di lui sepolcro molti miracoli, medianti i quali gran numero di divoti continuamente lo circondano. Pativa una persona gravissima tentazione, la quale per una involontaria occasion prossima gli era di gran pericolo. In mezzo e questo fuoco gli riuscì di conservarsi libera, mentre visse, e la consigliò il Padre Francesco, morto però, ch'egli fu, l'assalirono sì forti, e gagliarde più del solito le tentazioni, che ne concepì gran timore: ricorrendo nondimeno per il rimedio al sepolcro del Servo di Dio, quantunque con tanta languidezza, e sterilità, che non potè dir'altro, che queste parole *Padre, mi ho io a dannare? Pregate Dio per me*, si levò di ginocchioni sentendo in istanti in se gran fiducia, e da quel dì cessò la tentazione, e visse con tutta serenità, e quiete.

Soffriva un'altro un continuo dolore di stomaco, e gonfiamento di ventre, che gli faceva dare urli scomposti; onde accorrendo al sepolcro del Servo di Dio, andò libero nel punto medesimo della sua infermità. Un moribondo, che era sta-

to assaltato da due sincopi con vomiti, e mortali ambasce, promise di visitare il sepolcro del P. Posadas, e recitarvi nove volte il rosario, ed al terzo dì potè andare a sciogliere il voto. Se si volessero riferire tutti i miracoli i quali, sì in questa Città, sì in questo Regno si sono ottenuti con la terra del sepolcro del Servo di Dio, di troppo crescerebbe questo compendio.

Simiglianti prodigj hanno sperimentato i fedeli per mezzo della invocazione del Padre Francesco, il di cui ritratto aveano presso di se. Con l'applicazione di uno di essi risanò di subito una fanciullina dalle infantigliole senza nè pur rimanerle segno di aver patito tale accidente. Mediante la stessa diligenza risanarono ad un tempo medesimo un bambino, ed una bambina, quello da un braccio tanto rilassato, che gli pendeva come se fosse stato un defonto, e questa da molte perniciose piaghe, che avea dalla cintura fino a'piedi. Con l'istesso rimedio sanarono molti da petecchie, altri da flussioni d'occhi, e ciò sì subitamente, che non rimaneva dubbio del miracolo operato da Dio per i meriti del suo Servo.

C A P O VI.

De' miracoli operati a prò di coloro, che fecero alcun voto al Servo di Dio, o ne invocarono il nome.

Troppo lunga sarebbe la relazione di questa sorta di miracoli; se tutti volessero riferirsi, che però se ne racconterà uno solo per sorte. Essendochè il Padre Francesco fosse devotissimo della santissima Vergine, favorisce quei, che promettono d'essere divoti di questa signora. Patendo una persona di febbre terzana doppia, si raccomandò ad esso, promettendo di recitare ogni dì il rosario di Nostra Signora, ed immantinente

cessò la terzana, nè più tornò a molestarlo, e per tre intieri giorni, finchè non si dimenticò di adempire la sua promessa; vero è, che conoscendo esser questo un gastigo della sua negligenza, tornò ad offerire alla SS. Vergine quel divoto omaggio, e la terzana cessò nuovamente ancor ella.

Nella maniera istessa risanò molti, che promisero di pubblicare il miracolo, ricevuto, che l'avessero. Vedendo una Madre agonizzare il proprio figlio, invocò il Servo di Dio, promettendogli, che se gli restituisse la salute, farebbe ciò noto a tutta la Città, e ponendo ne' guanciali del moribondo una reliquia del Padre Francesco, disse agli astanti, *attenti a ciò, che qui succede*, ed in istanti aprì il moribondo gli occhi, e cibandosi da sano, stette dipoi miracolosamente con la salute.

Innumerabili eziandio furono i prodigj operati da Dio per mezzo del suo Servo a prò de'bambini infermi, i Padri de'quali promisero di vestirgli con l'abito di S. Domenico. Vedendo una madre la propria figlia vicina a morte, e con infantigliole terribili, supplicò il servo di Dio a volerla liberare da quella infermità, offerendosi a vestirla dell'abito di S. Domenico subito, che potesse farlo, e senza più rimase la bambina instantaneamente sana con ammirazione di tutti.

Fino senza fare alcun voto al P. Francesco, e con invocarne solamente il nome, ottengono i devoti quanto ad esso chiedono, come si vede fra gli altri, che si tralasciano, dal caso seguente. *Che cosa è questa Compare mio*, disse la Contessa di Miranda invocando il Servo di Dio, *che mi lasciate sì sconsolata? E come non pregate il Signore per la vita di questa creatura. Quì non v'è rimedio, adesso voi me l'avete da risanare, acciocchè tutti vegghino il miracolo, e che certamente mi favorite*; la qual petizione non avea anche finita, che la moribonda cominciò a parlare, e domandando da mangiare, recuperò perfetta salute.

CAPO VII.

De' Miracoli fatti a prò degl'Incurabili, e de' Defonti.

Il riferire i miracoli del P. Francesco in risanare ogni sorta d'infermi, certa cosa è, che richiederebbe più diffusa relazione, quindi, mettendogli in disparte, sceglieremo solamente quegli, che Dio operò a vantaggio degl'incurabili, e de'defonti: Avendo addosso certa donna un cattivo spirito, per cui era paralitica, sorda, e muta, oltre il viso sfigurato, furibondo, e piegato, e l'uso della ragione totalmente turbato, non trovava rimedio nè ne' medici, nè negli scongiuri. Ricorrendo pertanto i suoi domestici al Servo di Dio, lo supplicarono per la salute di questa infelice, a cui per tal fine diedero nell'acqua alcuni fili intinti nel di lui sangue, ed immediatamente aprì ella gli occhi, ricuperò con la vista la favella; ed il conoscimento, e mutò il sembiante, talchè divenendo non poco allegra, *che cosa è questa*, disse, *dove sono io stata? Mi ritrovo in mia casa, e non so, che cosa mi sia succeduta?* E nel tempo istesso uscendo dal suo letto molte, come vespi, e due animaletti di strana figura, si levò libera da tutti i suoi mali, ed il giorno seguente si fece vedere nella strada.

Domandando una persona i panni per vestire una bambina defonta, il di lei Padre pieno egualmente di cordoglio, e di fede, gittò nell'acqua naturale una reliquia del Servo di Dio, e prendendone una goccia con una piuma, l'applicò alle labbra della defonta figliuola, la quale senz'altro tornò a vivere, si cibò, e riebbe perfetta salute. Rottasegli un'arteria, rimase svenato un bambino su gli occhi de'suoi padri, i quali lo vegliavano, avendolo già acconciato per la sepoltura; quando venuta un'amica a consolare l'afflitta Madre, le disse: *Se V. S. avesse applicata al bambino una reliquia del Padre Posadas, che ho presso di me,*

e che consiste in un pezzetto di pannolino intinto nel di lui sangue, non sarebbe morto; che però mossa da Dio la madre a chiedere la detta reliquia, traendone alcuni sfilacci, gli applicò alla rottura della vena, ed immediatamente vide, che attraversandosi all'accennata rottura uno di quei fili, la serrò come facendo punto. Animata quindi a tal maraviglia, pose altri due fili nell'acqua, e la infuse nella bocca del defonto, il quale cominciò subito a tremare, ed a muoversi, indi a parlare da sano, ed a voler levarsi, ed uscir di casa, ma non glielo permise la madre; sebbene non tenendogli ella gli occhi addosso verso la sera di quel giorno istesso, saltò egli di letto, e andò correndo per la strada con tanto vigore, come se non avesse sofferto male alcuno, onde ne rimasero tutti maravigliati.

C A P O VIII.

De' Libri, che scrisse questo Servo di Dio.

Non so, se debba porre come miracoli i libri, che il Padre Francesco ci lasciò scritti, e stampati; so bene, che chiunque leggerà gli uni, e gli altri, conoscerà l'elevazione del di lui spirito, e ciò mi basta per riferirli nel fine di questo racconto. Scrisse egli, ed impresse un libro intitolato: *Il trionfo della castità contro la lussuria diabolica di Molinos*. Scrisse, e diè alla luce un'altro tomo intitolato: *Vita della V. Madre Suor Leonora di Cristo* Religiosa Domenicana nella Città di Saen. Scrisse ancora, e diè alla stampa *la vita del P. Cristoforo di S. Caterina* fondatore dell'Ospedale di Gesù Nazzareno nella Città di Cordova. Un'altro libro pubblicò ancora con questo titolo *Latrati del cane alla nobilissima Città di Cordova* in cinque sermoni fatti al suo illustre Capitolo ne'Giovedì di quare-

sima. E finalmente fece pubblica *la vita di San Domenico di Gusman nella quale, secondo l'opinione comune egli superò se stesso.*

Oltre a' già detti lasciò scritti, quantunque non impressi altrettanti libri tanto utili, quanto lo indicano i seguenti titoli. Esilio delle ignoranze dell'uomo. Strade per la conversione dell'anima. Belati penitenti dell'anima. Dieci proprietà della Rosa di Gerico in Maria Santissima. Pianto amaro delle Virtù. Le ore di un Orologio. Lettere dello Sposo Cristo alle religiose sue spose. Collirio profittevole per le anime tentate dalla lussuria. Pianto amaro. Voci della tromba d'Isaia. Voci dell'amor divino. Il sonno della colpa. L'infermità del peccato. Mistiche spighe della miglior Ruth Maria Santissima. L'uomo istruito. Le tradizioni dell' Alcorano del mondo che seguono i mondani. Avvertimento al peccatore scandaloso. Affetti, che consacra al sol di Spagna S. Domenico nel suo Oriente, e nel suo Occaso un' umile suo figlio. Il Devoto pellegrino verso il Paradiso. Considerazioni spirituali, per le quali potrà camminare il Cristiano, che desidera arrivare alla patria. Fischj dell'infernal serpente, e del miglior Pastore Cristo.

Tutto ciò scrisse un'uomo al sommo occupato sì nel proprio avanzamento, sì nel dar soccorso a' prossimi. Sia lodato Dio ne'suoi Servi, mentre io concludo protestando riverentemente, che ciò che si dice in questo compendio, si soggetta da me alle apostoliche determinazioni, essendo mia intenzione, che tutto il contenuto nella brevità di questa istoria si rimanga ne'termini di una fede puramente umana, finchè altrimenti non determini la nostra S. Madre Chiesa, alla cui correzione mi soggetto con la dovuta riverenza &c.

In questi termini, e sotto queste riverenti proteste, e soggettandomi obbediente alla correzione de'Dotti, scrissi questo compendio della vita del Beato, e Servo del Signore Fra Francesco Posadas io Fra Giovanni del Pozo lettore abituale di Teologia, e priore di questo Convento di San Domenico di

Scala cæli extra muros della Città di Cordova, dove lo sottoscrivo a'trenta di Maggio 1734.

Fra Giovanni del Pozo Lettor di Teologia, e Priore.

C A P O IX.

Succinto ragguaglio delle diligenze pratticate nella causa del B. FRANCESCO *de Posadas, e dei Miracoli approvati per la di lui Beatificazione.*

La grande fama di Santità, sparsa da per tutto, del B. Francesco de Posadas, e le premurose brame di vederlo e venerarlo sopra gli Altari, fece sì, che appena passato a miglior vita ai 20 di Settembre 1713, si trattò subito di formarne solenne causa. Cosichè ai 17. Ottobre 1718 Monsignor Vescovo di Cordova, ad istanza della Città, cominciò a compilare gli processi; i quali mandati poi alla Sacra Congregazione de Riti, furono aperti ai 30. Agosto 1732. Ma siccome gli scritti del Servo di Dio erano molti e dispersi; passaronsi degli anni nella loro ricerca, ed esame: benchè furono tutti approvati coi Decreti emanati da Clemente XII, e Benedetto XIV. ai 20. Marzo 1733., 13. Marzo 1736., e 26. Agosto 1740., dichiarando nulla contenersi nei medesimi che potesse impedire l'introduzione e prosecuzione della causa.

Dopo che fu essa introdotta, e segnata la commissione ai 14. Settembre 1740; e dopo che ai 27. Maggio 1741. si decretò *constare de culto Ven. Servo Dei non exhibito*; furono spedite le Lettere Remissoriali e Compulsoriali per la formazione dei Processi Apostolici, la cui validità, parimenti da quella dei processi ordinarj, fu approvata ai 24. Maggio 1756. dallo stesso Benedetto XIV.

Trovandosi già tutto in ordine per la discussione delle virtù eroiche del Servo di Dio; dopo celebrate le tre solite Congregazioni, cioè, l'Antipreparatoria ai 2. di Marzo 1773., la Preparatoria al 1. Aprile 1794., e la Generale ai 24. Luglio 1804.; il Sommo Pontefice Pio VII. felicemente Regnante, ai 4. Agosto dello stesso anno, giorno consacrato al Gran Padre e Patriarca S. Domenico, di cui il nostro Beato fu imitatore fedelissimo, dichiarò solennemente *constare de virtutibus in gradu heroyco*. (I.)

Trattossi immediatamente la causa dei miracoli, e dopo esami e discussioni fatte colla maggior severità di giudizio nelle Congregazioni Antipreparatoria, ai 7. Aprile 1807., nella Preparatoria ai 15. Febraro 1816, e nella Generale ai 22. Aprile 1817; lo stesso Sommo Pontefice Pio VII. nel giorno 5. di Maggio seguente consacrato al Gran Pontefice S. Pio V. Religioso pure Domenicano, degnossi approvare con solenne Decreto i due seguenti Miracoli. (II.)

MIRACOLO PRIMO.

Maria Gonzalez di Campo nella Città di Cordova, patì una scabbia maligna, e le rimase di risulta nella parte sinistra del petto una piaga, andossi facendo molto grande per lo spazio di tre anni continui: e benchè il chirurgo D. Andrea di santa Croce le avesse applicati varj medicamenti per tutto quel tempo, non solo non provò alcun sollievo, ma ogni giorno andava peggiorando di maniera che il detto chirurgo arrivò a disperare di poterla guarire, ed a temere che da un momento all' altro morisse; ricusando maggiormente l'ammalata di prendere più efficaci molesti rimedj. Continuando in questo infelice stato la suddetta Maria Gonzalez, soffrendo gravissimi dolori, e mandando dalla piaga gran copia di materie, o

di umore corrosivo; giunse il caso di visitarsi il Cadavere del B. Francesco di Posadas, alla cui ispezione intervenne come chirurgo, il lodato D. Andrea di santa Croce, il quale raccolse alcuni frammenti, e parte della fodera interiore della cassa, in cui era stato sepolto; e di quegli ne diede una porzione a Bartolomeo Gonzalez fratello della detta Maria, che portatigli in sua casa, consigliò la sorella ad applicarli nel petto, ed a prevalersi dell' intercessione del servo di Dio per conseguire la sanità. Negossi Maria Gonzalez a ciò fare, rigettando le premurose istanze del fratello, e di sua sorella Luigia, dicendo che non voleva far orazione a nessun santo che non fosse sugli Altari, e che il P. Posadas benchè fosse stato un uomo giusto, e virtuoso, non era ancora canonizato, essendo morto da poco, ma che se facesse un miracolo repentino e grande, in cui non vi cadesse dubbio, allora lo terrebbe per Santo, e così lo pubblicarebbe. Continuava essa Maria in sì fissa opinione; ma una notte nell' andare in letto giunse a vedere le suddette reliquie del B. Posadas, e all' improviso sentissi mossa ad applicarle sulla piaga: cosichè tagliando un pezzo del fodero della cassa, che era di taffetano pavonazzo, lo mise sopra l' istessa, e disse, Padre Posadas, se fate in me un miracolo di maniera che dimattina io resti guarita, vi terrò per santo, vi publicherò per tale, e vi farò ogni giorno orazione. Così si mise in letto, e restò immediatamente addormita, in maniera che passò tutta la notte in un sonno; mentrechè nelle notti antecedenti, dacchè pativa questo male, dormiva pochissimo, e anche con gran inquietudine, a cagione de' dolori massimi che soffriva. La mattina seguente il fratello, smanioso per la salute della sorella, nel vedere che tardava ad alzarsi dal letto, e che non si era lagnata come le notti antecedenti; temè che fosse morta, cosichè chiamolla, ed svegliandosi essa, interrogolla sulla cagione di siffatto riposo, e tardanza. Rispose Maria che aveva

passata la notte placidissimamente; ed alzatasi a sedere nel letto, nel voler osservare la piaga, caddegli il fazzoletto radoppiato che vi soleva mettere di sopra, ed il pezzo del fodero della cassa del Beato Posadas, l'uno, e l'altro intieramente asciutto, mentreche nelle mattine antecedenti trovavasi il fazzoletto inzuppato nell'umore, e nelle materie; e vidde di più, con gran stupore, che la piaga era perfettamente chiusa e guarita, senza sentirvi mai più il minimo dolore, nè molestia. In vista di un simile mirabile portento, tanto il fratello come la sorella uscirono gridando, e chiamando gli vicini, acciò vedessero il grande miracolo che il B. Posadas aveva fatto in lei, protestando a tutti, che già lo teneva per santo, lodando tutti insieme il Signore, che è mirabile ne' suoi Santi.

MIRACOLO SECONDO.

Il secondo miracolo approvato dalla Sacra Congregazione per la Beatificazione solenne del Beato Francesco de Posadas successe nella stessa Città di Cordova nella persona di Antonio Lopez fanciullo di tre anni, figlio di Marcello Lopez e di Lucia Garzia. Ebbe Antonio nell'età di due anni il vajuolo, e da questo male gli rimase nella natica diritta un tumore, ossia postema, in cui gli si fece una fistola. Laonde avendolo portato la di lui madre da una donna perchè lo curasse, essa benchè gli applicasse varj medicamenti, nulla faceva, mentre non solamente Antonio non riceveva alcun miglioramento, anzi ogni giorno più peggiorava: cosichè portollo la madre ad un speziale della Città, il quale avendolo riconosciuto da per tutto, consigliolla a chiamarvi il Chirurgo, perchè conosceva che l'osso aveva patito. Andò la madre a trovare D. Andrea di Santa Croce Chirurgo celebre della stessa Città, il quale avendo fatta ispezione nella parte inferma vi penetrò colla tasta più di quattro dita, e ve la mosse

da per tutto all'intorno, e disse che egli giudicava che l'osso era in cattivo stato, e che perciò era necessario venire al taglio per osservare dentro la parte; sicchè avessero pronte uova, stoppa, pezze, e fascie per farvi l'operazione la mattina seguente, se ne afflissero al sommo i Genitori di Antonio, e e gli altri vicini, che vi si trovavano presenti, al sentire una tale nuova; ed in siffatta angustia prese il suddetto Marcello Lopez un'immagine stampata del B. Posadas, ed efficacemente invocandolo, gli raccomandò la salute del suo figliuolo, e glie la pose sulla parte inferma sopra le fascie, lasciandola così finchè se ne andò al letto. Immediatamente però che gli fu la suddetta immagine applicata provò sollievo Antonio, e rimase addormito, perseverando così tutta la notte in piena quiete e tranquillità, mentre che nelle notti antecedenti nè dormiva, nè lasciava dormire gli altri, a cagione del gran dolore che soffriva. Giunta che fu la mattina seguente destinata all'operazione, non avendo la madre coraggio di trovarvisi presente, se ne uscì da casa, e ritirossi nell'orto vicino delle Cappuccine. Giunse indi a poco il precitato Chirurgo, scuoprì le fascie per fare l'apertura, e trovò che la parte ammalata era perfettamente guarita, senz'esservi rimasto altro che un segno come una rosa, che avendola toccata e riconosciuta, domandò con grand' ammirazione; chi aveva fatto un simile miracolo, mentre di già il fanciullo era affatto guarito? Ed avendo inteso ciò che quei fatto avevano, cioè, di avervi applicata l'immagine stampata del B. Posadas, disse, che publicassero da per tutto come miracolosa quella guarigione, perchè era veramente grande il prodigio. Fù immediatamente chiamata la suddetta Lucia madre del fanciullo, la quale tornò colma di tenerezza; e vedendo che il suo Antonio era pienamente guarito, rese a Dio molti ringraziamenti unitamente con tutti quanti eranvi presenti.

Dopo l' approvazione de' due surriferiti miracoli, e posto fine con ciò alle lunghe e rigorose ricerche, che in cause sì gelose si richiedono; lo stesso Sommo Pontefice Pio VII. nel giorno consacrato alla Nascita della Gran Vergine Maria 8 Settembre dello stesso anno 1817. dichiarò con tutta solennità che *tuto procedi potest ad Beatificationem*. (III.)

F I N E.

(I)

DECRETUM

CORDUBEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

P. FRANCISCI POSSADAS

SACERDOTIS PROFESSI ORDINIS S. DOMINICI

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum et Proximum; necnon de cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum, de quo agitur.

Caelestis Paterfamilias, qui singulis horis non desinit mittere operarios in vineam suam, ut fructus ejus in tempore suo percipiat, Venerabilem Virum FRANCISCUM POSSADAS inter omnes alios operarium industrium in Hispaniarum partem, Vandaliciae scilicet Regnum ad eam colendam delegavit. Ipse autem ut Domini sui voluntati obtemperaret, Ordinem Predicatorum ingressus, Animarum saluti incumbens, ad quadraginta circiter annos efficacissima praedicatione, poenitentiae Sacramenti assidua administratione, innocentissimae, ac rigidissimae vitae ratione tam in Civitate Cordubensi sua patria, quam in aliis Civitatibus, oppidis, pagis, villis, castellis indefesso labore discurrens fructus uberrimos aeternae vitae reportavit.

Nomen itaque herois in unaquaque Virtute Christiana et vivus obtinuit, et post obitum celebrius retinuit; ex quo

factum est, ut testificationes, monumenta, ac documenta, quae de earumdem Virtutum praestantia fidem indubiam redderent, in juridicas tabulas opportuno tempore relata fuerint. Hisce autem prae oculis habitis, in omnes ejus actiones per Sacr. Rituum Congregationem subtilis disquisitio instituta est, et tribus de more consultationibus, non modico inter unam, alteramque, ex temporum vicissitudinibus, interjecto spatio, judicium omne absolutum fuit. In comitiis scilicet *antepraeparatoriis* sexto nonas Martii MDCCLXXIII. in aedibus cla. me. Cardinalis Corsini tunc Causae Relatoris coactis; in *praeparatoriis* autem calendis Aprilis MDCCXCIV. in Vaticano Apostolico Palatio convocatis; *in generalibus* tandem nono calendas hujus mensis apud SANCTISSIMUM DOMINUM NOSTRUM PIVM VII. PONT. MAX. in suo Quirinali Palatio habitis.

Omnis autem dubitativa disputatio de heroicitate Virtutum VEN. FRANCISCI in postrema hac consultatione praecisa est euntibus Rmis Cardinalibus, caeterisque Sac. Congregationis Patribus in affirmativam sententiam, quam BEATISSIMUS PATER ultro amplexus est, sed tunc eam ratam habere noluit, quod studium omne in orationibus conferendum esse dixit, ut apertissimam voluntatem Altissimi amplius cognosceret.

Satis vero per hos dies factum cum fuerit praescriptis precibus, cum nec minima in animum suum ascenderit dubitatio de praeconcepta opinione, nullum diem aptiorem existimans laudi evulgandae Filii commendabilis, quam illum honoribus praeclarissimi Parentis jamdiu dicatum, hunc S. DOMINICI festivitate insignem ad decernendum de Virtutibus tam illustris ejus Filii delegit. Quapropter re Divina summa religione expleta in templo B. M. V. supra Minervam praecipuo in Urbe ad inclytam Dominicanam Familiam spectante ibique advocato Rmo CARDINALI DE SOMALIA suo in ipsa Urbe Vicario, Sacr. Rituum Congregationi Praefecto, et Causae ipsius V. S. D. Relatore suffe-

cto, nec non R. P. Hieronymo Napulionio Fidei promotore, meque infrascripto ejusdem Sac. Rit. Congregationis Protonotario, rite pronunciavit: = *Constare de V. S. D. FRANCISCI POSSADAS Virtutibus theologalibus, et cardinalibus, earumque adnexis in gradu heroico.*

Atque hoc Decretum evulgari, et in Sacr. Rituum Congregationis acta referri jussit. *Pridie nonas Augusti MDCCCIV.*

JULIUS MARIA CARD. DE SOMALIA
S. R. C. Praefectus

Loco ✠ Sigilli

M. A. Cattaneo S. R. C. Protonotarius.

(II)

DECRETUM

CORDUBEN.

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

P. FRANCISCI POSSADAS

SACERDOTIS PROFESSI ORDINIS PRAEDICATORUM.

SUPER DUBIO

An, et de quibus Miraculis constet, in casu, et ad effectum, de quo agitur?

Viam mandatorum Domini ingressum feliciter fuisse Virum Venerabilem FRANCISCUM POSSADAS, eamque felicius cucurrisse, ac felicissime consummasse; lato de heroicis ipsius Virtutibus Decreto, Sanctissimus Dominus Noster PIUS SEPTIMUS jam inde ab anno MDCCCIV. solemniter pronunciaverat. Id tamen in laetitae cumulum, qua lectissima Sancti Dominici Familia tantum sibi ex suo hoc Alumno allatum decus gratulabatur, deerat adhuc, ut insigna quoque Miracula Apostolico judicio comprobarentur, quibus caelestem ipsius gloriam in militanti etiam Ecclesia testatam vellet Omnipotens. Ast quod pia haec vota efflagitabant, hodierna tandem auspicatissima die datum est.

Cum enim de Miraculis, quae ejusdem Servi Dei praesidio contigisse portendebantur, quaestio ritè acta fuerit tum in antepraeparatoriis Comitiis in Ædibus Reverendissimi Cardinalis de Somalia Causae Relatoris VII. Idus Aprilis MDCCCVII., tum in praeparatoriis habitis in Palatio Apostolico Vaticano XV.

Kalendas Martias MDCCCXVI., re demum in frequentissimo Conventu coram SANCTITATE SUA in eodem Pontificali Palatio X. Kalendas Majis hujus anni in deliberationem deducta, duo ex allatis Miraculis adprobari posse visum est amplissimis Patribus.

Quamquidem sententiam, Divinae Sapientiae lumine instauratis precationibus implorato, idem SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER, cui unicè id genus judicia reservata sunt, suo se Oraculo sancire, hac die denunciavit, ut Dominicanae Familiae gaudia ex natali Sanctissimi Pontificis Pii V. Festivitate concepta, novo alterius hujusce Alumni splendore cumularentur.

Quare in Æde S. Mariae supra Minervam SANCTITAS SUA Sacrum religiosissime operatus, adstantibus Reverendissimo Cardinali de Somalia suo in Urbe Vicario, ac S. R. C. Praefecto, et Causae Relatore, nec non R. P. Andrea Cavalli Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario rite decrevit, ex tribus miraculis, quae proposita fuere, a Deo patrata post imploratum Venerabilis FRANCISCI POSSADAS auxilium, constare in tertio genere de duobus, nimirum de primo: *Instantaneae, perfectaeque sanationis Viduae Mariae Gonzales de campo ab ulcere exaeso depascente in sinistra pectoris parte*, et de secundo: *Instantaneae pariter, perfectaeque sanationis Pueri Antonii Lopez a sinuoso abscessu in foemore dextero*.

Atque hoc Decretum in vulgus edi, et in Acta referri mandavit III. Nonas Maii MDCCCXVII.

JULIUS MARIA CARD.
Episcopus Tusculanus de Somalia Vicarius Generalis
S. R. C. Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

J. A. Sala S. R. C. Secretarius Coad.

(III.)

DECRETUM

CORDUBEN.

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

P. FRANCISCI POSSADAS

SACERDOTIS PROFESSI ORDINIS PRAEDICATORUM.

SUPER DUBIO

An stante approbatione Virtutum, et duorum Miraculorum, tuto procedi possit ad ejusdem V. S. D. Beatificationem.

Hispaniarum Regnum partem esse Dominicae Vineae et fructu uberrimam, et specie ornatissimam praeclara testantur, et antiqua, et recentiora monumenta, quibus nostris etiam temporibus nova accesit, atque illustris gloria Hispanico Populo comparata, quam nulla unquam vetustas obruet, nulla unquam delebit oblivio.

Tot inter hujusce Nationis heroes, qui in Templo Dei effulserunt adnumerandus profecto est VEN. FRANCISCUS POSSADAS e lectissimo Praedicatorum Ordine prodigium factus, pietatis, abstinentiae, uno verbo virtutum omnium splendidissimarum. Suffulsit ipse alacriter domum, curavit alter Onias gentem suam, studio impensissimo in ministerium verbi adlaborans, ut vere inconfusibilis Operarius omnes Christo lucrifaceret.

Verum lucerna haec sanctitatis, quam Deus ipse insignium miraculorum luce fulgidiorem reddidit, non in abscondito, sed super Candelabrum Ecclesiae collocanda esse videbatur: idque tandem Dei omnipotentis beneficio feliciter datum est.

Heroicis enim VENERABILIS POSSADAE virtutibus *pridie Nonas Augusti MDCCCIV.* rite probatis, lateque *III. Non. Maii* hoc eodem anno de binis ejusdem praesidio peractis miraculis Pontificio decreto; in generali Sacrorum Rituum Conventu in Palatio Apostolico Quirinali habito coram Sanctissimo Domino Nostro PIO VII. PONT. MAX. *pridie Nonas hujus mensis* Sacrae Congregationis Patres censuerunt, VENERABILEM FRANCISCUM tuto posse honoribus Beatorum cumulari.

Communi hac sententia suscepta, BEATISSIMUS PATER enixius a Domino petiturus, ut in gravissimo negotio sibi praesto esset, in hodiernum diem suum duxit differre judicium, qui NATALIS EST ALMAE VIRGINIS, ex qua omnis gratia, omnisque spes vitae. Itaque post salutarem Hostiam in Domestico Sacello litatam, accitis Reverendissimo Cardinali de Somalia suo in Urbe Vicario, S. Rituum Congregationi Praefecto, et Causae Relatore, R. P. Andrea Cavalli Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario ritè pronunciavit *Tuto procedi posse ad Beatificationem V. S. D. FRANCISCI POSSADAS*.

Atque hoc Decretum in vulgus edi, et in acta referri, nec non Litteras Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione in Basilica Vaticana suo tempore facienda expediri mandavit. *VI. Idus Septembr. an. MDCCCXVII.*

JULIUS MARIA CARD.
Episcopus Tusculanus de Somalia Vicarius Generalis
S. R. C. Praefectus.

Loco ✠ Sigilli

J. A. Sala S. R. C. Secretarius Coadj.

S

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI NELLA PRESENTE VITA

DEL

B. FRANCESCO DE POSADAS.

LIBRO PRIMO.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

LIBRO SECONDO:

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

LIBRO TERZO.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

(I) DECRETUM.

SUPER DUBIO